

NOTIZIE
DELLA ZECCA
E
DELLE MONETE
DI BRESCIA.
DISSERTAZIONE
DI D. CARLO DONEDA.

T. X.

Ecc

L'AU-

L' AUTORE A CHI LEGGERÀ.

CHe utilissima sia la cognizione delle Monete antiche, eziandio di quelle, che non sorpassano una mezzana antichità, quando forti ragioni nol dimostrassero, dovremmo almeno argomentarlo dall' avere molti Valentuomini impiegata gran diligenza nel raccoglierte, e virtuose fatiche nell' illustrarle. Nè parlo io già degli Scrittori stranieri, le cui cose meno ci appartengono; dico dei nostri Italiani. Alcuni di questi hanno impreso a trattare delle Monete di una particolare Città: altri poi una Provincia, o un Regno intero, ed altri l' Italia tutta co' vasti loro studj hanno abbracciato. Quindi è, che in alcune di coteste erudite Opere anche la Città di Brescia tiene un luogo onoratissimo, e con merito e lode singolare degli Autori vi si trovano belle e ingegnose scoperte intorno le Bresciane Monete. Ma perchè particolarmente in questo genere di studj la verità ha per costume di mostrarsi a poco a poco, niuno credo sarà per disapprovare, che un Cittadino Bresciano con la mira al pubblico bene della Patria, ancor dopo gli accennati Dottissimi Scrittori sia andato facendo nuove ricerche. Una tal cura per verità io l' avrei volentieri lasciata ad altri; ma finalmente mi determinai a scrivere, perchè oltre il ritrovarmi avere in pronto alcuni materiali per un qualche picciol lavoro, tempo fa raccolti dalla mia privata curiosità, essendomi riuscito fuori di aspettazione di trascrivere alcune antiche memorie da altri non osservate, mi parve, che l' argomento della Moneta Bresciana venisse in certa maniera a mettersi nelle mie mani. Ora n' esce per mezzo delle stampe, e agli occhi del Pubblico si presenta. Molto lungi io sono dal promettere un' opera compita e perfetta. Ho innanzi alla mente l' esempio di eccellenti Autori appunto nella

presente materia, i quali talvolta ingenuamente confessano di essere al bujo, e di trovarsi a mali passi. Tuttavia dirò senza timor di jattanza, che difficil cosa sarà l' avanzarsi ancora di molto nella cognizione delle Monete Bresciane, quando non si scoprano Monete non più vedute, o da estranei Archivj non si traggano ajuti di Documenti non per anco pubblicati. Ho fatto uso principalmente di Codici Ms., e d' Istrumenti, Registri ec., tutti di Brescia e del Bresciano, senza però omettere di prevalermi opportunamente de' Libri finora venuti alla luce. Se poi in questi ho rilevato, e corretto un qualche equivoco, si vedrà, che l' argomento così ricercava, e la maniera da me tenuta nulla diminuisce di quella stima, che giustamente io professo di avere per gli Autori. Ma non fa d' uopo trattenersi più oltre in preamboli. Leggete adunque con animo benevolo, e vivete felice.

NOTI-

NOTIZIE

DELLA ZECCA E DELLE MONETE DI BRESCIA.

MIo pensiere non è di salire ai tempi de' Longobardi per ricercare, se sotto il loro governo la Città di Brescia avesse Zecca. Bastami l'accennare che l'eruditissimo Sig. Co: Carli nella sua bell' Opera *Delle Monete, e dell' Istituzione delle Zecche d' Italia*, recentemente pubblicata, alle pagg. 106 e 193 mosso da buone ragioni non è lungi dal crederlo (263). Io mi arresto a' tempi più bassi,

(163) Il passo sopraccitato del Sig. Co: Carli è degnissimo senza dubbio di esser qui riportato. Alla pag. 84 del Tomo III. della ristampa così scrive: „Nell' anno 1162 seguì l' istituzione della Zecca anche di Brescia, se crediamo ad *Elia Caprioli* (*Hist. Brix. lib. 5*): ma farà egli ragionevole il così ciecamente accordarglielo? Erasi di già (come dicemmo) fatta la prima lega Lombarda contro di Federigo; e in quell' anno appunto 1162, dopo la total distruzione di Milano, la Città di Brescia cedette alla ragion del più forte, ritornando con acerbe condizioni di smantellare le fortezze, e di accettar Podestà Imperiale sotto il comando di Federigo stesso, che che ne scriva *Jacopo Malvezzi* (*Rev. Ital. Tom. 14. pag. 879*). Il perchè non so veder io il luogo di tal Privilegio; noto essendo, che Federigo avea privato, sin dal tempo della Dieta di Roncaglia, le Città delle Regalie tutte, cominciando dalle Zecche, riservando tutto a se solo; nè queste Regalie cedette egli mai se non che con la forza nella Pace di Costanza „

„ Antica e cospicua Città fu Brescia sino a' tempi de' Romani; e Medaglie d' essa col carattere di Legittime „ (*a me però non sembrano tali; perchè allora non battevasi Moneta in veruna Città subalterna; nè verun altro Scrittore intelligente di questa materia n' ha prodotto il disegno*), „ si pubblicarono da *Ottavio Rossi* (*Monum. Brix. Tab. 19 e Tab. 20*). Anzi io non son lunge dal credere (come altrove s' accennò), che Zecca avesse sotto il governo de' Longobardi. Le posteriori memorie perite sono, se non che il celebre Canonico *Paolo Gagliardi* si persuadette, per quanto scrisse al *Muratori* (*Antiq. Ital. Dissert. 27 p. 670*) di provar in essa Città la Zecca sin dal 1042. Ottima veramente sarebbe stata questa scoperta; ma, per quanto a me è noto, nulla intorno a ciò, dopo la di lui morte, si ritrovò ne' di lui scritti. Ho io bensì fra le mani una Mf. Dissertazione, e stesa da *Giorgio Gagliardi* fratello del mentovato Canonico; ma questa, che mi è stata comunicata dal Sig. Co: *Giammaria Mazzuchelli*, tratta bensì della Li-

ra *Planet* Bresciana, ma niente ha di più intorno all' epoca di cotesta Zecca, di quanto il *Caprioli* asserì. Non saprei pertanto cosa di certo si potesse egli affermare, toltane la conghiettura, che sia essa andata in seguito delle Regalie da cotesta Città godute; con la scorta delle quali potrebbe forse andarsi alla metà dell' undecimo secolo. Dirò bensì, che oltre gli atti della Pace di Costanza, in grazia di cui divenne detta Città libera, a guisa di Repubblica, v' è il Diploma di *Arrigo VI.* dal *Malvezzi* riportato (*Chron. pag. 888*), e stampato negli Statuti di Brescia, e nella *Raccolta di Privilegi &c.* della mentovata Città, fatta per opera del Cavalier *Mazzuchelli*, fu degnissimo Padre del Sig. Conte *Giammaria*; e con tale Diploma a cotesti Cittadini' il Dominio della Città e Territorio Bresciano, co' regj diritti si concede, agli undici di Luglio 1192. Nè vorrei si credesse aver acquistato la Città di Brescia, in grazia di questo Diploma, il diritto della Moneta; perchè menzione di *Moneta Bresciana* si trova prima, cioè nell' anno 1187 nel libro di cotesta Comunità, intitolato *Poteris Communis Brixia p. 7*; dove si legge, in proposito di un acquisto fatto dal Comune d' un picciolo Terreno de' Canonici della Cattedrale per fabbricarvi il Palagio Pubblico che *confessum sunt* (Canonici) *se accepisse a Domino Brixiano Confanonerio . . . Consulibus Communis Brixia vice, & nomine ipsius Communis Ducentum & X. libras Imperiales Brixienfis Moneta.* Il Sig. *Ab. Biemmi* mi scrive inoltre aver lui rinvenuto sicure memorie che Federigo si fermò in Brescia per otto giorni, non nel 1162, come dice il *Caprioli*, ma bensì nel 1186; nel qual tempo potrebbe essere ch' egli con Decreto particolare avesse a cotesta Città confermato il diritto della Zecca. E tanto più ch' egli allora bisogno avea dell' ajuto de' Bresciani per andar contro de' Cremonesi. Nella qual occasione, anche a' Milanesi ugualmente suoi Collegati, in quello stesso anno varj Castelli, fra l' *Adda* e l' *Oglio* ha donato (*Antiq. Ital. Dissert. 47*). La Moneta più antica, che io di questa Città mi trovi avere, ha dal diritto la testa dell' Imperatore, e intorno IMPERATOR; e

bassi, nei quali è fuor di dubbio, che la nostra Città non fu priva di questo illustre ornamento (264). Si conservano tuttora delle Monete, che portano impresso il nome di Brescia.

Il primo a publicar colle stampe impronti di Monete Bresciane fu Ottavio Rossi nelle sue *Memorie Bresciane* alla pag. 18. Ma perchè a suo parere appartengono alla Moneta chiamata de' Planetti, dovrò parlarne solamente verso il fine. A' nostri giorni poi il Sig. Proposto Muratori *Dissert. XXVII. (Argelati T. I. pag. 57)* ci ha dati i disegni di tre Bresciane Monete, tutte d'argento. La prima (265) di esse ha da una parte le immagini, e i nomi dei Santi Faustino e Giovita nostri Protettori, vestiti il primo da Sacerdote, e da Diacono il secondo; dall'altra una Croce con la parola BRISIA. Di maggior considerazione è degna la terza (266), in cui similmente veggendosi da una parte i suddetti Santi, nell'altra poi mostrasi una Croce, nei quattro angoli della quale stanno scompartite queste lettere I II P P. col nome BRISIA nel contorno. Il nostro Sig. Canonico Paolo Gagliardi, da cui il Muratori ebbe l'impronta della Moneta, fu di parere, che essa fosse conosciuta da' Bresciani ad onore d'Innocenzo II. Papa, quando egli si fermò non pochi giorni in Brescia l'anno 1133. Lo scrive il Muratori al luogo citato. Siam lecito così di passaggio d'avvisare, che in verità il Papa Innocenzo II. venne a Brescia l'anno 1132 (non 1133) dalla Nascita di Cristo, come oltre del Malvezzi (*Tom. XIV. Rer. Ital. col. 876*) attesta un' antica Cronaca (di cui darò contezza a miglior luogo) con queste parole: *MCXXXII. Innocentius Papa Brixie venit & eiecit Villanum de episcopatu* (267). Tuttavia, perchè in quattro Privilegi dati qui in Brescia dal predetto Pontefice vi è notato l'anno 1133, alcuni pensarono, che nell'anno 1133 dell'Era Volgare fossero conceduti; non riflettendo, che i suddetti Diplomi sono

dall'altra una Croce, intorno BRISIA. Dell'Epoca di questa Zecca, come delle Monete Bresciane, ci riserviamo di ragionare più lungamente nella Dissertazione 4 e 5, dove proveremo essersi fatta determinazione di stampare in Brescia Monete nell'anno 1183.,,

(264) Nel nostro *Tom. III. pag. 241* produce il Chiariss. Sig. Leopoldo Camillo Volta fedelmente trascritto dal suo Originale, esistente tuttora nell'Archivio Vescovile, un Diploma del Re Lottario dato in Mantova l'anno 945, del quale parlando il Sig. Viss *Tom. II. delle sue Notizie Storiche di Mantova* ci fa fede anch'egli alla pag. 9, che „ può asserire „ con verità d'averlo letto, e trascritto dall' „ Originale, riposto tuttora, benchè mal conosciuto, nel Vescovile Archivio, sopra del quale restano anche al dì d'oggi vive le Marche, che del Sigillo perduto, e il monogramma, „ che mostra chiaramente la mano Imperiale, „ che lo formò „. Se un tal Diploma fosse stato veramente emanato da Lottario, e si meritasse la fede dovuta ad un' autentico Documento (del che abbiamo dubitato alquanto per le ragioni addotte nel citato *Tom. III. pag. 242 e 243*), potrebbesi forse in tal caso conghietturare, che anche Brescia avesse a que' tempi Moneta propria, o godesse almeno ancor essa

del diritto di farla coniare. Imperciocchè Brescia vien ivi espressamente nominata unitamente a Verona, la quale certamente batteva allora Moneta. Brescia pure determinare doveva, e convenire con Mantova e Verona circa la lega, ed il peso delle Monete, che vicendevolmente dovevano aver corso in quelle tre Città. Ma di tutto ciò, torno a dire, non sono per anco totalmente persuaso, per non trovarsi nè Monete, nè menzione di esse nelle Carte Bresciane, e finalmente, che in quel tempo potesse seguire fra esse Città un Concordato di Commercio riguardo al corso delle Monete. Così in esso Privilegio; dopo di aver confermato il Jus della Moneta a Pietro Vescovo, si legge: *statuentes ut in it tribus Civitatibus Mantua videlicet Verona atque Brixia firmum & inviolabilem habeat (ideest publica Moneta) roborem & absque alicujus interdicto firmiter discurrat. Volumus tamen secundum libitum, & conventum Civium predictarum Urbium consuet atque permaneat mixtio argenti & ponderis quantitas.*

(265) Veggasi il Disegno nella nostra Tavola al num. 5.

(266) Ivi num. 3.

(267) Lo conferma anche la nostra Cronaca, che uniremo alla suddetta qui in fine.

segnati con l'anno 1133, preso però dall' Incarnazione all' uso Pisano (come scrive il Muratori *Annal. d' Ital. Tom. VI. pag. 433*) non dalla Nascita di Cristo, e che nell' anno 1132 a *Nativitate*, nei mesi di Luglio, e di Agosto (nei quali sono dati i Privilegj predetti) correva l' anno 1133 preso *ab Incarnatione*. Nè tampoco avvertirono, che l' anno terzo del Pontificato, e l' Indizione decima, che vi si leggono, convengono all' anno predetto 1132 a *Nativitate*, non al 1133. Ma rientriamo. Monete coll' impronto descritto di sopra, benchè da lui credute Medaglie, furono vedute ancora dal soprallodato Ottavio Rossi, e intorno al tempo di esse tenne egli pure la medesima opinione, mentre nell' *Istoria de' SS. Faustino e Giovita pag. 58* fece menzione di *Medaglie d' argento stampate in Brescia l' anno del 1134* (averà forse scritto 1133) *per onorare la venuta in questa Città di Papa Innocenzo II., col rovescio del nome di esso Papa in quartato con la Croce, e con le parole nell' orlo BRISIA*, nella cui parte opposta, come immediatamente prima avea detto, erano scolpiti i Santi Faustino e Giovita in abito sacro. Il Muratori ammettendo per legittima la Moneta, comechè da lui non veduta, muove gravi difficoltà contro l' opinione, che la vuole stampata a' tempi d' Innocenzo II., e segnata col di lui nome; e perciò egli sospetta, che osservandosi con maggior attenzione le lettere, forse sia per risultarne il nome IMPERATOR con la lettera N, in vece della M, come talvolta si è veduto nelle Monete: vale a dire, che non debba leggerfi I. II. PP. (cioè *Innocentius II. Papa*), ma INPR. Fu ingegnoso e insieme felice nel suo pensare, onde per mio avviso giunse a discoprire la verità. Convien dire, che il disegno a lui mandato fosse cavato da una Moneta, nella quale (come pure in quelle vedute dal Rossi) i caratteri non apparissero a sufficienza: imperocchè in quella, che io possiedo, similissima per altro alla pubblicata dal Muratori, si veggono negli angoli della Croce appunto le lettere INPR. (Nè devo tralasciare, che la lettera R è formata alla stessa maniera in circa, che si vede impressa nella Moneta Veneziana di Aurio Mastropiero, che fu creato Doge l' anno 1178, pubblicata dall' Erudito Signor Liruti nella sua Dissertazione delle Monete del Friuli Tav. VII. num. 61, la qual osservazione può servire di conghiettura per assegnare la predetta nostra Moneta al secolo duodecimo piuttosto che a verun altro). Certamente la voce *Imperator* non è insolita nelle Monete Bresciane. Imperocchè quella dataci in secondo luogo dal Muratori ha da una parte la Croce contornata da BRISIA, e dall' altra, benchè corrosa non poco, ci presenta queste quattro lettere ATOR, che debbono crederfi un residuo dell' intiera voce *Imperator* (268). Anzi un' altra Moneta Bresciana (parimente d' argento) ci è nota, la quale ha nel diritto non solamente la parola IMPERATOR nel contorno, ma eziandio la testa dell' Imperatore nel mezzo, tenendo nel rovescio la solita Croce, e intorno BRISIA (269). Essa è in mano del lodato Sig. Co: Carli,

(268) La Moneta, che ci diede il Muratori al num. 2, non è d' argento, ma di lega; e non ha da una parte nel margine *Imperator*, ma bensì *Federicus*, come può vedersi nella Tavola al num. 2.

(269) Questa pure non è d' argento, ma di lega, come si dirà più avanti, ed è quella da noi prodotta al num. 4. che noi crediamo figurare il busto di un Santo, e non dell' Imperatore.

li, il quale l'ha stampata nella Tav. II. num. 1, e ne discorre alla pag. 5 194 (270). Anche al Dotto P. Ferdinando Schiavini siamo debitori di una Moneta Bresciana d'argento da lui prodotta nella sua *Brixienfis Nummi explanatio*, presso il Sig. Argelati *De Monetis Italia Par. I. pag. 289* (271). Rappresenta essa da una parte S. Apollonio nostro Vescovo sedente con mitra in capo e sacri arredi in dosso, con le parole S. APO-LONIVS. BRISIA, o sia BRICISIA. Dall'altra si veggono le figure dei Santi Faustino e Giovita, vestiti similmente da Ecclesiastici, circondate da i nomi loro S. FAVSTINUS. S. IOVITA. Non fu però ignota questa Moneta al nostro Rossi, il quale nel luogo sopraccitato ne parlò come di una Medaglia coniatà l'anno 1191 in memoria della Vittoria riportata da' Bresciani contro de' Cremonesi nel giorno della Festa, e sotto gli auspizj di S. Apollonio. Per verità io non so, se solamente a' tempi dell'accennato insigne trionfo, e per occasione del medesimo incominciasse la Città nostra a stampare nelle Monete l'immagine del predetto suo Santo Pastore: so bene; che la ragione, per cui si veggono nelle antiche Monete di Brescia i Ritratti de' SS. Martiri Faustino e Giovita, la stessa vale niente meno per l'immagine del Santo Vescovo Apollonio, perchè anch'egli era da' Bresciani considerato e venerato per Protettore. Che ciò sia vero, come alcuni anni sono quì in Brescia affermai all'Erudito P. Schiavini, lo mostrano tre Diplomi da me letti del nostro Vescovo Alberto da Reggio, il qual sedeva nei principj del secolo terzodecimo. Il primo così termina: *Si quis autem contra hoc attemptare presumpserit, indignationem Dei Omnipotentis, & beatorum Apollonii & Filastrii Confessorum ejus, & nostram se noverit incursum.* L'altro: *Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & beatorum Martyrum Faustini & Jovite, atque Confessorum Apollonii & Filastrii se noverit incursum:* questi due sono nell'Archivio dell'Illmo Capitolo. Il terzo: *Si quis autem nostre ditioni subiectus contra hoc venire presumpserit, indignationem Dei Omnipotentis, & beatorum Apollonii & Filastrii Confessorum ejus ac nostram se noverit incursum.*

Ma qualunque più esatto scrutinio fossimo per fare delle mentovate Monete, non potremmo senz'altro ajuto indovinare non che l'anno, neppure il secolo, in cui la nostra Patria abbia incominciato a stampare Monete. Per relazione di Elia Capriolo (*Hist. Brix. lib. 5. pag. 30. Edit. prima*), ottennero i Bresciani la facoltà della Zecca dall'Imperator Federico I. nell'occasione, che in Brescia entrò, e per otto giorni vi si trattenne: *Qua tempestate... traditum, & Brixianis insuper ab ipso Federico Imperatore Brixia diebus octo manente concessum esse eorum signis monetam cudere;* così il lodato Scrittore. Non mai però egli scrisse, che queste cose accadessero nell'anno 1162, come alcuni gli fanno dire (272).

Ba-

(270) Ciò viene esposto nella Nota (263),
(271) Il tipo di questa Moneta può vederli
nella nostra Tavola al num. 8.

(272) Fra questi annoverare si deve il Can.
Paolo Gagliardi nel suo *Parere intorno all'antico Stato de' Cenomani* alla pag. 127 delle Memorie raccolte dall'Ab. Sambuca, perchè per

dimostrare che Brescia era Città libera nel secolo XII., dopo di aver provato che nel 1177 aveva i Consoli, asserisce, che ciò si rileva anche „dalla facoltà di batter Moneta, ottenuta da Brescia sotto Federico I. nel 1162, „o in quel torno, „(*Capriolo lib. V.*); e in una Nota ivi apposta, che fu trovata nel Ms. del

Basta leggerlo attentamente al luogo citato, per vedere, che non le mette sotto verun anno determinato. Imperocchè, dopo di aver narrato il combattimento di Federico contro de' Milanesi e loro Confederati, soggiunge: *Hac autem (ut plures scribunt) gesta sunt anno Theogonia MCLXII.* Dipoi unisce in un fascio solo molti avvenimenti (alcuni de' quali, come consta chiarissimamente altronde, appartengono ad anni posteriori) senza designare anno alcuno, ma coll'andar solamente ripetendo: *quaesempitate... per quod etiam tempus... eo tempore... bis temporibus;* di maniera che dalle sue parole null'altro si raccoglie, se non che e la venuta di Federico in Brescia, e il Privilegio da lui concedutole (che tra quella confusione accenna), devono collocarsi tra gli anni 1162 e 1191.

Per altro, che Brescia riconoscesse almeno in qualche maniera il jus della Zecca dalla munificenza dell'Imperatore, sembra indicarsi ancora dalle tre Bresciane Monete, che fra le cinque finora scoperte, sono improntate col nome Imperiale, accompagnato ancora in una di esse dalla figura dell'Imperatore (273). Che se nelle altre due Monete non comparisce alcun segno Imperiale, ciò forse sarà avvenuto, perchè la nostra Città cresciuta in forze, e in riputazione averà voluto abolire qualunque mostra di dipendenza dall'Imperio. Nè il Capriolo però, nè altri dopo di lui ha mai citato il Diploma, che contenesse la suddetta insigne prerogativa a' Bresciani conceduta; e per quanto sappiamo, questo Diploma non fuvi giammai. Perciò, volendosi prestar fede all'istorico, farebbe

T. X.

F f f

d'uo-

medesimo Autore, ma scritta di altro carattere, si legge „Prima del 1162 Brescia aveva „ battuto Monete, come diligentemente offer- „ vò il Rossi nella sua *istoria de' SS. Faustino e „ Giovita* pag. 58, e ciò fino nell'anno 1134 „ seguì per onorare la venuta in Brescia di „ Papa Innocenzio II., come porta il rovescio „ d'una Medaglia d'argento, prima veduta „ dal Rossi, e poscia capitata in mano del Sig. „ Canonico Gagliardi, della quale fece pur „ fare il disegno. Scorgesi da questa Medaglia „ non avere i Bresciani avuta licenza dall' „ Imperatore, ma da se stessi averla fatta co- „ niare. E la ragione si è, che se Brescia ave- „ se avuta la facoltà dell'Imperatore, o nel „ diritto, o nel rovescio, vi avrebbe posto „ qualche segno, o iscrizione solita usarsi „ dagl'Imperatori: ma il vedere nella soprad- „ detta Medaglia scritto nel rovescio BRISIA, „ e nel mezzo con una Croce inquartato il „ nome del Pontefice Innocenzio II., e nel „ diritto scolpiti i SS. Faustino e Giovita, è „ certissimo indizio essere stata Brescia fin nell' „ anno 1134 indipendente dall'Impero e Co- „ munità libera.

(273) Che i Bresciani riconoscessero il jus della Zecca dall'Imperator Federico, assai più si sarebbe di ciò persuaso il N. A., se gli fosse riuscito di avere alle mani le prime due nostre Monete, che portano espressamente il nome di Federico, di quello che lo abbia creduto, vedendo nelle tre da lui citate la sola parola *Imperator*. Che una di esse porti la figu-

ra dell'Imperatore, non siamo persuasi, come faremo vedere in seguito. Veggasi la N. (263). Non è poi meraviglia se al N. A. non sia riuscito di scoprire che cinque Monete, e fra esse di acquistarne una sola, uscite dalla sua Zecca, perchè sono di una rarità assai grande. Ciò dovette provenire o perchè ne furono coniate in poca quantità, o perchè essendo assai migliori di quelle delle altre Zecche, che battevano Monete Imperiali, venivano subito raccolte e disfatte nelle medesime. Che ne coniafferò poca quantità, si raccoglie dal non trovarsi espressa menzione di esse in alcuno degli Autori che ci hanno lasciate notizie della bontà delle Monete di que' tempi; e quel che più reca meraviglia si è, che non ritrovasi, per quanto io sappia, ammesso il corso di esse in alcune delle Città circonvicine; segno evidente, che la poca quantità che se ne dovette battere, scarsemente bastava per l'interno loro commercio. Solo è a mia notizia, che nel 1301 in Verona, fra le altre Monete che furono solà bandite, si trovano anche i *Brixienfes*, come può vedersi dianzi alla p. 361. Ciò non ostante a noi è riuscito di scoprirne fino a quattordici, delle quali abbiamo esposto il tipo nella nostra Tavola; e dubitiamo, che ve ne sieno delle altre a noi ignote, come si vedrà dal seguito di questa Dissertazione, perchè o ci manca la Moneta di lega del 1256, o quella conata alla fine del secolo XIII., allorchè si minorò la Moneta Bresciana.

8 d' uopo il dire, che il Privilegio sia stato dato da Federico a viva voce (cosa che sembrami senza esempio) in uno di que' molti anni che sopravvisse al 1162, onde saremmo tuttavia all' oscuro intorno i principj della nostra Zecca.

Ma l' anno preciso, in cui essa ebbe incominciamento, se in vano lo cercai nel Capriolo, o in altro stampato Autore, l' ho ben ritrovato in una picciola Cronica Ms., la quale si conserva nella scelta Libreria dell' Inclita Congregazione dell' Oratorio di questa Città, la quale, per essere inedita, daremo qui in fine, e si vedrà insieme quanto grave sia la sua autorità. Le parole della Cronica sono queste: MCLXXXIV. *Moneta Brixienfis facta est & Brixia ab Occidente exarsit* (274). Si piantò adunque in Brescia la Zecca l' anno 1184, cioè a dire l' anno susseguente alla famosa Pace di Costanza, nella quale fra l' altre Città collegate la nostra aveva fatta una principale figura: e, se ho a dire com' io la sento, crederei, che per l' appunto in virtù, e in conseguenza delle convenzioni in quel memorabile Congresso stabilite fra l' Imperator Federico, e le Città Lombarde, anche i nostri Bresciani incominciassero a far batter Moneta. E in tale opinione mi confermo col leggere presso il Conte Carli *delle Monete* ec. pag. 199, e altrove, avere non poche Città fatto batter Monete senza Privilegj particolari, ma per solo titolo di Libertà (275).

Ella

(274) Crediamo di fare cosa grata agli Eru-
diti unendo un' altra Cronica Bresciana Ms.,
finora inedita, che si conserva in Bologna
nella Biblioteca di S. Salvatore, la quale c' in-
dica non solo il suddetto anno 1184, ma ezian-
dio il mese, ed il giorno, in cui s' incominciò
in Brescia a batter Moneta, leggendosi: *Mill.
cen. LXXXIII. die mercurii secundo intrante
medio incepta est moneta Brixie... & eodem an-
no de mense septembris Federicus intravit Ita-
liam, & Natale fecit brisiam.*

(275) In seguito della celebre Pace di Co-
stanza, le Città, dice il Muratori all' anno
1183, restarono in possesso della Libertà, e
delle Regalie, e Consuetudini, o sia de i De-
ritti, che da gran tempo godevano, con riser-
vare a gl' Imperatori l' alto Dominio, le Ap-
pellazioni, e qualch' altro Diritto. Quelle
Città dunque che non avevano prima otte-
nuto il diritto della Zecca in seguito di detta
Pace non l' acquistarono, e perciò Brescia, ed
altre Città, che coniarono Moneta dopo detto
tempo, bisogna dire, che lo abbiano fatto con
particolare Diploma, e che questo siasi smarri-
to: perchè se in vigore di dette Convenzioni
si fosse compreso anche il diritto della Zecca,
le altre Città, che non l' avevano, non avreb-
bero omesso di prevalersene, e non farebbero
ricorse all' Imperatore per un tal gius, come
fece fra le altre Bologna nel 1191. Se un
tale Diploma non fosse stato in que' tempi tra-
scritto per ordine pubblico nel registro grosso,
che conservasi nel nostro Archivio, noi faremmo
assatto all' oscuro, perchè più non ritrova-
vafi l' Originale. Veggasi quanto si è detto
nella Nota (273). Per maggior conferma poi

dell' opinione del N. A. riguardo l' epoca della
Zecca Bresciana, merita di esser qui trascritto
il passo del Ch. Sig. Co: Carli, dove egli
produce (*Tom. V. pag. 277*) una pregevolissima
Carta di Concordia, e Convenzione fra le
Città di Brescia, e di Cremona in proposito
di Moneta, dell' anno 1183. „ Incerta dicemmo
(*V. sopra la Nota (263)*) essere l' epoca della
Zecca di Brescia; nè prima dell' anno 1187
ritrovammo allora menzione di Moneta Bre-
sciana. Contuttociò di tre anni vantaggjò una
tale notizia il Signor Abate D. Carlo Doneda
Bresciano nella sua Dissertazione intitolata *Notizie
della Zecca, e delle Monete di Brescia*,
stampata in quest' anno 1755 pag. 8 e 9; ri-
trovando egli prima in un Cronologico Manoscritto,
e poi in una sentenza arbitraria, esistente nel
Monistero di S. Maria degli Angeli, nell' anno
1184 menzione di Bresciana Moneta. In fatti dal
Cronista si ha: che nell' accennato anno 1184 si
fe la Moneta Bresciana, e dalla suddetta sen-
tenza ricavasi essere stata allora di già posta
in Commercio. Molte belle notizie il suddetto
Autore ci dà intorno a tali Monete: naturale
cosa essendo che i Cittadini delle rispettive
Città abbiano più mezzi, e più comodi di rin-
tracciar carte e lumi, di quello che possa far
uno, che scrive di tutte, e scrive in ragion
sistemica, e con viste universali del comune
Commercio. Quindi è, che il Sig. Abate Doneda
pretende aver ritrovati argomenti, onde far
vedere che in Brescia non si desse esecuzione
al concordato Lombardo fatto fra Brescia,
Cremona, e le altre Città nel 1254, sopra
cui ragionammo nella Dissertazione IV. di
quest' Opera pag. 152 e seg.

Ella era poi cosa naturalissima, che, coniano essi Moneta propria, tosto la nominassero negli Atti pubblici. La prima Carta, in cui io trovi
T. X. Fff 2 esse-

e della qual cosa avremo di nuovo occasione di parlar più sotto. Erattanto la sorte ci ha favorito di ritrovare una Carta di data anteriore d'un anno a quella del Sig. Doneda, in cui non solo menzione di Moneta Bresciana si ritrova, ma ciò, che è più considerabile, vi si legge un Concordato con Cremona per la battitura d' uniformi Monete, e pel reciproco Commercio di esse in ciascheduna di coteste Città; per lo che due cose vi si stabiliscono; cioè prima di non ammettere in niuna di esse Città la Moneta di Milano; e la seconda, che i Cremonesi manderebbero in Brescia un Artefice, il quale insegnasse a' Bresciani a fabbricar la Moneta. Quil dunque abbiamo l' epoca della Zecca di Brescia nel 1183, o almeno del migliore regolamento di essa: e questa notizia dee esser cara ai Signori Bresciani, i quali tanto affaticato hanno per ritrovarla. In oltre convengono di coniar la Moneta per riguardo al suo peso, in ragione di 37 denari per oncia. Nel Concordato del 1254 vedemmo che s' era ridotta a 47. Questa Carta è apocrifa, e vi manca la data: pure sarà facile il rinverirla. L' Originale sta nell' Archivio secreto di Cremona.

„ In Nomine Domini. Concordia Brixienfium, e Cremonenfium talis est, ut rationes fiant hinc inde sicut est statutum, & continetur. Instrumentis de Judiciis faciendis, & de Sententiis executioni mandandis, & sicut juraverunt Potestates. Item ut Brixienfes debeant dare Stratam Cremonenfibus, & servare & manuteneare bona fide, & sine fraude, nec debent esse in Consilio vel facto ut minuatur. E converso Cremonenfes ita debent dare suam Stratam Brixienfibus, & maximo illam, qua venit a Pavia Brixia per virtutem Cremona. Et in his Stratis debent salvari, & custodiri Persona, & res hominum utriusque Civitatis, & aliorum Mercatorum, his exceptis, quorum Civitas haberet discordiam cum aliqua pradiatarum Civitatum. Et hoc intelligitur de illis Stratis qua vadunt de una Civitate in aliam, vel per districtum alicujus earum. Item homines Cremona, & res illorum debent salvari, & custodiri per terram, & aquam, & Districtum Brixia: Et e converso homines Brixia, & res illorum debent salvari, & custodiri per terram & aquam, & Districtum Cremona. Item neutra earum Civitatum debet offendere aliam in Episcopatu aliorum per Commune: nisi esset pro Communi guerra totius societatis Lombardia, vel Imperatoris Frederici, vel ejus filii Regis Henrici id fiet. Item de Concordia est, ut Moneta utriusque Civitatis debeat salvari, & custodiri, & Communiter recipi ab utraque Civitate, & bona fide Cremonenfes Operam dabunt, ut Moneta Brixia currat, sicut prima Cremona currit; & Brixienfes versa vice debeant facere de Moneta Cremona, & quod debeat fieri bona, & legalis ab utraque Civitate; nec debeat pejorari nisi

per parabolam Consulam, vel Potestatum utriusque Civitatis datam in publica Concione, vel in Communi Consilio Crethentia palam, & sine fraude: Et Cremonenfes debeant facere suam Monetam ad illam Taxiam Monetæ Brixia, quam intelligimus esse de triginta, & septem in uncia. Et quæque earum Civitatum debet indicare suam Monetam ad illum modum, & ita districte, scilicet ad unum debilem, & ad unum fortem bona fide, & sine fraude, sicut Cremonenfes nunc faciunt. Item Concordia est, ut Moneta Mediolanensium non recipiatur ab aliqua harum Civitatum; nisi per Concordiam utriusque Civitatis, & per parabolam datam in Concione, vel in Consilio Crethentia utriusque Civitatis, & a Consulibus, vel Potestatibus, qui vel quæ per tempora erunt, palam, & sine fraude. Et hanc Concordiam tenere jurabunt singulis annis Consules utriusque Civitatis, vel Potestates, qui, vel qua nunc sunt, vel per tempora fuerint, & facient jurare Credentias suarum Civitatum, & Consules Mercatorum, & Consules de Paraticiis hac omnia observabunt bona fide, & sine fraude a Nativitate Domini proxima veniente usque ad 25 annos. Et si aliquid pradiata Concordia additum, vel diminutum fuerit per Rectores & Sapientes Crethentia utriusque Civitatis, sine fraude illud teneatur. Salva fidelitate Imperatoris Frederici, & ejus Filii Henrici, & salvo Communi Sacramento Societatis Lombardia, quod factum fuit Placentia in Concessione Pacis, & quod fuit concessum ab Imperatore in Ordinato Pacis.

„ Item convenit Dominus Rogierus de Pilla, & Dominus Homobonus de Trezzo Domino Janni de Calapino stipulanti, quod dabunt Magistrum Monetæ, qui se astringat Sacramento sibi & Consulibus Brixia: faciendi Monetam suam, sicut sunt astricti illi, qui faciunt Monetam Cremona: & quod dabunt unum Ovrarium similiter Consulibus Brixia, qui docebit, & ostendet facere Monetam hominibus Brixia.

„ Che questa Carta fosse fatta nel 1183, lo dimostra: primo la pace di Piacenza accennata come recentissima; quindi il Federigo Imperatore, l' Arrigo Re, e la lega Lombarda in essa nominati. Di più l' Omobuono da Trezzo, uno de i Consoli stipulanti per la parte de i Cremonesi, che in essa Carta vedesi, fu in detto anno Console di Cremona; come abbiamo dal Catalogo pubblicato nel Tomo 7. Rer. Ital. Scr. Fra i Consoli di Brescia non è veramente quel Rogiero de Pilla, che nella medesima Carta esiste, ma bensì Raunerio de Villa; per lo che convien dire essere essa stata malamente trascritta; dovendosi leggere Raunerius de Villa, non Rogerius de Pilla. Ecco qui a piè un Documento che rischiarerà questo punto, e che esiste presso il Sig. Dottor Biemi di Brescia.

„ In Xti Nomine. Ego Raunerius de Villa-Con-

- effere uscite dalla bocca, e dalla penna de' Bresciani queste parole *Moneta nostra*, si è la seguente autentica sentenza arbitraria dell' anno predetto 1184 (nel Monastero di Santa Maria degli Angeli). *Die Sabbati octavo intrante mense Decembre. In Ecclesia Sancti Petri de Monte Civitatis Brixie bonorum hominum presentia quorum nomina subter leguntur. Controversia que vertebatur inter Dominum Albertum Abbatem Monasterii Sancti Petri de Monte ab una parte & Stephanum Boccardum ex altera in Dominum Teutaldum de Marcolinis ab utraque parte sine tenore remissa que talis erat &c. Hoc facto prefatus Dominus Teutaldus precepit & dixit Domino Abbati ut daret Stephano in proxima octava Epiphanie viginti sold. nostre Monete. Anno Domini millesimo centesimo octuagesimo quarto Indictione secunda. Ibi fuere Gerardus Domini Sacbei, Megnanus de Sancto Gervasio & Zebaldus Clericus Testes rogati. Ego Gerardus Tonsi Notarius Sacri Palatii interfui & paginam scripsi.*
- 10 *Mi mancano Documenti dell' anno 1185 in prova della Moneta Bresciana, ma dell' anno 1186 uno me ne somministra il Monastero de' SS. Cosmo, e Damiano, che così parla: In Xpi nomine. Die veneris quinto intrante mense decembris. In Ecclā Scōr. martirum Gosme & Damiani de Civitate Brixia. Controversia que vertebatur inter dñam Bertam abbatissam prefati monasterii nomine ipsius monasterii ex una parte. & Oddonem Clericum capelle ejusdem monasterii qui dicitur de Capriolo nomine ipsius capelle ex altera. quam dicebat se facere consensu & voluntate fratrum suorum ibidem presentium. scilicet Jobis diaconi ejusdem capelle. & aimerici de Cocalio illiusdem capelle clerici. Que controversia comissa erat cognoscenda & diffinienda dopño Lafranco abati monasterii scē Eufemie. & dño p. Oldoni preposito canonice scī petri in oliveto per dñm Urbanum pappam in predictis potestatib. scilicet dopño abati. & dño preposito sine tenore per partem & conventionem ab utraque parte comissa est dño Alberto de Gotenengo predictarum potestatum existente consiliario. Qui Albertus jussu predictarum potestatum fecit lobem diaconum predictę capelle. & Oddonem. & aimericum clericos . . . facere finem & refutationem predictę dñe Berte abbatisse - & hanc finem & refutationem predictorum omnium fecerunt predicti fratres capelle in manu prefate dñe abbatisse sub pena centum lib. brixienis monete per stipulationem promissa. Versa vero vice predictus dñs Albertus de Gotenengo precepto sepe dictarum potestatum fecit facere predictam dñam Bertam abbatissam jam dicti monasterii finem & refutationem in manibus predictorum fratrum capelle - & hoc sub pena centum librar. monete Brix. per stipulationem promissa - & ibi incontinenti predictus dñs Albertus jussu predictarum potestatum precepit predictę dñe abbatisse ut daret predictis clericis capelle quatuor libr. Brix. Monete ad octavam epiphanie - & precepit similiter ut daret eisdem clericis ad octavam pasce majoris. XIII. lib. Brix. monete -*

actam
sul Brescia Consiglio Sapientum per Sacramentum
Præcipio Oprando de Aimaribus &c. & ipsi in
perpetuum attendatis sententias Domini Bulii,
& meas latas &c. Actum est hoc in Ecclesia
S. Maria de Dom. Civitatis Brixia die undeci-
ma exeunte mense Novembri Anno Domini 1182
Indictione prima. „

„ E' da saperfi, che i Consoli di Brescia cominciavano il loro Magistrato a S. Pietro ai 29 di Giugno, e duravano per un anno inte-

ro sino al S. Pietro dell' anno seguente. Sicchè il Concordato suddetto dee dirsi conchiuso nel 1183 fra i mesi di Gennajo, e Luglio. „
„ Seguendo pertanto la necessità e il costume delle Città confinanti, allorchè s' ebbe ad istituire in Brescia la Zecca, si convenne con Cremona per l' uniformità; e pel Commercio delle Monete; e questo serve di prova per credere, che fra queste due Città si conservasse sempre uniforme ragguglio. „

actum est hoc anno dñi millē cent. octuag. sexto. Indictione quarta - Ego Jacobus nos. interfui. & iussu predictarum potestatum scripsi. Potrei addurre più Istrumenti degli anni seguenti, ma perchè non servirebbero che a riempir carte, me ne dispenso (276).

So ritrovarsi in certe memorie fissata l'epoca della Moneta Bresciana alcuni anni dopo il principio del secolo seguente: cosa che racchiude un intollerabil errore, commesso per avventura da' trascrittori (277).

So

(276) Prima di proseguire più oltre sarà bene conoscere la Moneta, che si conio in questo tempo dalla Zecca Bresciana; e così ci conterremo anche in seguito, per maggior chiarezza, descrivendole secondo l'ordine de' tempi, ne quali si può credere, che possano essere state battute. La prima Moneta, che fu coniato, è certamente quella (*) che abbiamo collocata in primo luogo nella Tavola, sì perchè nel diritto porta in giro espresso il nome dell'Imperatore **FREDERICVS**, e nel campo IPR poste a triangolo sotto una linea arcata come in quella di Cremona, e nel rovescio una Croce, e all'intorno **BRISIA**, sì perchè la sua forma è scodellata, e ha da una parte un labbro non marcato, come le più antiche di Mantova coniate circa il 1155, siccome si dimostrò nel T. III., e finalmente perchè il peso della meglio conservata di quattro, ch'io tengo, è di grani 16 bolognesi, corrispondenti a un di presso al peso fissato nel suddetto Concordato, cioè che 37 di esse dovessero pesare un'oncia Bresciana. Nulla si parla in detta Carta della lega di essa Moneta; tuttavolta la sua qualità mostra contenere almeno tre oncie d'argento per libbra, come lo erano i *Cbermonesi con tre banche*, indicati dal Balducci dove parla della lega delle Monete di que' tempi. Se tale dunque era il suo intrinseco, ogni una di quelle conteneva grani 4 d'argento fine, e 12 di esse, che formavano il soldo, gr. 48, e 240, che componevano la Lira Bresciana, 960 grani. Essendo questa Moneta probabilmente stata fatta ad imitazione dei Mezzani, i quali così si chiamavano per essere della metà del valore dell'Imperiale, come ci prova una Carta del 1185, che dice: *quinquaginta sold. imperialium vel centum sold. de bonis mezarol.*, convien dire, che la Lira Imperiale contenesse il doppio intrinseco della suddetta, siccome dirassi nella Nota seguente. Che poi fosse fatta ad imitazione dei Mezzani vien dimostrato da una Pergamena del 1214, in cui si leggono le seguenti parole: *den. bonorum Brixienf. mon. lib. sedecim & quatuor sol. ejusdem monete. . . pro justo pretio lib. XVI. & quatuor sol. mezzanorum.* Toglie poi ogni dubbio l'altra Carta del 1244 che porta: *tredecim libras Imper. & XVI. Imperiales denariorum bonorum vel duplum bonorum mezarorum nostre monete.* Dobbiamo dunque unirli al N. A., e dire, che la Moneta Bresciana fosse la stessa che i Mezzani, e che questa fosse uno di quei Denari, o *Piccio-li*, che non potè aver la sorte di vedere, e che per sua confessione gli furono ignoti. Con-

vien per altro dire che questa sia la medesima che quella pubblicata dal Muratori al num. 2., sebbene questi abbia letto *Imperator* quando doveva leggerfi *Fredericus*, a motivo della sua corrosione, se pure non fu l'altra sotto il num. 4.

(277) Pare che l'Autore con questo termine voglia alludere alla Cronica Bolognese già indicata, che viene citata dal P. Gradenigo, Autore della *Brixia Sacra*, come si legge nella prefazione alla pag. XI., del quale nella Dissert. preliminare pag. XXII. riporta le seguenti parole: *MCCV. Paganus Runzinus de Luca posest. a Festo S. Petri ad alias Fest. & moneta Brixie facta est.* Se di questo passo intende mai di parlare il N. A. non vedo che vi si racchiuda errore alcuno, mentre anche la nostra Cronica stessa nelle parole enunciate a quello si uniforma. Bisogna piuttosto dire, che la copia indirizzata al Sig. Biemmi, e da lui comutilata al P. Gradenigo, fosse imperfetta, e moltiplicata, non trovandosi in essa l'epoca, che abbiamo esposta nella Nota (274), e che è anteriore di anni 21 alla suddetta. Imperciocchè chi non vede, che se il Gradenigo avesse avuto la copia intera non avrebbe mancato di rilevare, che vi era un'epoca anteriore al 1205, di cui per conseguenza nè questi, nè quegli avrebbero dubitato. Notando adunque l'Autore della Cronica due tempi diversi, ne quali si conio Moneta in Brescia, convien dire, che ciò non facesse inutilmente, ma che intendesse col primo di fissar l'epoca della Zecca, e delle Monete di bassa lega; col secondo la battitura di quelle d'argento, cosa praticata in quel torno da altre Città. La Moneta dunque battuta in quest'anno deve esser quella, che più si uniforma al tipo della precedentemente descritta. In fatti quella, che abbiamo collocata in secondo luogo nella Tavola, porta da ambe le parti nel campo una Croce bislunga, come si vede nel rovescio della prima, e nel margine del diritto si legge **FREIMPE.**, abbreviature di *Fredericus Imperator*, non perchè allora regnasse il primo di questo nome, ma perchè intendevano di mostrarli grati all'Autore del privilegio della Zecca accordato alla Città, come praticarono singolarmente i Bolognesi (Veggasi il Tom. II. pag. 408). Nel rovescio si vede il nome di **BRISIA** in carattere eguale a quello della prima. Riguardo all'etimologia della parola *Brixia* varie sono le opinioni: alcuni la derivano da *Briteja*, che nel linguaggio dei *Galli Sennoni*, supposti fondatori di quella Città, significava *Alberi caricati di frutta*; altri che discenda da *Brix*, la qual

(*)
T. VII.
N. I.

N. 2.

So ancora esservi chi pretende d' avere in mano, ondè provare, che la venuta in Brescia dell' Imperator Federico, accennata dal Capriolo, seguisse nell' anno 1186 (278): dal che si potrebbe inferire, che solamente nell' anno predetto sia stata conceduta a' Bresciani la facoltà di batter Moneta; e perciò non abbia avuto principio la Zecca Bresciana nell' anno 1184. Ma troppo debole opposizione ella è cotesta a fronte degli addotti gravissimi fondamenti, perchè il Capriolo non è poi un oracolo, sicchè su la sua parola si debba ad occhj chiusi, e capo chino credere, che il principio della nostra Zecca dipenda dalla venuta di Federico in Brescia. Oltre di che negli Annali d' Italia Tom. VII. pag. 45 e segg. si trova, che nell' anno 1184 Federico visitò le Città quì d' intorno, Bergamo, Cremona, Pavia, Milano, Vicenza ec., e che era in Verona ai 19 di Ottobre, dove erasi portato per abbozzarsi col Sommo Pontefice Lucio III.; onde non è molto lontano dal vero, che in quello stesso anno 1184 egli sia entrato anche in Brescia, e dimoratovi per otto giorni, come chiaramente scrive il Malvezzi (Tom. XIV. *Rev. Ital.* col. 882), il quale però sembra aver confusa questa gita dell' Imperatore a Verona con la sua andata a Venezia per riconciliarsi col Papa Alessandro III. (279). Ma di ciò non più. Mi si permetta piuttosto di avvertire, che avendo io incominciato, ed essendo per proseguire a citare come esistenti al presente presso le nobilissime Religiose di Santa Maria degli Angeli, carte che furono già del Monastero di S. Pietro in Oliveto, non perciò contraddico a ciò che ho scritto nell' *Epistola de Adelmani emortuali anno 69.* stampata nel Tom. XLVIII. degli Opuscoli Calogera, vale a dire, che tutte le scritture del suddetto Monastero furono trasportate alla Cancelleria della Nunziatura di Venezia; imperciocchè è verissimo il trasporto, ma le soprannominate sacre Vergini hanno di là procurate e ottenute le copie di moltissimi Pergameneni al predetto Monastero appartenenti, le quali in tre volumi conservano, e tra esse ho di poi veduta ancor la copia intera del Diploma da Arrigo III. Imperatore accordato al nostro

Vesco-

voce o fu il nome del capo loro, o della Città da essi abbandonata nel paese natio. Perchè poi in questi tempi s'ha mutata la X in S, lascio ad altri l' indagarlo. Ma tornasi alla Moneta. Fu essa pubblicata dal Bellini nella quarta Dissertazione al num. 1, ma non con tutta l' esattezza, perchè l' incisore formò le Croci, che si veggono in ambidue i campi, quadrate, quando sono bislunghe, e scolpi fra le parole due stelle in vece di due rosette. Il suo peso ascende a grani 43 bolognesi, come ho rilevato dall' effettiva Moneta, che si custodisce nel dovizioso Museo del Sig. Pietro Borghesi di Savignano; ed altra simile conservasi presso il Sig. Dott. Buzzoni di Brescia, pesante grani 42 parimente bolognesi. Dello stesso peso è pure quella del Bellini, notando egli essere di grani 40 veneti, che corrispondono a gr. 43 bolognesi. L' argento, di cui è composta, è almeno di bontà oncie undici per libbra, come diremo più avanti. Chiamavasi *Grosso*, a distinzione della precedente monetuccia, che perciò in seguito venne appellata *Picciolo*, e do-

dici di questi equivalevano al suddetto Grosso; questo poi corrispondeva al *Soldo*, e venti di essi formavano la *Lira* detta di *Mezzani*, perchè l' intrinseco di questa uguagliava la metà della Lira Imperiale, e perciò equivaleva a sei Denari Imperiali. Che tale fosse il suo valore, viene bastantemente provato dal confronto di altre Monete di quei tempi. In fatti noi abbiamo veduto nel Tom. III. Nota (7), che nel principio del secolo XIII. la Lira Imperiale era tripla della Bolognese, Ferrarese, e Parmeggiana; e nel Tom. II. pag. 410, che il Bolognese grosso, che corrisponde al Soldo Bolognese, conteneva grani 26 circa d' argento fine, i quali triplicati corrispondono all' intrinseco di due dei suddetti Grossi Bresciani.

(278) Veggasi la Nota (263).

(279) La nostra Cronica conferma la conghiettura del N. A., perchè assicura esservi Federico nel 1184 portato in Brescia, dove ivi stette il Natale; ma ciò seguì dopo che i Bresciani avevano già posto in corso la propria Moneta, siccome abbiamo veduto.

Vescovo Odalrico l'anno 1053, di cui nel luogo citato feci menzione (280).

Volgiamci adesso ad osservare, quali estranee Monete corressero in Brescia nel secolo XII. sì prima, che dopo l'introduzion della Zecca (281). In un Rotolo del Monastero di S. Faustino dell'anno 1106 sottoscritto *Tentaldas legis doctus*, si trovano i Danari d'argento Milanesi: *persolvere exinde debent . . . arienti denariorum bonorum mediolanensium solidos triginta eidem Monasterio*. Soldi, e Lire di Danari d'argento Milanesi continuano a farsi vedere in una lunga serie d'Istrumenti, che trascritti da' principali Archivj Bresciani io conservo, ma tralascio per brevità. Qualche volta però ancora si nominano Danari d'argento senza dirsi di qual Città essi fossero; e. g. in due Rotoli del Monastero de' SS. Cosmo e Damiano dell'anno 1127. *Manifestus sum quod accepi . . . arigentum per denarios bonos sol. quadragenta quinque*, così nel primo; *accepi . . . arigentum per denarios bonos sol. sedecima*, leggesi nel secondo; Notajo Giovanni: ma forse sottintendevasi senza esprimerlo, ch'essi erano di Milano (282). Intorno l'anno 1150 i Danari Milanesi erano divisi in Danari di Moneta vecchia, e di Moneta nuova, e ne fanno fede gli Archivj. Il primo Istrumento che ne parli, tra quelli da me veduti, è dell'anno 1153, ¹⁴ nel qual si legge: *manifesti sunt accepisse a Pbro Ecclesie S. Brigide denar. honor. Mediol. veteris monete solidos viginti* (283). Tuttavia in alcuni altri si veggono menzionati soldi e lire di Danari Milanesi senz'altra giunta, come in due del Monastero di S. Maria degli Angeli, nel primo dell'anno 1176: *confessi sumus quod accepimus novem sold. bonorum Mediolanensium*; nel secondo dell'anno 1178 *confessus fuit se accepisse . . . triginta libras denariorum Mediolanensium*; e in simil guisa si legge in cinque Rotoli del Monastero di S. Maria della Pace degli anni 1150. 1158. 1172.

1173.

(280) Il Diploma qui mentovato fu poscia dal N. A. inserito nel fine di questa Dissertazione, che noi qui ommettiamo per esser fuori dal nostro assunto; e perciò chiunque lo desiderasse può vederlo alla pag. 102 della detta Dissertazione stampata in Brescia nel 1755.

(281) Nel Registro di Cencio Camerlengo del 1192 (*Muratori Diss. Med. Aev. T. V. col. 868*) abbiamo la Nota delle contribuzioni di censo dovute alla R. C. A. dalle seguenti Chiese esistenti nel Vescovato Bresciano.

Ecclesia Sancti Petri de Crimignano, XII. Denarios.

Monasterium de Caramagna, unum Marabutinum.

Monasterium Aquanigra, unum Marabutinum.

Monasterium Montisclari, dimidiam unciam auri.

Ipse Episcopus pro quadam Ecclesia, XII. Denarios.

Monasterium Sancti Simonis, VI. Imperiales.

Ecclesia Sancti Desiderii, VI. Imperiales.

Ecclesia Sancti Petri de Ripa, VI. Mediolanenses.

Dei Marabotini può vedersi quanto si è detto nel Tom. III. pag. 368, dove abbiamo pure prodotto il tipo di due di esse Monete.

(282) Il Sig. Can. Dionisi nel suo Tratta-

to delle Monete Veronesi dianzi addotto alla pag. 388 è di avviso, che questi Denari fossero piuttosto Veronesi, che Milanesi. Ma il trovarsi in questo tempo nelle Carte Bresciane frequentemente i Denari Milanesi, e non mai i Veronesi, non so scostarmi dal parere del N. A., perchè, come altrove dissi, quando non si specificano nelle Carte di che qualità fossero i Denari, si deve credere che s'intendessero di quelli, i quali avevano allora più corso, quali erano i Milanesi.

(283) I Bresciani pagarono sei mila Lire di Milanesi vecchi: *libras sex mille olim Mediolanensium* all'Imperatore Federico nella riduzione della loro Città, come avverte il Sig. Conte Carli coll'autorità di Acerbo Morena (*Tom. V. pag. 11*). Cosa fossero le Monete vecchie di Milano, e in qual tempo battute, resta da definirsi malgrado la scorta di molti Documenti prodotti dai dotti Monaci Cisterciensi (*Vicende di Milano pag. 37 e 184*). Comunque però sia, nel Trattato delle Monete Parmeggiane del Ch. P. Affò, che, a Dio piacendo, produrremo nel Tomo quinto, si farà vedere, che questi Denari Milanesi di Moneta vecchia furono la base di una delle principali Monete d'Italia.

1173. Di questi Danari Milanese del secolo XII. neppur l'eruditissimo Sig. Conte Carli pag. 350 ha potuto assicurarsi di qual peso e valore essi fossero (284). Piantata poi in Brescia la Zecca l'anno 1184, si trovano non ostante de' Contratti, ma però di rado, senza menzione della Moneta Bresciana. Carta autentica del Monastero di S. Maria degli Angeli dell'anno 1185 ci dà a legger così: *jam dictus Albertus Abbas* (di S. Pietro in Monte) *satisfecit ipsi Martino quod in proximo festo Sancte Marie Augusti vel ad octavam solvet ei quinquaginta sold. imperialium vel centum sold. de bonis mezarol.* Un'altra dell'anno 1194 in questa maniera: *in Claustro Officialium S. Brigide. Dñs Piccottobonus Pbr & Officialis dicte Ecclesie & Mag. Maurus Clericus illius investiverunt Albertum Azebosium ...*

15 *solvendo pro decima illi Ecclesie in calendis martii quinque soldos monete de mezanis & quatuor mezanos.* Quattro investiture ho vedute nel Monastero di Santa Eufemia fatte dall'Abate Lafranco, tutte d'uno stesso giorno, che è il 20 di Aprile dell'anno 1198, e scritte dallo stesso Notajo, sottoscritto *Presbiter Notarius de Paono.* Si legge nella prima: *debet dare unam medballiam vel unum cremonensem:* nella seconda s'impone il livello *quatuor mezanorum & unius medballie:* nella terza, *novem denariorum monete brixie;* e nella quarta, *septem denariorum monete brixie.* Ad esse foggio un' Istrumento di compra *pro pretio librarum duodecim imperialium,* che è del dì 27 Dicembre dello stesso anno 1198, e del medesimo Monastero. Queste tre forte adunque di Monete (e forse qualch'altra, di cui io non sò), oltre quella di Brescia ebbero luogo nei Contratti Bresciani sul declinare del secolo duodecimo: la Moneta d'Imperiali, la Moneta de' Mezzani, e la Cremonese. Quest'ultima, siccome credo, che tra noi allora fosse di non molto uso, così apparirà fra poco (quando parleremo delle altre due) che era in se stessa di pochissimo valore (285).

Dall'anno 1200 fino al 1244 in niuna delle molte Pergamene passate per le mie mani ho mai trovato indicarsi *Moneta Bresciana,* o *Moneta nostra;* nè saprei indovinarne la cagione (286). So bene, che la Moneta allora usata nei Contratti era quella degl'Imperiali per lo più, e talvolta quella de' Mezzani, o Mezaroli.

16

Quattro soli Istrumenti io citardò, uno cioè per ciascun decennio, tutti del Monastero di S. Maria degli Angeli. Nel primo dei 16 Genajo 1204 Alberto Abate di S. Pietro in Monte investe alcuni di Nigolento

(284) Nel Tom. V. pag. 30 della Ristampa ha prodotto diversi calcoli dell'intrinfeco delle Monete Milanese, e Imperiali de' secoli X. XI. XII. e XIII., ma tali che hanno bisogno di essere sostenuti da fondamenti più sicuri.

(285) E' tanto lungi dal vero, che la Moneta Cremonese fosse tra' Bresciani di non molto uso, che anzi ad imitazione della suddetta convennero di battere la propria, e chiesero loro Artefici a tal uopo, come si è veduto nella Carta dianzi riferita. Convien piuttosto dire, che non trovandosi ne' Documenti Bresciani, che rare volte nominata la Moneta Cremonese, questa venisse sotto il nome della Moneta de' Mezzani, di cui fu in seguito introdotta la battitura in Brescia. Il Cremonese,

che equivaleva alla *Medaglia,* era una Monetuccia avente il nome di Federico, che pesava soli otto grani bolognesi (V. Tom. III. pag. 9) del valore della metà del Denaro, o Picciolo Bresciano, che conservo nella mia Raccolta, quattro de' quali richiedevansi a formare il Denaro Imperiale, siccome avverte più sotto il N. A. Oltre il Cremonese, e il Mezzano, che era uniforme a quello di Brescia, avevano i Cremonesi anche il Grosso d'argento, come si è diffusamente detto nella Nota (11) del Tom. III.

(286) Perchè la Moneta Bresciana era la stessa che quella de' Mezzani per le ragioni addotte nella Nota (276).

lento di certa porzion di terreno, reddendo ac omni anno solvendo — quatuor sold. imper vel bis tantum de mezanis nomine ficti. Siegue il secondo: *Millesimo ducentesimo quinsadecimo Indictione tertia die Sabbati quinto exeunte mense Martii. Constat nos Lafrancum & Brixianos filios q. Magistri Girardi de Nauolento — accepisse — a te. Domno Gezone Confratre Monasterii S. Petri in Monte — viginti lib. imper. finito pretio sicut inter nos convenimus &c.* Succede il terzo: *Die Dominico undecima intrante februario — Res cartam quam in sua manu tenebat Dñs Guido Dei gratia suprascripti Monasterii Sancti Petri in Monte Abbas — investivit Martinum Bascchinum de Testis de Nubolento nominatim de medietate & de quarterio alterius medietatis honorifice cum decima & districtu de Feudo Scutiferi quod solitus erat tenere ab ipso Monasterio — Reddendo & solvendo annualiter — nomine ficti coadbunati vigintiquinque sold. imper. — De quo Feudo Scutiferi suprascripto Monasterium dictum erat solitum habere unum equum scutiferi insuper de toto feudo — Actum est hoc anno Domini millesimo ducentesimo vigesimo nono Indictione secunda.* Nel quarto finalmente si legge: *Die Martii decima tertia* 17 *exeunte Novembre — Dominus Guido — investivit Tresandum & Martinum Peshagii de Nauolento nominatim de tota sua parte Feudi Sartorie quod ipsi tenebant a suprascripto Monasterio — de quo feudo scilicet de sua parte faciebant suprascripto Monasterio medietatem servitii Sartoris quod servitium dictus Dominus Abbas tunc eis remisit — reddendo & solvendo annualiter — decem octo sold. imper. — Actum est hoc anno Domini millesimo ducentesimo trigesimo tertio Indictione sexta.* Oltre ciò che v' ha in questi quattro Istrumenti da osservare intorno le Monete, non devono lasciarsi passare senza riflessione neppure i due Feudi *Scutiferi*, e *Sartorie* nominati nelle due ultime Investiture, che giovar possono a conoscere gli usi di que' tempi: particolarmente il Feudo *Sartorie*, il quale egualmente che quel *Feudum Coquine* commemorato dal Ch. Brunacci *De Re Nummar. Patav. Cap. VI.* fa vedere, che ammettevansi ai Feudi persone ancora di umile condizione, obbligate a' bassi servigj; e conferma in oltre la dotta osservazione fatta dal lodato Autore *loc. cit.* Apprendesi di più dalle suddette due Carte, che poco dopo il 1200 s' incominciò a commutare i servigj personali de' Feudatarj in una contribuzione annuale di danaro.

La Moneta degl' Imperiali soprammentovata senz' alcun dubbio prese un tal nome dagl' Imperatori, perchè da principio essi (e forse agli altri ne diede l' esempio Federico I. dice il Muratori) la facevano battere 18 nelle Imperiali loro Zecche (287). Divenne molto celebre, ed ebbe nell' T. V.

G g g

Ita-

(287) Già nel Tom. III. Nota (11) fu da noi accennata l' epoca di questa Moneta, e attribuita al 1163, quando il suddetto Imperatore aperse una Zecca nel Borgo di Noceto. Noi ora ci confermiamo in questo sentimento, leggendo, che il Sig. Co. Carli nella ristampa delle sue Opere (Tom. V. pag. 12) concorre di buon grado nella nostra opinione, come abbiamo dal seguente paragrafo, che riportiamo, per esser pieno di utili notizie riguardanti al nostro proposito. „ *Acerbo Monoma*, scriv' egli „ alla pag. 9, nella Storia di Lodi (*Rev. Ital. Scrip. T. VI. pag. 1123*) fu, se non erro, il „ primo che nominasse *Denari Imperiali*; nar-

„ rando: che l' Imperadore, essendo in Lodi „ nuovo, col Papa, col Patriarca d' Aquileja, „ ed altri Arcivescovi, e Vescovi, regalò a i „ Cittadini *triginta libras denariorum Imperia-* „ *lium*, per fabbricare la Chiesa; ove si ri- „ portò da Lodi vecchio il corpo di S. *Bassano*, „ a primi di Novembre dell' anno 1163. . . „ Questo Autore sincrono adunque (pag. 1109), „ ove della riduzione di Brescia fa parola, sog- „ giunge: che i Bresciani, obbligati a dare „ all' Imperadore tutti i danari, che ricevuti „ avevano da i Milanesi, perchè prendessero „ le armi contro di lui, diedero detti danari; „ con più sei mila lire di Milanesi vecchi:

Italia, e fuori, grandissimo corso. Certo è però, che nel duodecimo secolo Monete col nome d' *Imperiali* si stamparono anche in Milano; e nei due seguenti se ne coniarono in Brescia. La Lira d' *Imperiali* era composta di Soldi XX., e ciascuno di questi dividevasi in XII. Danari, i quali si chiamavano col semplice nome d' *Imperiali*: onde il dire a cagione d' esempio *quatuor Imperiales*, era lo stesso che dire *quattro Danari Imperiali*. L' *Imperiale* medesimo era poi diviso in quattro parti chiamate *Affi*. V' erano ancor le *Medaglie*, ma queste si valutavano lo stesso che gli *Affi*, leggendosi in un Registro dell' Archivio della Mensa Episcopale sotto l' anno 1295 *quinque mezan. & 1. affem seu 1. Meth. (Mebajam)*; e dello stesso valore le ritroveremo in un Documento dell' anno 1254, che addurremo (288). Tuttavia non manca ragione di sospettare, che nel Bresciano la *Medaglia* sia stata una volta computata anche solamente la metà dell' *Affe*, cioè un' ottava parte del Danaro, perchè nei Catastici di alcune Comunità Bresciane, nei quali si è mantenuto un' antico uso (di cui non v' ha al giorno d' oggi chi sappia render ragione) di Soldi, Danari, e Medaglie immaginarj, la *Medaglia* tuttora si prende per l' ottava parte di un Danaro. Quindi esprimendosi nell' Istrumento più sopra citato dell' anno 1198 l' alternativa di una *Medaglia*, o di un *Cremonese*, cioè di un Danaro piccolo di Cremona, può inferirsi, che questo valesse o solamente l' ottava parte, o al più la quarta di un Danaro Imperiale (289). La Moneta de' *Mezzani* per comun sentimento riconosce l' origine da' Milanesi. I *Mezzani* detti in latino *Mezani*, *Mediani*, *Mediatini*, e *Tertioli*, erano minute Monete, le quali per essere d' assai inferior lega valevano solamente la metà dei Danari Imperiali, donde ad esse ne ven-

„ *libras sex mille olim Mediolanensium veterum.*
 „ Da queste due diverse forme di enunziar le
 „ Monete sembra trasparire, 1. che prima di
 „ *Federigo* la Moneta di Milano, *Moneta Mi-*
 „ *lanese* e non *Imperiale* si chiamasse; 2. che
 „ il detto *Federigo*, dando dappoi a' Lodi-
 „ giani *trenta lire di Denari Imperiali*, non
 „ altra Moneta dasse che la sua propria. Ma
 „ siccome i Danari Imperiali erano Danari con-
 „ iati in Italia, e certamente in Milano;
 „ così mal si saprebbe indovinare in qual ma-
 „ niera nell' anno medesimo della distrutta Cit-
 „ tà, e della dispersione de' Cittadini, potes-
 „ se l' Imperadore instituir la sua Zecca; se
 „ il medesimo *Acerbo Morena*, non ci avesse
 „ tramandata la notizia (pag. 1121), che nel
 „ Borgo di Noceto, contiguo a Milano, nel-
 „ la State del medesimo anno 1163, ritrova-
 „ vasi un certo *Rodolfo tedesco*, incaricato dall'
 „ Imperadore a presiedere alla Zecca, ove si
 „ coniarono le Monete: le quali poi si ripone-
 „ vano in una torre, ch' egli fece fabbrica-
 „ re in onore del Sovrano. Aggiunge finalmen-
 „ te: che tali Monete si chiamavano *Imperia-*
 „ *li, ad gubernandos intus denarios Imperiales.*
 „ I Denari detti adunque furono *Imperiali*,
 „ perchè coniatì in nome e in proprietà dell'
 „ Imperadore *Federigo*, nella propria di lui
 „ Zecca eretta in Noceto vicino a Milano do-

„ po la distruzione di detta Città. Di questi
 „ Danari diede esso Augusto le trenta lire nel
 „ Novembre susseguente; e quindi prefero cori
 „ so per tutta Italia. „ Niuna Moneta però d'
 „ *Federigo I.* finora si è veduta col nome di No-
 „ ceto, come asseriscono i dotti Monaci Ci-
 „ sterciensi nelle *Vicende di Milano* p. 237. e seg-
 „ (288) Che l' *Imperiale* si dividesse in due
 „ *Mezzani*, o sia in quattro altre Monetucce,
 „ che si chiamavano *Medaglie*, oltre gli addotti
 „ Documenti, nel T. III. pag. 273 un' altro ne
 „ abbiamo prodotto, nel quale si rileva, che nel
 „ 1295 un' *Aquilino* si valutava sei denari e un
 „ quarto: *sex Imperialibus & quarto pro Aquili-*
 „ *no quolibet computatis*: in vero la dizione *quar-*
 „ *to* pare, che non lasci luogo a sospettare, che
 „ il quarto dell' *Imperiale* non fosse Moneta rea-
 „ le, molto più avendo noi veduto trovarsi Mo-
 „ netucce d' altre Zecche equivalenti alla mede-
 „ sima. V. T. III. pag. 9. e 250.

(289) Convengo, che la *Medaglia* fosse una
 quarta parte del Danaro Imperiale, ma non
 posso convenir nell' ammettere, che se le pos-
 sa dare il nome di *Danao piccolo*; perchè,
 reggendo ead, la Lira de' piccoli sarebbe stata
 la metà del valore di quella de' *Mezzani*,
 quando abbiamo veduto, ch' era uguale: quin-
 di il suo valore era la metà d' un Danaro pic-
 cole, e per tal motivo chiamavasi *Medaglia*.

venne il nome di Mezzani (290). Dodici Mezzani formavano il Soldo detto de' Mezzani, e Soldi XX. componevano la Lira, la quale similmente Lira de' Mezzani appellavasi. La Lira però sì degl' Imperiali, che de' Mezzani non era Moneta reale, ma immaginaria.

Ma ancora tra gli anni 1200, e 1244 vi fu qualcuno almeno, che della Moneta Bresciana fece menzione. Imperciocchè nella *Ricerca del Piccolo Statuaria di Brescia* del Sig. Gio: Faustino Fedreghini, stampata in questa Città l'anno 1752, a car. 26. si cita un Istromento Pergameno (da me non veduto) dell'anno 1214 *die martis exsunte Martio*, nel quale Andrea quondam Alessio de Gambarà ec. riceve da Matteo de Gambarà *den. bonorum Brixienf. mon. lib. sedecim & quatuor. Sol. ejusdem monete precio de sribus peciss terre . . . pro justo precio lib. XVI. & quatuor Sol. mezanorum.*

Ritornarono poi i Bresciani intorno l'anno 1244 a nominare con maggiore frequenza nelle Carte la propria Moneta. In *Xpi nomine. anno ab ejus natiuitate. M. CC. XLIII. Inditione secunda. In clastro Monasterii scorum Cosme & Dalmiani civitatis Brixie - Dna. Zacharia. Dei gratia abariffa predicti monasterii - satisfadit & stipulatione promissis - dare & solvere Sabbato 2 albertoni de passerano dehinc ad sanctum Michaellem vel ad octavam proxime venientem tredecim libras imper. & XVI. imperiales denariorum bonorum vel duplum bonorum mezanorum nostre Monete.* Autografo nell' Archivio del soprascritto Monastero. Ma osservate, che non dice semplicemente: tredici Lire ec. della nostra Moneta; bensì: tredici Lire d' Imperiali ec. della nostra Moneta. Questo è il primo Istromento, in cui io vegga il nome della Moneta d' Imperiali, o de' Mezzani unito alla nostra Moneta, la quale perciò poteva chiamarsi ora Bresciano-Imperiale, ed ora Bresciano-mezzana (291). In veruno degli Autori, che T. X.

G g g 2

tāt-

(290) In occasione della guerra, che i Milanesi avevano con l'Imperadore Federigo, scrivono i suddetti Monaci Cisterciensi nell' accennata Opera pag. 37, introdussero nella propria Zecca la battitura di una nuova Moneta, che chiamarono dei Terzoli. La prima volta, che nelle Carte Milanesi ne trovano esser menzione, si è nell'anno 1161 con tali parole: *Argentum denar. bonor. Mediolanensium Terziolorum libras quadraginta & dimidium &c.* Col nome di nuova è accennata la stessa Moneta in altra Carta dell'anno medesimo: *argent. denar. bonor. Mediolan. nove monete libras decem & octo*; ed in altra del 1162 vi è aggiunto per maggior chiarezza: *argent. denar. bonor. Mediolan. nove monete videlicet de Terziolis libras centum.* Gli eruditissimi Cisterciensi soprallodati portano opinione, che la denominazione di Terzoli sia loro venuta, perchè una terza parte d' argento entrasse nella loro composizione. Io però non so persuadermelo, non parendo verisimile, che fosse così chiamata questa Moneta dalla sua lega, ma piuttosto per altra ragione dedotta da un fonte estrinseco alla Moneta stessa. Comunque ciò sia, essa valeva soltanto la metà degl' Imperiali, come ce ne assicura una Carta del 1163: *libras quatuor de Imperialibus, aut. libras octo de novis Terziolis Mediolani.* Fuor di questa Città però, e massime in Brescia, dovette esser conosciuta sotto il nome

di Mezzani, la Lira de' quali valeva anch' essa la metà degl' Imperiali, come si proverà or ora. Ad imitazione dei predetti Terzoli convennero, a mio credere, i Cremonesi, e i Bresciani di battere la loro Moneta, cioè de' Mezzani.

(291) Contrattandosi in Brescia a Lire d' Imperiali, o nel doppio di Lire di Mezzani della sua Moneta, come c' indica la suddetta Carta, chiaro se ne deduce, che in essa Città non si coniava, che la Moneta de' Mezzani, la quale equivaleva alla metà della Moneta degl' Imperiali. Essendosi poi in quest' anno 1244 ritornato più di frequente a nominare nelle Carte Bresciane la sua Moneta, bisogna credere, esser ciò provenuto, perchè fosse rinnovata la battitura di essa, e perciò in tal tempo fortifero di Zecca le due Monete, le quali portano la sola parola *Imperator*; e che ciò facesse per essere allora, come dice il N. A., l'autorità, e il nome Imperiale in poco vigore. Sebbene io non sarei lontano dall' inclinare a credere, che tali Monete fossero battute dopo la morte di Federico II. allorchè vacò l'Impero, cioè nel 1256, nel qual tempo, come vedrassi, abbiamo un' epoca certa di nuove Monete Bresciane; tanto più, che altre Città Lombarde in quell' occasione batterono Moneta con la sola parola *Imperator*, cosa non praticata per l' addietro, quando regnavano gl' Impera-

trattano di Monete, non mi ricordo d'aver letto una simile unione della Moneta Imperiale con le Monete di altre Città (si eccettui però Milano)

T. VII. N. 3. tori. Ma comunque ciò si fa, passiamo alla descrizione delle Monete. La prima di esse è il *Grosso*, che possedeva il N. A., e da lui posta nel frontispizio di questa Dissertazione. Dopo la sua morte passò al Sig. Ab. Buzzoni, dal quale gentilmente mi è stata favorita per levarne il disegno unitamente alle altre Monete Bresciane, che conserva, per la gentile interposizione del Nobiliss. non meno che Dottiss. Monsig. Giovanni Nani Vescovo di quella Città; e si trova anche nel Museo Gradenigo, essendo stata descritta nel *Tom. II. pag. 78. n. 1.*, ed è poi la stessa, che pubblicò il Muratori al num. 3. Il suo peso, da me trovato, è di grani 36 bolognesi, che corrispondono ai 33 veneti segnati più avanti dal N. A.; ma siccome è un poco confusa, e traforata, così giustamente le ha attribuito due o tre grani di più, e così può dirsi di grani 40 circa bolognesi, e diminuito di qualche poco dell'intrinfeco del primo *Grosso* col nome di Federico. Riguardo al suo valore, quest'era di 12 Piccioli, o Denari, come l'antecedente, che equivaleva al Soldo de' Mezzani, e per conseguenza corrispondente non a quattro, ma a sei Denari Imperiali. Nella prima parte si vedono negli angoli di una Croce bislunga, posta nel campo, le lettere INPR, cioè *Imperator*; e nel margine BRISIA. Nell'opposta parte due figure uniformi a quelle che veggonsi nei Matapani di Venezia, con la testa circondata di nimbo: quella a destra vestita con Dalmatica tiene colla destra un libro chiuso nel petto, e sostiene con la sinistra una Croce in Asta: l'altra a sinistra è vestita di Pianeta con le mani alzate in atto di orare: in giro leggevi S. FNV. S. IOVITA.

SS. *Faustino*, e *Giovita* sono i due soli Martiri Bresciani, il nome de' quali sia rimasto notizia, come apporta il Biemmi nella Storia di Brescia (*Tom. I. pag. 244 e seg.*) Varie sono le leggende, dic' egli, che si hanno di questi Martiri, ma niuna si può mettere per sincera, e legittima, come provano il Tillemont, e i Bollandisti. Tutti però convengono nell'affermare, che furono Nobili Bresciani, convertiti alla fede da S. Apollonio Vescovo di Brescia, e da lui il primo ordinato Sacerdote, e il secondo Diacono; e che dopo aver essi contribuito alla dilatazione della Fede predicando, accusati al Prefetto di Adriano Imperatore, colmi di meriti furono in poca distanza dalla Città decapitati. Se per la calamità dei tempi mancano gli Atti dei suddetti Martiri, vi sono però antichissimi Monumenti del culto loro prestato, da' quali ricavasi, essere stati de' Martiri più celebri del loro secolo, e che si sia conservata nei Bresciani, e cresciuta la divozione a segno di elegerli poi a Protettori principali, e di onorarne annualmente la memoria ai 15 di febbrajo con festa di precetto. Fra i monumenti dell'antichissimo culto i due più ragguardevoli sono le due Chiese loro dedi-

cate molto prima del mille, una delle quali chiamavasi di S. Faustino *ad Sanguinem*, ora S. Afra, in cui il Doneda pretende con forti ragioni che riposino; e l'altra di S. Maria in Silva, detta al presente di S. Faustino Maggiore. In questa vi è un'Urna nel Coro formata nel 1619, la quale chiude secondo alcuni, i detti Ss. Martiri. Nè fu la sola Città, che li venerasse per Protettori, ma ancora il suo Territorio fino da' tempi antichi prestò loro culto (come ne fanno fede quattordici Chiese Parrocchiali, che li onorano per Titolari), il quale si diffuse ancora in altre Città. Riguardo al tempo, in cui dalla Città furono eletti per suoi Patroni, e Protettori, il Biemmi sopraccitato p. 258 è di sentimento, che conferissero loro questo titolo in quel tempo, che Brescia prese la forma di Repubblica, e incominciò a governarsi da se medesima, il che avvenne alla fine del secolo duodecimo. „Avanti di questo tempo „ non ho trovato, dic' egli, chi dica, e dimostri chiaro, come le Città suddite, e private venerassero alcun Santo sotto il titolo di loro Protettore; anzi pare che si raccorga da un passo dell'Instrumento di Ramperotto (*Ughel. Ital. Sacr. Tom. 4. col. 533*), che neppure le Chiese medesime principiarono a nominare in Protettori i loro Santi Titolari, se non nel secolo nono. Credesi che Teodelinda gloriosa Regina dei Longobardi, la quale fiorì negli ultimi anni del secolo sesto, e nei primi del seguente, sia stata la prima ad introdurre l'uso di eleggere Santi dei più celebri in Protettori delle Città; essendo da lei stato istituito S. Giambattista per Protettore del Regno Longobardo „. (Nelle Monete però dei Re Longobardi abbiamo veduto, che comparisce S. Michele Arcangelo, e non S. Gio: Battista. Veggasi il Trattato di Frivigi pag. 51) „ Nel secolo XII. riscontri in copia sono, che ogni Città adottato aveva in suo Protettore quel Santo o Martire, o Confessore, del quale più degli altri parlavano le sue memorie averla illustrata colle virtù, e coi miracoli. La prova più antica, per quanto finora abbia ritrovato pertinente alla Città nostra è una Moneta (*Muratori Dissert. 27.*), che nell'anno 1132 credesi essere stata battuta dai nostri Cittadini per onorare la venuta d'Innocenzo II. Papa a Brescia „ (e che noi poco sopra abbiamo creduto di poterla attribuire o al 1244, o 1256). „ Veggonsi in essa scolpiti l'immagine, e'l nome d'ambidue i Santi nostri Faustino, e Giovita; il che dà a conoscere, che in tale tempo erano dalla Città nostra venerati di certo per suoi Protettori, questa essendo la consuetudine delle Città di non imprimere nelle proprie Monete che l'effigie dei lor Protettori sì per far onore al nome di essi, come per marcare un distinto contrassegno di se medesime „.

lano) costumando ogn' altra di denominare la sua Moneta solamente dal proprio nome (292). La Città nostra adunque avrà da Milano preso l' esempio. Questo però non altro significa, se non se, che i Bresciani contrattavano e conteggiavano a Lire, Soldi ec. d' Imperiali, o de' Mezzani, ma da pagarsi in danari contanti di conio Bresciano. Ciò che ho detto della Moneta d' *Imperiali*, lo stesso deve dirsi della Moneta de' *Mezzani*. Non però sempre questo nome d' *Imperiali* aggiungevasi alla nostra Moneta, abbenchè forse vi s' intendesse. Negli antichi Bresciani Statuti Manoscritti fogl. 70 del Codice in foglio si legge decretato intorno l' anno 1250 *quod Consules Justitie debeant habere equum proprium pro quolibet valentem X. lib. nostre monete brixienfis*: si trova sotto l' anno 1253 fogl. 60 *qui contrafecerint bannum XX. libr. nostre monete solvant*; e all' anno 1254 fogl. 46 *sub banno XL. sol. nostre monete*. In prova dell' essere state le Lire ec. della Moneta Bresciana chiamate d' *Imperiali* volentieri in primo luogo mi sarei servito dell' Istrumento dell' anno 1187 prodotto dal Dott. Co. Carli nelle Dissertazioni *Delle Monete*, ec. p. 194 (293). come preso dal Libro intitolato: *Potere Communis Brixia*; ma il non averne ritrovato verun altro simile nel corso di cinquanta e più anni dapoi; e il leggere in esso *libras imperiales*, dove secondo il costume di quel secolo si sarebbe scritto *libras imperialium*, mi fece entrar in sospetto, che dal Copista potesse essere stato inavvertentemente alterato (294). In fatti avendolo io letto nel Codice cartaceo del Libro suddetto, ho veduto che la voce *imperiales* vi manca. L' Istrumento è al fogl. 8, e queste sono le sue parole: *Anno a Nativitate Dñi nostri Jesu Xpi millesimo centesimo octagesimo septimo die lune octavo intrante mense Junii Indictione quinta — confessi sunt* (i Canonici della Cattedrale) *se accepisse a Dño Brixiano Confanonerio & Oddone Advocato & Tentaldo de Muscolinis & Mario de Pallasio Consulibus Communis Brixie Civitatis vice & nomine ipsius Còis ducentam & X. libr. Brixien. monete*; e nuovamente verso il fine: *sub pena quingentarum librarum Brixienfis monete*. Per verità questa volta non ho avuto il comodo, che non sempre è in pronto, di consultare il Codice Pergameno e Autografo dello stesso Libro (da me già altre volte,

La seconda Moneta (*), che noi crediamo uscita dalla Zecca unitamente alla suddetta, per leggerfi, come nella precedente, all' intorno del diritto la parola ✠ IMPERATOR è quella, che pubblicò il Sig. Conte Carli, il quale avendo veduto in essa un busto d' Uomo, giudica che sia la testa dell' Imperatore. Noi però la stimiamo d' un Santo Protettore, per aver il capo attorniato di nimbo, ed esser mancante degli ornamenti Imperiali; e tanto più ci confermiamo nell' opinione, quanto che troviamo essere dello stesso parere Mons. Gradenigo, nel descriverla che fa al num. 3 del suo Indice (V. Tom. II. pag. 79). Nell' opposta parte vedesi la solita Croce bislunga, in ciascun angolo della quale scorgonsi tre globetti, e in giro ✠ BRISIA. Non è essa d' argento, come la chiama il Sig. Co. Carli ma di lega uguale alla prima col nome di Federigo, a cui si assomiglia nella forma. Tanto quella che pos-

siede il Sig. Buzzoni, e quella del Museo Gradenigo, quanto quella, che conservo io, non sorpassano grani 10, e convien attribuirlo all' esser consunte dal tempo. Essa perciò era il Bresciano picciolo, equivalente al Denaro, detto anche Mezzano per essere del valore di un mezzo Denaro Imperiale.

(292) Anche in Cremona si usò un tal costume, come apparisce da una Carta del 1284 posseduta dal Ch. P. Lucchi, rogata *sub porticu Palatii Còis Cremona*, nella quale si legge: *pretio XIII. libr. Imper. Cremon.*

(293) Veggasi dianzi la Nota (263).

(294) In altra Carta presso il suddetto Padre Lucchi, sotto l' anno 1193 sta scritto *XXXVI. libras ipsas, vel dupliciter d. mezanis*, e che si debba leggere dic' esso, *36 libras imperiales*, e non *imperialium*, apparisce da ciò, che in essa si scrive più sopra *III. mezanos ubi sibi leonice mhaber.*

(*)
T. VII.
N. 4

to, e per altro fine letto), che si custodisce nell' Archivio segreto della Città; ma niuno mi persuaderà di leggieri, che in quello all' opposto la parola *imperiales* vi sia. Del suddetto Codice (per notar ciò ancora) in Carte, ch' io conservo, leggesi, ch' esso fu lavoro di Giovanni da Pontoglio Arciprete della Pieve di Trenzano, al qual già diede principio ai nove di Settembre dell' anno 1255 nelle Case del Vescovado di Brescia. Credei, che cotesto Giovanni fosse Cancelliere Episcopale, nè me ne pento; perchè ritrovo scritto nel fine di un Diploma del Vescovo Azzone: *Actum est hoc confirmationis privilegium sub MCCCL. indictione octava per manum magistri Jabis de Paulis Archipresb. plebis Trezzani Brixien. Dioec.* Ciò sia detto per incidenza.

Prima d' inoltrarsi a cose alquanto più difficili, veggasi, per quanto si può, qual valore e forza avesse la Moneta Bresciana dal secolo XII. fino alla metà in circa del secolo XIII., considerata però come Moneta immaginaria; cioè quanto le Lire e i Soldi ec. Bresciani valessero rispetto a' nostri tempi. Negli anni dal 1184 al 1200 è oscuro il valore della Lira Bresciana (295); ma dopo il 1200 si può credere, che essa fosse eguale alla Lira de' Mezzani, sul fondamento della sopraccitata Pergamena dell' anno 1214, nella quale a Lire sedici, e Soldi quattro della Moneta di Brescia si assegna in punto il valore di Lire sedici, e Soldi quattro de' Mezzani. Perchè poi la Lira de' Mezzani valeva la metà della Lira Imperiale, per mezzo di questa si potrà facilmente sapere il valore ancor di quella. Ora la Lira Imperiale comune per testimonianza di Matteo Parisio, approvata dal Ch. Muratori, eguagliava quasi una Lira *Sterlina*, che adesso vale Lire 44 delle Venete correnti: *Imperialium vera Libra, quanti foret, innuit. Matthæus Paris ad annum MCCXLIX. commemorans octodecim millia librarum de Moneta Imperialium, qua tantum fore valet, quantum Esterlingorum*, sono parole del Muratori nella citata Raccolta Argelati *Par. I. pag. 123.* Ma senza ricercar pruove da uno Scrittore Inglese, abbiamo la Carta pecora dell' anno 1222 addotta dall' Abate Brunacci *Cap. VI. pag. 45. De Re Nummar. Patav.*, nella quale *Dominus Albertus prior de monte Montissilicis confessus fuit se accepisse a Domino Jordano Dei gratia Padvano Episcopo duo millia & octingentas & octuaginta septem libras & dimidiam denariorum Venetorum in denariis Venetis parvis & crassis, tracta ratione pro quingentis quinquaginta libris imperialibus* (295). Se 550 Lire Imperiali eguagliavano 2887 e mezza Lire Veneziane di quel tempo; dunque a ciascuna Lira Imperiale corrispondevano Lire cinque, e Soldi cinque della Moneta Veneziana. A far poi le suddette Lire cinque, e Soldi cinque vi entravano Grossi Veneziani d' argento al numero di quarantotto e mezzo, perchè ciascun Grosso valeva 26 Piccoli, o sia Danari piccoli (Brunac. *l. c. pag. 49*), val a dire, Soldi due, e Danari due. Questi Grossi quarantotto e mezzo, ciascun de' quali pesava undici Carati d' argento (Liruti *pag. 164*, Conte *Carli Delle Monete ec. p. 407*) formavano in tutto il peso di oncie tre e mezza, e cinque Danari in circa

(295) Nella Nota (276) abbiamo dimostrata qual' intrinseco contenesse la Moneta, che allora coniarasi, e perciò ad essa rimettiamo il

lettore per rilevare il valore della Lira Bresciana.

(296) Veggasi il T. III. pag. 379. N. (347).

ca d'argento di lega fina, qual'era quello dei Grossi Veneziani (297); e perciò la Lira Imperiale corrente nella prima metà del secolo XIII. importerebbe rapporto al giorno d'oggi Lire 40 Veneziane in circa. Dunque la Lira Bresciana, supposto che fosse pari alla Lira de' Mezzani, avrà avuto il valore di circa Lire venti della stessa moderna Veneziana Moneta.

Profeguendo ora il cammino, s'incontra sotto l'anno 1249 un Decreto del nostro Pubblico intorno le Monete, il qual comanda, che ogni quattro mesi da persone deputate si debbano esaminare ancor col saggio le Monete correnti in Brescia, e nel Distretto per approvare le buone, e bandir le cattive. Tale Decreto leggesi nel sopraccitato Codice degli Statuti Ms. di Brescia, da me veduto in mano del Sig. Antonio Scovolo, uno de' Signori Giudici di quest' almo Collegio, Personaggio di chiaro nome non meno per Lettere, che per l'amministrazione di pubbliche onorevolissime Cariche dalla nostra Città conferitegli: *Item quod duo boni homines cum uno iudice vel milite ex familia rectoris teneantur, & debeant singulis III. mensibus examinare, videre, & levare a facia de omnibus monetis que currunt per brixiam & districtum, & bonas approbare & reprobandas bannire. Et teneatur potestas precise. Anno Dñi Millesimo CC. XLVIII. In 25 dictione VII. & incip. valere in Kall. Setembr. sub eodem Millesimo.* Così al foglio 26. Le prescritte cautele erano in fatti necessarie, perchè era molto facile, che s'introducessero Monete di bassissima lega, stante che le Città circonvicine avevano l'arbitrio di far battere quali Monete, e di qual lega paresse loro. Ma per rimediare intieramente a' disordini conveniva dare alla radice, come si procurò di fare da lì a cinque anni.

Bellissimo Documento è stato pubblicato dal Sig. D. Pompeo Neri Reggente del Consiglio d'Italia, e Presidente dell'Eccelsa Real Giunta del Censimento di Milano, nel suo dotto, pregiatissimo libro intitolato: *Osservazioni sopra il prezzo legale delle Monete* (pag. 77 (298)). Quest'è

un

(297) Reggendò questo calcolo, che Lire $5 \frac{2}{3}$ Venete, o sieno Grossi $48 \frac{2}{3}$, nel 1222 corrispondessero ad una Lira Imperiale, questa contener dovrebbe grani 232 di fine argento a peso bolognese; poichè veduto abbiamo nel T. III. pag. 247, che un Grosso Veneziano di quel tempo pesa gr. 47. e che il suo argento era di bontà oncie $11 \frac{2}{3}$ per libbra. Calcolando il Grosso Bresciano col nome di Federico, che pesa grani 43, come abbiamo veduto poc' anzi, a Denari 4, 60 di essi che avrebbero composto la Lira Imperiale, riuscirebbero di peso gr. 2580, che ridotti a fine in ragione di oncie 11 per libbra, siccome abbiamo considerato di sopra, rimarrebbero grani 2365, vale a dire grani 33 più di quello dovrebbe essere. Ma dalle prove poco prima addotte, e da quanto diremo più sotto, non ci sappiamo discostare dal nostro sentimento, che il Grosso Bresciano non si valutasse meno di sei Denari Imperiali, cioè dodici Mezzani, come facevasi in Pavia. Posto dunque che soli 40 di essi Grossi col nome di Federico componessero la Lira Imperiale, questa non doveva contenere d'intrinseco, che gr. $1576 \frac{2}{3}$, se la bontà loro

era di sole oncie undici. Convien perciò dire, che vi possa essere dello sbaglio nel soprariferito Documento in ordine al ragguglio tra la Moneta Veneziana, e la Imperiale.

(298) Essendo questa la prima volta, che nella presente Opera si fa menzione del sopraindicato Documento, levato dall'Archivio di Piacenza, stimo opportuno, anzi necessario di riportarlo qui per intero, tuttochè sia inserito nel Tom. 5. pag. 147. della Raccolta dell'Angelati, perchè più d'una fiata in seguito cadrà in proposito il farne uso.

Anno Dominica Incarnationis millesimo ducesimo quinquagesimo quarta, Indictione duodecima, in Cremona, die Mercurii tertio intrante Junio, in Palacio Communis Cremona, in Camera pincta, presencia Dominorum Joannis Oddoni Judicis, & Bonaventura de Pellacoris de Pergamo, & Oprandi de Levo de Brixia, & Ribaldi de Ruvianis, & Ribaldi, & Ventura de Riboldis, & Alberti Bruxacorii, & Nicolai de Cona, & Gregorii de Polirigmo, & ibi testium rogatorum.

Domini Otto de Nupciis, & Nicolaus Oddonius Sindici, & Procuratores Communis Cremona.

un Concordato fatto nel 1254 a' 3 di Giugno fra le Città di Cremona, Par-

na, prout continetur Carta facta per manum Degoldeii de Liprandis Not. de Cremona, facta in millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto, Indictione duodecima die Luna undecimo intrante Madio, in presencia Domini Ravanini de Bellois, & Tomaxii de Cona, & Alberti Bruxacorii, & Facini de Ravanensibus, & Domini Bellini de Porta ad promittend. & obligand. nomine dicti Communis, & ipsum Commune quidquid statutum, & ordinatum esset per Ambaxatores Lombardia super facto Moneta; & Domini Calvus Gobbus, & Salvus Bigolus Ambaxatores, Sindici, & Procuratores Communis Placentie, prout continetur in Carta Sindici facta manu Gerardi Tonfi Not., & tradit., & imbrepiat. a Guidone de Musso Not. Placentino, facta in millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto, Indictione duodecima, die Jovis quinta Kal. Junii, in Placentia, coram Stephano de Vigulzono Not., & Parente de Nizellis, & Maxelorio de Gbixoso, & aliis testibus rogatis ad complendum in totum, & per totum omnia, & singula, qua ordinata sunt, vel fuerint per Ambaxatores Lombardia super facto Moneta ad voluntatem Domini Marchionis; & Domini Ogerius Carimanus, & Otto Clericus Ambaxatores, & Sindici, & Procuratores Communis Papia, ut continetur in Carta scripta a . . . Coacio, & subscripta a Gabriele de Biurnio Not. Communis Papia, facta in millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto, Indictione duodecima, die Veneris, quintodecimo mensis Madii, in Palacio novo Communis Papia, in presencia Cazaguerza Confanberii, & Nantelmi Ferii, & Gbilerii Buttighella, & plurium aliorum, ad complendum, promittendum, confirmandum, & obligandum quidquid tractatum fuerit per eos concorditer cum Ambaxatoribus Lombardia super facto Moneta; & Domini Gofredus de Arquatre, & Lanfrancus de Pulvino Ambaxatores, Sindici, & Procuratores Communis Detrona, prout continetur in Carta facta manu Guaschi Acorapanis Not. Communis Detrona, & subscripta manu Rufini Fornarii Not. ejusdem Communis, facta in millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto, Indictione duodecima, die Jovis septimo intrante Madio, in Palacio Communis Detrona, Dondi de Molendano, & Oberzini de Dormixia, & Obizonis de Godenebonis Civium Detrona omnium ad confirmandum, & ad probandum ea, qua fuerint in facto Moneta, & circa Monetam per Ambaxatores Civitatum; Et Dominus Crescimbenus Dolcis Not., Sincicus, & Procurator Communis Brixia ad confirmandum, & complendum pro Communi Brixia omnia ea, qua ordinata essent in Civitate Pergami per Ambaxatores Cremona, Parma, Papia, Tertonona; Et Sapientes Pergami, & per Dominos Zalterium Cuchani, & Vassillum de Contixia Ambaxatoribus Communis Brixia pro vicibus Moneta, & ad omnia necessaria circa predicta, ut continetur in Carta facta manu Gerardi Regoldi Not. Communis Brixia, facta in millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto, Indictione duodecima, die Mercurii quinto exeunte

Angelerio Dinarii, atque Ottolino Cagoolo, & Madio, in Palacio Communis Brixia presente Alberto de Comezani, & Benaduxio Marzoni Not. pot., & Bigonzio preconico Communis Brixia, & aliis pluribus; Et Dominus Rogerius de Galdo Civis Pergami Sincicus, & Procurator ipse Communis ad confirmandum pro ipso Communi Pergami omnia ordinamenta, modos, & formas inventos, & inventas super facto Moneta in Civitate Pergami per suprascriptos Ambaxatores suprascriptarum Civitatum, & per quosdam Sapientes de Civitate Pergami, ut continetur in Carta facta manu Beltrami Lavezoli Not., & subscripta manu Saxamisii Not. pot. & Communis Pergami in millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto, Indictione duodecima, die Martis sexto exeunte Madio in Palacio Communis Pergami, in presencia Belfanti de Rivola, & Rogerii de Latio Ancianorum, & Ottoboni de Vecchis, & Philippi de Nicholais, & Lanfranci Arcelli Not., & aliorum; Et Domini Ugo Vecchi, & Paganus Gattus Sindici, & Procuratores Communis Parma, ad faciendum, ordinandum, promittendum, statuendum, & confirmandum super facto Moneta pro Communi Parma cum Ambaxatoribus, Sindici, Cremona, Placentia, Papia, Detrona, Pergami, Brixia, ut continetur in Carta facta manu Palmerii de Monticello Not., facta in millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto, Indictione duodecima, die Luna primo Junii, in Palacio Communis Parma in presencia Domini Uberti de Porta, Petri Romani de Mutina Judicum, & Assessorum Pot. Parma, & Borgognoni Ventura, & Addeleerii de Tedaldia, & Albertini Racbelli, & aliorum plurium. Promiserunt inter se vicissim, & munus stipulationibus, & obligationibus, & promissionibus unus alii, & alter alteri, & omnes inter se vicissim nomine, & vice suorum Communium, quorum Sindici, & Procuratores sunt: & predicti de Placentia voluntate, & consensu Domini Marchionis, prout continetur in Carta breviate a Tomaxio Carello Not. Cremona in millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto, Indictione duodecima, die Mercurii tertio intrante Junio in presencia Bernardi Mascii, & Bonifacii de Pellegrino, attendere, & observare, & attendi, & observari facere omnia infra scripta, & singula, & non contravenire in aliquo, inviolabiliter observando, & sub penis infra scriptis, in quolibet Capitulo, & sub obligatione bonorum dictorum Communium. Renunciantes omnes Sindici, & Procuratores nomine, & vice ipsorum Communium, quorum Sindici, & Procuratores sunt omni Juri, per quod possent contra infra scripta, & supra scripta venire, & quo possent dicere nec esse vera, & coacta infra scripta, & omni Juri quo possent se tueri a predictis, vel possent dicere se sine causa fore obligatos, vel ex injusta causa, vel alia qualicumque, per quam possent contra predicta venire. Qua quidem fuerunt ordinata in Civitate Pergami per Ambaxatores suprascriptarum Civitatum, & continentur in hunc modum.

In nomine Domini. Amen. Die Luna sepsima

Parma, Brescia, Piacenza, Pavia, Bergamo, e Tortona, in cui conven-
T. X. H h h gono.

excunte Madio millesimo ducentesimo quinquagesimo quatto; Indictione duodecima, in Camera privata Pla Communis pro omni convocatis ibi:

Dominis Ottone de Nupciis, & Nicholao Odono Ambaxatoribus Cremona.

Et Dominis Ugone Vecchii, & Pagano Gatto Ambaxatoribus Parma.

Et Dominis Zalterio Cucha Judice, & Vassallo de Conciso Ambaxatoribus Brixia.

Et Dominis Calvo Gobbo, & Salvo Bigulo Ambaxatoribus Placentia.

Et Dominis Angherio Carimano, & Ottone Clerico Ambaxatoribus Pavia.

Et Dominis Gifredo de Arquatre, & Laurencio de Pulvino Ambaxatoribus Detrona.

Et Dominis Laurencio de Azivellis, & Petro Bello de Pontecaralibus Civibus, & sapientibus Bergami occasione ordinandi, & dicendi bonum statum, & utilitatem, & profugium Moneta suprascriptarum Civitatum qui venerunt ad infra scripta concordia.

Et in primis placuit eis, quod Moneta grossa fiat, quod valeat quilibet denarius grossus quatuor imperiales.

Item, quod in qualibet Marcha ipsarum dictarum Monetarum sint quinque quarterii, & dimidium rami, & non plus, & sex oncias, & duo quarterii, & dimidium arienti fini, & puri, & non minus, de quo ariento qualibet Civitas habeat asazium penes se.

Item quod in qualibet Marcha de Bergamo ascendant, de dictis denariis, quatuordecim solidi, & tres denarii de denariis grossis suprascriptis, & ascendant in summa quinquaginta, & septem solidi imperiales ad rationem quatuor imperiarium pro uno quoque denario grosso ipsius Moneta. Tali modo, quod nullus denarius sit in ipsa Moneta grossa qui sit ultra rationem quinquaginta & novem solidos in qualibet Marcha, nec minus de quinquaginta & quinque solidis imperiaribus in qualibet Marcha ipsius Moneta, ita quod simul coadunati, & messi sint, & cadant ad rationem quinquaginta & septem solidorum ad rationem quatuor imperiarium pro qualibet Marcha.

Item, liceat cuilibet ipsarum Civitatum facere suprascriptam Monetam grossam, si voluerit, & si noluerit, nihilominus teneatur qualibet ipsarum Civitatum recipere, & expendere dictam Monetam prafato modo factam.

Item, quod fiat Moneta parva, & sit talis ipsa Moneta parva, quod octo denarii parvi, qui dicuntur mediani, curant, & expendantur pro uno denario grosso superius nominato, & tali modo colligentur ad duodecim oncias, videlicet, duas oncias, & dimidium arienti pari, & non minus, & novem oncias, & dimidium rami, & non plus, & ascendant in illis duodecim onciis quadraginta & septem, ita quod in suprascriptis denariis parvis non sit aliquis denarius legerius ultra quinquaginta in qualibet oncia, nec aliquis qui descendat a quadraginta & quatuor infra in qualibet oncia, & facta

mistura de dictis denariis ascendant usque in quadraginta & septem denariis pro qualibet oncia ad onciam Bergami: salvo quod si aliqua suprascriptarum Civitatum vellet facere denarios parvos, quorum tres valeant duos de pradictis medianis, liceat hoc facere ad suprascriptam ligam, & pensam, & cum infra scripto signo: Ita tamen quod semper prafati denarii tres de suprascripta Moneta parvula valeant duos medianas de suprascriptis medianis tam de liga, quam de pondere. Et liceat cuilibet suprascriptarum Civitatum facere suprascriptam Monetam bonam, & idoneam ut supra dictum est: & si facere noluierit nihilominus teneatur recipere, & expendere dictam Monetam.

Item, quod Medalia debeant fieri tali modo pro quacumque pradictarum Civitatum, qua vellet facere Medalias, videlicet, quod in onciis duodecim debeant esse oncia una, & dimidia arienti puri, & fini, & non minus, & oncia decem, & dimidiam rami, & non plus, & debet esse in ipsa libra, scilicet in ipsis duodecim onciis solidi sexaginta, & octo de Medaliis.

Item, quod quilibet Dominus Moneta alicujus, seu cujuslibet suprascriptarum Civitatum posse facere, & fieri facere de ipsis Medaliis omni mense duodecim marcha, & non plus: & omnia suprascripta, & infra scripta, juraverunt attendere, & observare, & attendi, & observari facere omnia superflans, & Magister Moneta cujuslibet suprascriptarum Civitatum, & in suprascriptis denariis grossis, menutis, & Medaliis fiat ab utraque parte tale signum * formatum ad modum unius stella, nec amplius fiat in ipsa Moneta, qua debet fieri modo. ☉ croxato.

Item, si aliqua alia Civitas, quam prafata Civitates, fecerit aliquam Monetam grossam, vel parvam, non recipiatur, nec expendatur in toto, vel in parte, nisi ipsa Civitas fecerit ipsam Monetam in concordia omnium suprascriptarum Civitatum, ejusdem lighe, ponderis, & signi cum suprascriptis Civitatibus omnibus, & secundum quod per eos est superius, & inferius ordinatum in pradicta Moneta, eo salvo, quod si fuerit aliqua alia Civitas a pradictis, qua facere vellet Monetam prafatam grossam, vel parvam ejusdem lighe, & ponderis, & signi cum Civitatibus suprascriptis, ut dictum est superius, teneantur prafata Civitates eam recipere, & eidem permittere dictam Monetam facere secundum modum superius, & inferius terminatum, obligans tamen se ad omnia pacta, & promissiones, & obligationes, & penas, ad quas, & qua prafata Civitates essent obligata.

Item, si aliquis denarius grossus inveniretur, qui esset ultra quinquaginta, & novem solidorum in marcha suprascriptorum denariorum grossorum minorum, incidatur.

Item, quod omnes denarii tonfi, & falsi tam grossi, & minuti perforentur, & destruantur omnino, & juvent attendere, & observare, & attendi, & observari facere omnes Captores, &

gono fra di loro di coniar Monete uniformi. Il Signor Conte Carli pag.

Mercatores, & omnes pratici speciali Sacramento, & omnes alii homines Sacramento Communitatis teneantur.

Item, quod nemo debeat prefatam Monetam trabucare, nec denerare, seu ponderare, tam grossam, quam parvam occasione destruendi eam: Et quod nullus Magister Moneta, vel funditor argenti, vel affinator, vel alius fondet, vel fondere permittat suprascriptam Monetam bonam novam: Et si quis contrafecerit trabucator, sive denerator, solvat nomine banni viginti & quinque libras imperiales, & Magister Moneta, sive funditor, vel affinator, vel alius solvat nomine pena centum librarum imperiales quotiens contrafecerit, & ipsas penas possit, & debeat quodlibet Commune cujuslibet Civitatis suprascriptarum exigere a Contrafaciente in sua Civitate, & prefata attendere, & observare jurent speciali Sacramento omnes Captores, & paratici, & Mercatores, & qui accusabunt omnes, & singulos, quos fuerint in aliquo facere contra prefata, vel in aliquo de prefatis, & etiam de hoc teneantur speciali Sacramento Civitatis, & Communitatis, seu qualibet alia persona.

Item, quod omnes Moneta fiant per Communia Civitatum tantum, & quod recuperentur ab his, quibus data, & vendita fuerunt ipsa Moneta per Communia Civitatum.

Item, quod infra mensem unum post confirmationem hujus ligae destruantur, & cassentur omnino omnes Moneta, qua reperirentur de liga, vel penso infra suum modum.

Item, quod qualibet suprascriptarum Civitatum teneatur, & debeat facere assazari de liga, & pondere quolibet mense in sua Civitate Monetam cujuslibet suprascriptarum Civitatum, & si fraus reperiretur in aliqua suprascriptarum Monetarum, quod illa Civitas, in qua facta fuerit ipsa Moneta debeat appellari, & teneatur venire, vel mittere ad se defendendum in illa Civitate, in qua diceretur ipsam fraudem Moneta ipsius reperiendam fore infra decem dies proximos postquam ipsa Civitas fuerit appellata, & ad invenientiam ipsam fraudem requiratur, mittere teneatur, & debeat stare Civitas omnis unum, vel duos Sapientes Viros de Moneta pro qualibet ipsarum Civitatum, & etiam unum, vel duos assazatores, si placuerit assazatores mittere infra proximos decem dies postquam fuerint requisita, qui non sint Domini, neque Magistri alicujus Moneta; & si illa fraus reperiretur, & pronuncietur per ipsos Sapientes Viros de Moneta missos per ipsas Civitates, vel per majorem partem Communium, quod illud Commune, cujus est ipsa Moneta reperta in fraudem incidat in pena, & solvere teneatur nomine pena centum librarum imperiales, & ipsa pena applicetur Communibus ipsarum Civitatum, & infra decem dies post pronunciationem, debeat solvi ipsa pena per dictum Commune illis Communibus suprascriptarum Civitatum, & si non solverit dictam penam ad dictum terminum ejus Moneta refutetur, & cassetur, & banniat omnino per omnes alias Civitates.

Item, quod argentum in peciam, sive in massam, neque bolzonum grossum, neque moentium portetur extra districtus ipsarum distarum Civitatum, necque de una Civitate ad aliam nisi eundo per rectam stratum ad aliquam supradictarum Civitatum, qua fuerit de liga suprascripta: & hoc sub pena admissionis arienti ipsius, seu bulzoni, & Torselli, & tascha, in quo, vel in quibus portaretur ipsum Argentum, seu bolzonum, & quod quilibet sit accusator de illis, & quod perpetuo habeatur, & teneatur privatus; quorum bulzoni, & arienti medietas sit accusatoris, & alia medietas deveniat in Commune Civitatis ipsius, in cujus districtu reperiretur prefata portari contra formam superius ordinatam. Et hoc locum habeat, salvis statutis, & ordinamentis factis, & faciendis per ipsas Civitates, vel aliquam earum super facto arienti, vel bulzoni in sua Civitate, vel districtu.

Item, quod omne bolzonum grossum, & parvum suprascriptarum Monetarum, qua cassari debent, & perforari, acquirantur, & acquiri debeant per bonos, & legales homines in singulis Civitatibus nomine prefatorum omnium, & nomine ipsorum Communium, & cujuslibet eorum, & pro ipsis omnibus.

Item, quod nulla prefatarum Civitatum, sive Commune, nec aliquis Magister Moneta, nec supstant per se, nec per interpositam personam det, nec dari permittat aliquo modo, vel ingenio, quod dici, vel excogitari possit alicui Overi Moneta, ultra quatuor imperiales de qualibet Marcha tam de grossis, quam de parvis: Tali modo quod debiles destruantur, & fortes reducantur ad legitimum modum per prefatos Overerios sine aliqua solutione.

Item, quod non detur Monetariis ultra unum imperiare de qualibet Marcha de grossis, & de parvis duos medianos, & minus.

Item, quod qualibet ipsarum Civitatum habeat unum assazum unius quarterii boni, & parvi, & fini arienti ad formam sive Calmerium, cujus fiet sit arientum, de quo debeat fieri dicta Moneta.

Item, quod nulla suprascriptarum Civitatum non possit, nec debeat, nec fieri permittere, nec facere permitti in sua Civitate, vel districtu aliquam aliam Monetam, qua non sit de prefata liga, pondere, & signo, ut suum est, & de forma Moneta sua sub prefata pena, & banno centum librarum imperiarium qualibet vice, qua reperiretur contraferi.

Item, quod quilibet Potestas, & qualibet ipsarum Civitatum teneatur, & debeat omnia facere in quolibet Capitulo, & singulatis, & de hoc unum ordinamentum facere.

Et prefata, & quodlibet eorum locum habeant, & durent, & durare debeant solummodo per spacium duorum annorum proxime venientium, & non ultra, nisi concorditer prorogantur, & serent, & ordinarentur, ut ipsos duos annos per omnes suprascriptas Civitates, & quamlibet earum &c.

pag. 352 (299), e seg. *Dalle Monete ec.* ne riferisce gli Articoli principali, che non dispiacerà veder qui riprodotti insieme con alcune delle diligenti di lui osservazioni. Giova il sapere di quali Monete si parli. *Et in primis placuit eis quod moneta Grossa fiat, quod valeat quilibet denarius Grossus quatuor imperiales.* Si parla adunque de' Grossi di quattro Imperiali l'uno. In oltre si stabilisce, *quod fiat moneta parva, & sit talis ipsa moneta parva, quod octo denarii parvi, qui dicuntur Mediani, currant & expendantur pro uno denario Grosso superius nominato.* Questa Moneta piccola era il *Mezzano*, cioè la metà del danaro Imperiale. Si osservi ora la lega, e 'l peso di queste Monete. Per la prima si scrive così: *Item quod in qualibet Marcha ipsarum distarum monetarum (Grossarum) sint quinque quartorii & dimidium rami, & non plus; & sex uncias, & duo quartarii & dimidium arienti fini & puri, & non minus.* Cinque Quarteri e mezzo di lega fanno a computo Veneziano Peggio per Marca Carati 198. Del Peso poscia si legge così: *Item quod in qualibet Marcha de Bergamo ascendant de dictis denariis quatuordecim soldi & tres denarios de denariis Grossis superscriptis, & ascendant in summa quinquaginta & septem solidi imperiales ad rationem quatuor imperiarum pro unoquoque denario Grosso ipsius monete.* Tali modo quod nullus denarius sit in ipsa moneta Grossa, qui ultra rationem quinquaginta & novem solidos in qualibet Marcha, nec minus de quinquaginta & quinque solidis imperiaribus in qualibet Marcha ipsius monete, ita quod simul coadunati & messi sint & cadant ad rationem quinquaginta & septem solidorum ad rationem quatuor imperiarum, pro qualibet Marcha. La Spiegazione di questo passo, che pare oscuro, ella è tale: Che ciascuna delle suddette Monete Grosse dovesse avere tanto peso, che di esse in una Marca ve ne entrasse un numero bastante a fare il valore di 57 Soldi Imperiali; e perchè ciascuna valeva quattro Danari Imperiali, e perciò ve ne volevano tre a fare un Soldo Imperiale, quindi è, che in una Marca ne doveva stare il numero di 171 quante appunto si richiedevano per fare il valore di 57 Soldi Imperiali. Ma perchè a que' tempi si costumava di formare Soldi ancora con Monete Grosse, considerandole come Danari, o computandone dodici per ciascun Soldo (come se noi al dì d'oggi in vece di dire e. g. una dozzina di Paoli, dicessimo un Soldo di Paoli ec.), perciò nel suddetto passo si ordina, che in una Marca stiano 14 Soldi, e tre Danari delle predette Monete Grosse, con che si vuol indicare sotto altre parole lo stesso numero di 171. Della Moneta piccola, detta *Mediana*, cioè la metà dell'Imperiale, tale è la Lega, e 'l Peso: *Videlicet duas uncias & dimidium arienti pari & non minus, & novem uncias & dimidium rami, & non plus; & ascendant in illis duodecim uncis quadraginta & septem; ita quod in superscriptis denariis parvis non sit aliquis denarius legerius ultra quinquaginta in qualibet uncia, nec aliquis qui descendat a quadraginta & quatuor infra in qualibet uncia, & facta mistura de dictis denariis ascendant usque in quadraginta & septem denarii pro qualibet uncia ad unciam Bergami.* La Lega suddetta corrisponde al Fino per Marca di Carati 240, e il Peso è in ragione di 47 delle dette Monete per uncia. Ciascuna adunque delle

H h h 2

Mo

(299) Nella Ristampa delle sue Opere T. V. pag. 16, e seg.

28 Monete Grosse averà pesato gr. 26 $\frac{15}{17}$; e averà contenuto d'argento fino grani 22 $\frac{144}{177}$ in circa; onde ne verrà, che un Danaro Imperiale (quarta parte della Moneta Grossa) avesse di fino grani 5 $\frac{1}{4}$ in circa. La Moneta Piccola poi sarà stata di peso grani 12 $\frac{1}{2}$, avendo di fino argento grani 2 $\frac{1}{11}$. Oltre delle due Monete già esaminate, parla il Concordato ancora delle Medaglie in questo modo: *Item quod Medalia debeant fieri tali modo pro quacumque predictarum Civitatum, qua vellet facere medalias, videlicet, quod in onciis duodecim debeant esse uncia una, & dimidia arienti puri & fini, & non minus; & uncia decem & dimidiam rami, & non plus, & debet esse in ipsa libra, scilicet in ipsis duodecim onciis, solidi sexaginta & octo de Medaliis.* Soldi 68 (cioè 68 dozzine) di queste Medaglie fanno il numero di 816, e tante entrar doveano nel peso di una libbra; sicchè ciascuna pesava grani 8 $\frac{8}{17}$. La Lega era di Fino per Marca Caratti 144, onde ciascuna aveva di argento fino grani 1 $\frac{1}{17}$. Quindi confermasi ciò che più sopra ho detto, che alla Medaglia si dava il valore di un quarto del Danaro Imperiale.

Non erano da rifiutarsi i lumi, che questo Concordato ci porge intorno le Monete delle Città Lombarde, per concepirne una qualche idea; per altro sopra di esso non si può piantare sistema riguardo alla Moneta Bresciana, perchè, comunque la cosa andasse nelle altre Città, parmi di sicuro, che da' Bresciani non abbia mai riportata veruna esecuzione. Imperciocchè negli antichi nostri Statuti ms. non solamente non veggonsi registrati i Regolamenti di sopra espressi, ma anzi vi si trovano Ordini, e Provisioni, le quali al Concordato o direttamente, o indirettamente s'oppongono. I. Gli anni più fregolati, che in questo torno di tempo corsero in Brescia per quanto spetta alle Monete, furono gli anni 1255 e 1256, come vedremo nel testo degli Statuti, che produrrò in primo luogo. Ora gli anni 1255. 1256 erano appunto quelli, nei quali doveva avere vigore il Concordato, che a due soli anni era ristretto, quando di comune consenso non venisse riconfermato. Dunque il Concordato non fu subito eseguito. II. Prescrive il Concordato, che la Moneta Grossa sia del valore di quattro soli Danari Imperiali: e pure nei Decreti dell'anno 1257 si leggerà, che in Brescia erano permesse, almeno per conservarle, Monete Pavesi di XII. Mezzani l'una. Dunque nel 1257 non era osservato il Concordato nè in Brescia; nè in Pavia. III. Negli istessi or citati Decreti si proibiscono tutte le Monete, che espressamente non son nominate; e perciò restano bandite quelle di Bergamo, di Parma, e di Tortona Città concordanti, le cui Monete secondo il Concordato correr dovevano senza impedimento. Dunque, dicasi per l'ultima volta, il Concordato non era in osservanza.

30 Frattanto regnava libero quel disordine intorno le Monete, che da più anni aveva incominciato. Imperciocchè dopo l'anno 1244 la Lira Imperiale (qualunque siane stata la cagione) principiò a indebolirsi, e a poco a poco divenne così tenue e smunta, che nell'anno 1256 essa al confronto dell'anno 1244 in circa non valeva più di Soldi tredici; nella stessa guisa che a cagione d'esempio ora che il Zecchino corre per Lire 22 Veneziane, una Lira Veneziana equivale solamente a Soldi dieci del

del valore, che in se conteneva la stessa Lira l'anno 1608 quando il Zecchino medesimo valeva undici Lire. Ma sul fine dell'anno suddetto 1256 la Città nostra finalmente pensò a un efficace rimedio. Fece perciò coniare nuove Monete di tal peso, lega, e valore, che la Lira Imperiale Bresciana di questa nuova Moneta potesse stare al pari della Lira Imperiale dell'anno 1244, non che venne a rimetter la Moneta sul piede antico (300). Ritrovò insieme la maniera, onde la mutazione seguita

nella

(300) Le nuove specie di Moneta coniate in quest'anno sono forse quelle incise ai numeri sei, e sette della nostra Tavola, essendo di un conio uniforme, e di peso pressochè eguale alle poc' anzi riferite al 1244, benchè il rovescio dell'ultima dia luogo a dubitare, che sia essa d' un' epoca posteriore; e in questo caso ci mancherebbero le Monete di lega del 1256. Vi sarebbe anche quella al numero quinto (*), della quale abbiamo levato il disegno dal Muratori; ma siccome non abbiamo avuta la sorte di averla alle mani per assicurarci se il diritto del conio sia conforme al disegno, variante dalla seguente per la mancanza dei globetti; così siamo incerti, se il conio sia lo stesso, o pure differente; e perciò non azzardiamo di assegnarle un'epoca anteriore, come pare dimostra il conio, nè di attribuirle a quella delle seguenti.

La disegnata al numero sesto (*), che fu pubblicata dal Bellini nella prima Dissertazione, è il *Grosso*. Mostra nel campo del diritto una Croce quadrata, avente tra i bracci tre globetti a triangolo, e nel margine la parola BRISIA. Nel rovescio osservansi i due Santi Martiri Bresciani, come in quella al num. 3, a riserva, che in questa S. Faustino vedesi colla destra alzata in atto di benedire, e colla sinistra che sostiene sul petto un libro chiuso, e i loro nomi così descritti: S. FAVSTIN. S. IOVITA. Il disegno di esso *Grosso* l'abbiamo preso dall'effettiva Moneta posseduta dal Sig. Ab. Buzzoni. Essa è conservatissima, eccetto che sembra un poco smarginata, cosicchè avendola noi trovata di grani 37 bolognesi, può crederci di grani 40, e perciò eguale di peso alla descritta al num. 3. Il suo valore era di dodici Mezzani, o di sei Imperiali. La bontà dell'argento la supponiamo di oncie 11 come le altre, per due ragioni. La prima è, che tale la dimostra la qualità del suo argento; l'altra è, che nell' *Aritmetica* di Giacopo da Firenze, scritta nel 1307 vien fissato, che le *Medaglie Terzuole sono a once 11 per libbra*, per le quali giudico, che s'intenda de' Mezzani, detti ancora Terzuoli, e non della terza parte de' Tornesi, come supposti nel *Tom. III. pag. 372*.

Quella al numero settimo (*) era il *Picciolo* detto anche *Mezzano*, o sia il mezzo Denaro Imperiale. La parte anteriore presenta la Croce, ed il nome della Città ornata coi globetti, come nella precedente. Nella posteriore veggiamo il busto di un Vescovo colla mitra in capo, e ornato di nimbo, con all' intorno le seguenti lettere S. APOLLONIVS; e que-

sto rovescio appunto ci fa sospettare, che appartenga essa al tempo, in cui sortì dalla Zecca quella al numero ottavo. Tale Monetuccia descritta da Monsig. Gradenigo nel suo *Indice* (T. II. p. 79. n. 4.) finora è stata inedita. Essendo essa anche presso di noi, l'abbiamo trovata di grani 15 bolognesi, benchè non sia ottimamente conservata, e la sua bontà la giudichiamo di oncie due circa per libbra. Essendo questa la prima volta, che veggiamo espressamente figurato S. Apollonio, uno dei principali Protettori di Brescia, siamo in dovere, giusta il nostro costume, di parlare brevemente della sua vita, e del culto prestatogli. Era egli Bresciano, e per le conosciute sue virtù fu eletto al Vescovato della sua Patria l'anno 118. In questo grado costituito si diede alla propagazione della Fede, e riportò grandi frutti del suo Apostolato. Le cose più rimarchevoli, che su di ciò si raccontano, sono la conversione, e ordinazione de' Santi Faustino, e Giovita. Finalmente l'anno 160 passò a godere la ricompensa delle sue fatiche. Il Biemmi nel T. I. p. 204 della sua Storia Bresciana non conviene con gli altri Autori sul tempo in cui visse, poichè segna la morte intorno all'anno 320. Che che ne sia, riposò per lungo tempo il suo corpo in una Chiesa che portava il suo nome, e nel principio del secolo undecimo fu da Landolfo II. Vescovo di Brescia trasferito entro le mura della Città, e riposto nella Cattedrale di S. Pietro. Al dì d'oggi conservasi nella Cappella della SS. Trinità del nuovo Duomo, in un' arca marmorea costrutta l'anno 1510, tutta lavorata a scoltura di rilievo, che esprime le principali azioni del Santo (*Cibizola Pitt. di Brescia pag. 7*) lavoro dei più pregiabili che siano in quella Chiesa. Oltre di questi monumenti, ed altrettali, che ommettiamo, comprobanti l'antica venerazione, in cui si aveva il S. Vescovo, ci fa credere altresì il di lui culto di rimota antichità la festa, che si celebra li 7 Luglio, e l'ufficio con rito doppio. Il Zamboni (*Mem. delle più insigni Fabbriche di Brescia pag. 92*) dice, che una delle più antiche figure del Santo è quella, che si vede nella facciata, che guarda all'occidente della Torre della Palata innalzata l'anno 1253, rappresentante una figura di un Vescovo rozzamente scolpita, avente una mitra in capo, e col bastone Pastorale in mano secondo la forma di que' tempi, con quest' Iscrizione sopra S. Apollonius Ep̄; „ e credo, dic' „ egli, che in esso si abbia voluto rappresentar il nostro Santo Vescovo Apollonio,

(*)
T. VII.
N. 5.

(*)
N. 6.

(*)
N. 7.

nella Moneta non riuscisse pregiudizievole a' debitori. Questa fu, prescrivere, che i debiti contratti negli anni 1249. 1250. 1251 si dovessero pagare contando solamente Soldi 18 d' Imperiali della Moneta nuova di
 31 Brescia per ogni Lira Imperiale: rapporto al 1252 e 1253 si contassero Soldi 17: rispetto al 1254. 1255 Soldi 15, e all' anno 1256 Soldi 13. Quanto poi all' anno 1244, e a quelli più addietro, si dovessero pagare interamente Soldi venti Imperiali della detta nuova Moneta Bresciana per ogni Lira Imperiale. Il Decreto è registrato al fogl. 158 del Codice sopraccitato degli antichi Statuti di Brescia.

De modo monetarum invento. de taxatione earum & computatione & valimento earum ad rationem monete nove.

Die Dominica V. intrante Novembri. sub millesimo ducentesimo LVI. Statutum & ordinatum est quod cuilibet debenti recipere qualibet de causa in pecunia numerata fiat solutio in hunc modum. Videlicet quod in millesimo. CC. XL nono. & in millesimo. CC. L. & in millesimo. CC. LI. solvantur illis millesimis integris de moneta nova brix. XVIII. sol. imper. pro libra pro XX. sol. imper. Et in millesimo. CC. LII. & in millesimo. CCLIII. solvantur de moneta nova brix. XVII. sol. imper. pro libra videlicet pro XX. sol. imper. Et in millesimo. CC. LIII. & in millesimo. CC. LV. solvantur XV. sol. imper. de moneta nova brix. pro libra scilicet pro XX. sol. imper. Et in millesimo. CC. LVI. solvantur XIII. sol. imper. de moneta nova brixie. videlicet pro XX. sol. imper. Et a millesimo CC. XLIII. retro (301) solvantur XX. sol. imper. de moneta nova brixie pro libra XX. sol. imper. pro XX. sol. imper.

Dopo di questo tempo le Lire, i Soldi, e i Danari della Moneta di Brescia convenivano nel solo nome con la moneta Imperiale corrente nelle altre Città (la quale io perciò chiamerò *Moneta Imperiale comune*); per altro erano molto diversi nel valore: e la disuguaglianza a cagione dell' abbassarsi che faceva la Lira Imperiale comune, andò crescendo in maniera, che, come avremo da vedere, intorno l' anno 1272 bastavano sette Soldi e mezzo di Moneta Imperiale Bresciana a formare l' equivalente di una Lira Imperiale comune; e una Lira Imperiale Bresciana equivaleva a Lire due, Soldi tredici, e Danari quattro della Moneta Imperiale comune.

Nell' anno 1257 uscirono dalla Bresciana Repubblica nuove provisioni, le quali rigorosamente comandano, che nei Contratti, nei Pagamenti, e nei Cambj si usi, e nomini per capo di Moneta la sola Moneta nuova di Brescia; e, eccettuate alcune ivi espresse, tutte le straniere Monete sieno bandite, e soggiacciano al taglio. Non voglio lasciar di riferire intero, benchè alquanto lungo, il testo preso dal citato fog. 158 degli Statuti.

Et

32 sotto a' cui auspicii questa Torre per avventura sia stata innalzata, e che era Protettore della Città nostra, come in questo torno di tempo è stata rappresentata la sua immagine nella Moneta d' argento di Brescia. Veggasi su di ciò quanto ne scrisse il P. Schiavini nel T. I. pag. 289 dell' Arzelati.

(301) Convengo io pure col sud. Padre,

il quale fa osservare, che nello Statuto si legge, e si deve leggere: *Et a millesimo CCLVIII. retro*, perchè il segnato della Lira Imperiale incomincia, ed è segnato dal detto anno 1249, e non dal 1244. In fatti sussistendo quest' anno, qual sarebbe la regola pe' contratti? e come i contraenti avrebber potuto dipartirsi dal 49 al 48 inclusivamente?

Et quod omnis contractus & solutio mercati & obligatio fiat solum ad monetam novam.

Statutum & ordinatum est. quod fiat mercatum per civit. & districtum brix. ad monetam novam brixie solum. & omnis contractus & solutio mercatum & obligationes fiant solum ad monetam novam brix. Et si fuerit contrafactum non fiat inde ratio alicui persone. Et insuper puniantur cives in XX. sol. imper. pro quolibet & quociens contrafactum fuerit. & forenses districtus brix. in X. sol. imper. pro quolibet & plus ad arbitrium potestatis inspecta qualitate personarum & facti.

Et de ceteris fiant captiones ad monetam novam.

Item omnes campsores & mercatores quando emunt & vendunt & cambiunt. debeant solum cambiare & facere caput ad monetam novam brix. ita quod non fiat aliqua mencio de aliis monetis pro capite monete. Et qui contrafeceris puniatur si Civis est in XX. sol. imper. quociens fuerit contrafactum. Et si forenses districtus brix. in X. sol. imper. & plus ad arbitrium potestatis inspecta qualitate personarum & facti.

Quod Campsores habeant cisorium.

Item quod quilibet campsor teneatur habere cisorium super banco ubi tenet cambium. & incontinenti taiare omnes monetas probybitas ita quod penes eum non inveniatur aliqua moneta probybita que non sit taiata. Et qui contrafeceris puniatur supra scripta pena. Tamen liceat cuilibet persone tenere & habere penes se impune ambrosinos grossos. cremonenses. placentinos. & pa-

34

De monetis probybitis.

Item quod Campsores non possint nec debeant vendere nec dare alicui persone aliquam predictarum monetarum probybitarum que debent incidi nec ad pensum nec ad numerum nisi solummodo cambio & monete communis brix. Et qui contrafeceris puniatur in X. libr. & moneta amittatur & perveniat in commune brixie.

De eodem.

Item quod nulla persona civitatis vel districtus brix. nec alterius loci possit nec debeat portare nec portari facere aliquam monetam probybitam incidendam extra civitatem vel districtum brix. nec aliquod argentum nec bulzonum. Et qui contrafeceris puniatur in X. libr. & perdat argentum bulzonum (302) & moneta perveniat in commune brix. nisi ambrosinos. placentinos.

(302) Per aderire alle premure dei Signori Novellisti Letterarj, i quali nell' Estratto della presente Dissert. lasciarono scritto: „che „ con tutto l' apparato delle Pergamene somministrare all' Autore dalla cortesia del Padre Abate *Gianlodovico Luchi* Casinense non veggiamo illustrare, nè le prime Monete coniate in Brescia, nè molto meno quell' *Argentum Bulzonum* nominato in un Istromento del 1257 „, diciamo, che in questa Rubrica, o Decreto, e non mai in un Istromento, l' argento è diverso dal bulzone, leggendosi poco sopra *nec aliquod argentum, nec bulzonum*. In fatti Fr. Luca del Borgo nella sua *Aritmetica* del 1494, ristampata nel 1523 alla pag. 183 lasciò scritto: „ E queste simili Mo-

„ nete como e pizzolo quattrino, e altri metalli che per libbra contengono d' argento „ piccola quantità, alle volte era nominata „ bolzone como ancora molte fiade chiamo: „ benchè indifferentemente ogni mescolamento de rame, e argento così intenda: „ Anche Francesco Balducci Pegolotti nella sua pratica della Mercatura, scritta circa la metà del XIV. secolo, e inserita nel T. III. p. XXII. della *Decima* &c., più chiaramente ci fa conoscere l' importanza della parola *Bulzonum*, così dicendo: „ Buglione, o Bolzonaglia, vuol dire oro, e argento in Piastre, o in verghe, o in vascellamenta rotte d' argento, o in Moneta d' oro, o d' argento non corrente nè' luoghi, e questo s' intende Buglione,

nos. cremonenses. & papienses de XII. mezanis & alias monetas per commune brix. concessas ad expendendum & que debeant currere per civitatem & districtum brix. Videlicet brixionenses novi grossi & parvi. Veneciani grossi & parvi. Veronenses grossi & parvi. Mantovani novi grossi & parvi. & Trentini grossi ad ligam veronensem facti. Predicta statuta monetarum condita sunt & firmata per potestatem sub millesimo CC.LVII.

35 Dai rapportati Decreti, per quanto a me sembra, si dividono le Monete in tre Classi. Alcune Monete si potevano tenere, e spendere liberamente: e queste erano i *Grossi*, e i *Piccoli di Brescia*, i *Grossi*, e i *Piccoli di Venezia* (303), e di *Verona* (304), i *nuovi Grossi*, e *Piccoli Mantovani* (305), e i *Grossi di Trento della lega dei Grossi Veronesi* (306). Altre era permesso il tenerle in cassa, ma non lo spenderle in Brescia, e nel Bresciano; ed erano gli *Ambrosini Grossi di Milano*, e le *Monete di Piacenza*, di *Cremona*, e quelle di *Pavia del valore di 12 Mezzani*. Le altre straniere erano tutte sentenziate al bando, e al taglio. Per quanto alla prima Classe s'aspetta, non credo già che voi, o saggio Lettore, dall'essere ammessi in Brescia egualmente che i *Grossi Bresciani*, ancora i *Veneziani*, *Veronesi*, *Trentini* ec. inferirete, che essi tutti fossero dello stesso valore. Ciò farebbe un errore, perchè i *Grossi Veneziani*, i *Trentini*, e i *Bresciani*, che che sia degli altri, certamente erano di valore diverso (307). S'ingannò pertanto il Dotto Sig. Bartolomei (*De Trid. Ver. Meran. Mones. Cap. III. pag. 18. Argelati T. II. pag. 235*) ricavar volendo una simile illazione dallo Statuto di Padova dell'anno 1274, recato dal Ch. Abate Brunacci (*De Re Nummaria Patavin. Cap. VII. pag. 59*) (308) rapporto ai *Grossi Padovani*, *Veronesi*, *Veneziani*, e *Trentini*. Ho poi da soggiungere, che oltre le Monete in questa prima Classe comprese, acquistarono corso anche in Brescia nel medesimo secolo gli *Aquilini*, i *Bolognini*, i *Parmiggiani*, e gl' *Imperiali Milanese*. Degli *Aquilini* fa menzione il citato Codice degli antichi Statuti f. 116 sotto l'anno 1282 in pena unius aquilini & plus usque in XX. sol. (Di qual Città fossero gli *Aquilini* quì indicati, non è facile il saperlo, perchè non poche Città improntavano l'Aquila nelle Monete, che perciò di *Aquilini* aver potevano il nome (309). Dei *Parmiggiani* parla una Pergamena dell'anno 1288;

XIV.

„ siccome cosa rotta per disfare, o per fonde-
 „ re; e la Bolzonaglia si è tanto a dire come
 „ Monete piccole, non corsibile in quelli luo-
 „ ghi, ove sono per fondere, o per disfare. „
 Veggasi il Ducange alla voce *Billio*, il quale
 dice, che è una verga fusa, ma non purgata.
 Finalmente in un Bando pubblicato in Roma
 del 1542 presso il Vettori p. 345 si prescrive
 „ che non si possa sbolzonare, nè tofare Mo-
 „ neta di sorte alcuna. V. sopra pag. 426.

(303) Nel Tom. III. Nota (235) abbiamo dato notizia dei *Grossi Veneziani* detti anche *Matapani*, e nella Nota (148) di questo Tomo dei *Piccioli*. V. T. II. pag. 407.

(304) Dei *Grossi*, e *Piccioli Veronesi* veggansi le Note (149), e (150) di questo Tomo.

(305) Dei *Grossi*, e *Piccioli Mantovani* può vedersi il tipo, e la spiegazione nel Tom. III. pag. 250, e seg.

(306) I *Grossi Trentini* erano quelli che abbiamo descritti nella Nota (258) alle Monete di Verona.

(307) Nella Nota (340) del Tom. III. abbiamo prodotto un Documento del 1265, che mostra il loro diverso valore in Padova, calcolandosi i *Grossi Veneti*, detti *Matapani* a 27, i *Grossi Veronesi* (eguali a cui erano i *Trentini*) a venti, ed altri *Grossi*, che noi giudichiamo *Mantovani*, a 25 piccioli; poichè se i *Grossi Veronesi*, che pesavano grani 36 (V. N. 150), si valutano a 20, i *Mantovani*, che pesavano grani 45 (V. N. 247 del T. III.), dovevano valutarli *Piccioli* 25.

(308) V. T. III. pag. 381.

(309) Degli *Aquilini* può vedersi la Nota (17) al Tom. III., e quanto si è detto in questo Tomo.

XIV. imper. & II. parmefanos (310), come offervai nei Manoscritti, che sono in mano del Rmo P. Abate D. Gianlodovico Luchi della Congregazione Casinese, il quale avendo unita un'abbondante Raccolta di Memorie, e Documenti quasi tutti Bresciani, parte originali pergamene, e parte apografi esattamente trascritti, si è degnato di comunicarmela, donde faranno presi ancora tutti quegli Istrumenti, e altre Scritture, che nel proseguimento si troveranno da me citarsi senza indicare il luogo in cui esitano (311). I Bolognini (312), e gl' Imperiali Milanefi insieme coi Parmeggiani (312) si leggono nelle Note Economiche già citate dell'Archivio Episcopale all'anno 1295 *subit XII. imper. & unum parm.* - IV. *fol. imper. & IV. imper. & II. Bonon.*, e finalmente II. *imper. Mediolan.* Non riuscirà inopportuno il dare qualche notizia ancora de' Libri, che tali Note, sì addotte, che da addursi, contengono. Il primo di essi porta scritte in fronte queste parole: *Liber receptionum factarum per dñum Cazoinum de Capriola camerarium Ven. P. D. Berardi divina grā Ep̄i brix. marchionis ducis & comitis currente MCCLXXXV.* Collo stesso nome di Cazoino sono parimente segnati gli altri: onde consta ch' Egli (che fu dipoi anche Chierico della Chiesa di S. Bartolommeo) proseguì a esercitare l'offizio di Camarlingo ancora sotto del Vescovo Federico Successore di Berardo, almeno fino al 1311. I titoli poi quì sopra dati a Berardo, di Marchese, Duca, e Conte, hanno continuato a usarsi tutti i Vescovi Successori, come vedesi non solamente da cotesto Archivio, ma ancora da tutti gli Atti Episcopali finora noti: la qual cosa ho voluto avvertire contro i dubbj nati in un moderno Scrittore, e che perciò forger potrebbero ancora in altri. Nella seconda Classe essendo nominati gli Ambrosini, ne siegue, che essi erano in corso ancor fuori del Milanese almen fin dell'anno 1257; onde può correggerli il Glossario Latino-Barbaro del Ducange. V. *Ambrosini*, dove leggesi, che gli Ambrosini incominciarono a coniarli solamente dopo li 21 febbrajo dell'anno 1339 in memoria dell'insigne Vittoria ottenuta da Luchino Visconti contro di Leodrisio Visconti, il quale aveva preso l'armi a offesa di Azzo Visconti Signor di Milano (314).

Dalle Monete estranee ritornando alla nostra, offerviamo in primo luogo il vigore e forza delle Lire Bresciane dopo che si conidè la nuova Moneta, e con ciò ci appianeremo la strada a esaminare dipoi la suddetta Moneta nuova nell'esser suo di Moneta reale. Ma se vogliamo testimonj di credito intorno al valore della Lira Imperiale Bresciana dopo la metà del secolo XIII., convien ridursi all'anno 1272. Allora, come T. X.

I i i

scri-

(310) Il sullodato Padre Luchì ci assicura, che in certi esami di Testimonj del 1228 si nominano i Parmeggiani: *tot parmefanos q. valebant 22 lib. imp. pro &c.* Il pagamento, dic' egli, fu fatto in Brescia negli anni antecedenti; dunque prima del 1228. avevan corso in Brescia i Parmeggiani.

(311) A questo dotto Padre essendo stata mandata dal N. A. una copia della presente Dissertazione, dopo che l'ebbe stampata, egli nella risposta (la quale ci è stata gentilmente comunicata con alcune notizie dal Sig. Vin-

cenzo Bighelli degnissimo. Bibliotecario della Quiriniana) fa alcune osservazioni, di cui abbiamo fatto, e faremo uso opportunamente.

(312) Nel Tom. II. pag. 409 abbiamo dato notizia dei *Bolognini Piccioli*, de' quali quì si parla.

(313) Nel Tom. V. si vedrà opportunamente cosa fossero i *Parmeggiani*.

(314) Di questa Moneta degli *Ambrosini Grossi* abbiamo dato qualche notizia nella Nota (216) alle Monete di Verona.

scrive il Malvezzi (*Rer. Ital. Tom. XIV. col. 950*), il Fiorino d'oro valeva in Brescia soli dodici Soldi (315). *Diebus illis* (nell'anno 1272) *mille aunei sexcentis libris aquivalebant; nam in Civitate hac Brixia duodecim solidi tantum pro floreno aureo dabantur*. La medesima cosa è confermata dal Capriolo (*Hist. Brix. lib. 6 pag. 37*) dove scrive. *Qua tempestate* (egli aveva di sopra nominato l'anno 1273) *aureum nummum (Florenum vocant) duodecim tantum solidis adaequatum ferunt*. Il Fiorino d'oro, che incominciò a stamparsi dai Fiorentini l'anno 1252, è quella stessa Moneta, che a' nostri giorni *Gigliato di Fiorenza* appellasi. Adunque intorno l'anno 1272 un Soldo di Moneta Bresciana valeva quanto la duodecima parte di un Gigliato. A un dottissimo vivente Scrittore ha cagionato della difficoltà quella Lettera del nostro Pubblico a Carlo II. Re di Sicilia, scritta a' 18 di Maggio dell'anno 1289, e rapportata dal suddetto Malvezzi *col. 956*, nella quale si legge così: *Bis mille Florenos in denariis aureis, & sexcentas libras Imperialium de Moneta argentea, in nostra Civitate currenti, pro aliis mille Florenis ad rationem 32 Solidorum Imperialium pro quoque Floreno auri, secundum cursum nostra usualis moneta fecimus numerari*. Io col P. Ferdinando Schiavini (*Argel. Par. I. p. 290*) non riconosco nel presente passo alcuna reale oscurità; e senza timore l'interpreto in questa maniera. „ Due mila Fiorini in Monete d'oro; e „ per gli altri mille Fiorini calcolati comunemente a Soldi 32 Imperiali, „ noi abbiamo fatto sborsare in argento seicento Lire Imperiali, secon- „ do il computare proprio della nostra usuale Moneta „; che vuol dire in somma, che soli dodici Soldi Imperiali in Brescia valutavasi il Fiorino, il quale altrove valeva 32 Soldi Imperiali (316).

Stra-

(315) Che dodici soli Soldi Imperiali Bresciani equivalessero al Fiorino d'oro, viene chiaramente comprovato dalla proporzione fra l'oro e l'argento; imperocchè veduto abbiamo poc' anzi, che il Grosso Bresciano pesava gr. 40, e che conteneva d' intrinseco gr. 36 $\frac{2}{3}$, i quali moltiplicati per 24 (numero dei Grossi componenti i detti Soldi 12 Imperiali) danno un prodotto di gr. 880; e questi divisi per 74, numero dei grani che pesava il Fiorino, ne risulta una proporzione di 1 a 12 circa, ch'era quella allora corrente in Italia, siccome in appresso dimostra il N. A., e fa toccare con mano il Sig. Canonico Avogaro alla pag. 71 delle Monete di Trivigi; e non di 1 a 10 $\frac{1}{2}$ circa, come intende di provare il detto Sig. Co: Carli *Tom. VI. pag. 138*.

(316) E' questi il Sig. Co: Carli, il quale dopo aver riportato lo squarcio di lettera, che si legge di sopra, vi unisce la sua spiegazione, che noi tosto qui riportiamo per maggior comodo „ due notizie, dic' egli, da questa lettera si ricavano, che pajono contraddittorie; cioè, che *seicento lire d'Imperiali* corrispondevano a mille Fiorini; e che il Fiorino si computava a *Soldi Imperiali 32*. Imperocchè, se venti Soldi facevano una Lire, seicento Lire sommano dodici mila Soldi; e, per conseguenza, il Fiorino veniva a valutarsi, non 32 Soldi, ma dodici. E se,

„ al contrario, il prezzo del Fiorino era di „ Soldi 32, mille Fiorini dovevano corrispondere, non a seicento, ma a mille e seicento Lire. „ Il P. Ferdinando Schiavini si pose al punto di rischiarare cotesto passo; e, non facendo come meglio uscìrne, asserì, che di due spezie di Monete quivi si parla; una Milanese, e forestiera, secondo la quale il Fiorino era valutato Soldi 32, e l'altra Nazionale e Planet, dodici Soldi della quale bastavano a far un Fiorino d'oro. *Ex quo deducitur*, dic' egli, *Brixiensem monetam ceteris Italia monetae valore praestasse; nec enim legisse memini tam paucis Solidis alibi valuisse Florenum aureum, ex quo primum Florentia percussus est*. Cotesta distinzione del P. Schiavini sembra, che venga dal sullodato Malvezzi sostenuta, avendo egli notato più sopra all'anno 1272, che *Brixia duodecim Solidi tantum pro Floreno aureo dabantur*; ma io dal Rubblico Registro, segnato A, MS, pag. 72 rilevo, *Salarium Mensuale Vicarii Clararum* sin nell'anno 1422 era di X. Fiorini, o siano Lire 16, per lo che il prezzo del Fiorino viene a stabilirsi per Soldi 32 &c. con quel che segue alla pag. 148 *Tom. IV.*, e che verrà prodotto da noi nelle Note seguenti, dove si parlerà della Lira de' Planetti.

Strano sembrerà, che fra la Moneta Imperiale delle altre Città, e quella di Brescia vi fosse nel 1272 ec. una sì gran differenza, qual è fra 12, e 32, o sia fra 3, e 8. Ma per levarsi lo stupore dobbiam riflettere, che solamente dall'anno 1249 al 1256 la Lira Imperiale comune si era infievolita di maniera, che sebbene seguiva a contare 20 Soldi, appena ne valeva 13 della Lira Imperial Bresciana: non sarà dunque gran meraviglia, che in sedici anni dopo si sia abbassata a valerne solamente sette e mezzo. L'eruditissimo Autore, che senza nominarlo ho di sopra accennato, essendo di parere a noi contrario, varie cose è andato fottilmente, e ingegnosamente pensando, le quali però dalla verità s'allontanano. Ciò deve ascriversi all' essergli mancate certe particolari notizie, delle quali se egli fosse stato provveduto, ne avrebbe fatt' uso assai migliore di quello che io abbia saputo fare; e perciò al di lui purgatissimo e disappassionato giudizio questa mia Dissertazione di buon grado io sottometto (317). Due de' principali di lui fondamenti sono i seguenti.

T. X.

L i i 2

Pri-

(317) Il più volte citato Sig. Conte Carli tanto nella prima Edizione della sua eruditissima Opera della Storia delle Zecche, quanto nella ristampa della medesima, persiste nel sentimento contrario a quello del N. A., crediamo però cosa ben fatta, e necessaria di porre sotto gli occhi dei benigni, e giudiziosi Leggitori quanto egli adduce in difesa, e prova del suo parere, affinché siano in grado di vedere a qual dei due Scrittori in questo articolo si possa aderire: così egli scrive nel T. V. p. 309.

„ Passiamo ora ad un punto contenzioso, da noi discusso altrove, intorno al ragguaglio della Moneta di Brescia. Nell' anno 1289 a' 18 Maggio si ha una lettera del Comune di detta Città a Carlo II. Re di Sicilia; dalla quale si rileva che il Fiorino d' ora correva allora in ragione di 32 Soldi Imperiali; nello stesso tempo, che si calcola il detto Fiorino d' oro soltanto a Soldi 12 l' uno. Lo fatti, che 12 Soldi valesse in Brescia il Fiorino, lo assicurano pure il Capriolo, ed il Malvezzi. Noi interpretammo questo passo, che sembra contraddittorio, con la distinzione di Soldi grossi, e di Soldi terzi; dicendo che il Fiorino in Brescia valeva Soldi grossi 12, e Soldi terzi 32. Ma non avendo avuta la fortuna di persuadere il Sig. Abate D. Carlo Doneda, ci fermeremo ora per alcun poco per vedere se sia possibile di rischiarare un tal punto. „

„ Pretende egli che di due Monete si faccia qui il ragguaglio, come accennò anche il Padre Ferdinando Schiavini; cioè di Moneta forestiera e d' urbana, soggiungendo, che la Moneta urbana Bresciana era la più grossa, equivalente a 12 Soldi per Fiorino; e la Moneta forestiera la più debole, corrispondente a Soldi 32; e questa essere stata l' imperiale di Milano. Quindi conchiude, che la Moneta Bresciana all' imperiale stava allora come 3. 8. „

„ Se vero è, come è verissimo per tutti i confronti fatti da noi, che 10 Soldi imperiali corrispondevano al valor del Fiorino d' oro, non potrà mai dirsi che la Moneta Bresciana

fosse più forte della imperiale, fin a tanto che non si proverà che 10 sia più che 12. E' vero, che 32 Soldi imperiali corrisposero poi al Fiorino, ma accadde questo cinquant'anni dopo del tempo della presente quistione. „

„ Ingegnofa è la prova che ei dà, per far vedere che in Brescia si fortificò la Moneta nel 1256, a segno che 13 Soldi di essa equivalessero a 20 Soldi imperiali. Un Decreto in fatti egli porta di tale anno, in cui si ha una regolazione di Moneta in questi termini; cioè che 13 Soldi della Moneta nuova di Brescia debbano corrispondere al valore di 20 Soldi imperiali, allora correnti; che Soldi 13 di detta Moneta debbano corrispondere a Soldi 20 imperiali del 1254. 1255. Che Soldi 17 di detta Moneta nuova debbano corrispondere a 20 imperiali del 1252. 1253 Soldi 18 nuovi, a Soldi 20 dell' anno 1249. 1250. 1251, e che finalmente 20 Soldi nuovi debbano corrispondere a Soldi 20, conati prima del 1244. Da questo regolamento dee certamente conchiudersi, che dal 1244 in poi la Moneta imperiale andò tratto tratto minorando di peso, aumentandosi in valor numerario, finchè nel 1256 si ridusse al suo primiero sistema. Ma è da vedersi se queste Monete imperiali, delle quali si parla, erano forestiere, ovvero Bresciane. „

„ Supponghiamo, che nel 1254, o 55 si sia conata in Brescia la Moneta, giusta il Concordato fatto in Cremona, cioèchè il Grosso *terzarolo* avesse grani d' intrinseco $21 \frac{4}{5}$, e il Soldo per conseguenza grani $63 \frac{3}{5}$. Nel 1256, secondo gli Statuti accennati, si fortificò la Moneta Bresciana in modo, che 13 Soldi corrispondevano a 20 Soldi del 1254. Sicchè questo Soldo nuovo avrebbe avuto d' intrinseco argento fine grani $84 \frac{2}{3}$. Al parere del Sig. Abate Doneda, dodici di questi Soldi nuovi corrispondevano ad un Fiorino d' oro; ma difficile è il persuadersene. Imperciocchè, dati 12 Soldi di grani $84 \frac{2}{3}$ d' argento fine l' uno al confronto d' un Fiorino, la proporzione fra l' oro,

Primo, il Concordato dell'anno 1254: ma questo abbiám veduto, che non ebbe esecuzione in Brescia, e forse in niun luogo. Secondo, il supposto che fino al secolo XIII. la Moneta Bresciana valesse il doppio della Veneziana; ma questa proporzion dupla non nacque se non intorno alla metà del secolo decimoquinto, restando poi estinta nel sedicesimo; come andrem notando. Dispensandomi però dal riferire tutto ciò, ch' egli scrive in questo proposito, perchè io non sono inclinato a distruggere, ma piuttosto a fabbricare, dirò, che i Soldi Imperiali Bresciani, dodici de' quali formavano il valor del Fiorino nel secolo XIII. non erano punto diversi dai Soldi Imperiali, che correvano nei Contratti, e si trovano negl' Istrumenti, e nei Registri ec. di Brescia. Oasi quali sieno le mie ragioni. I. Non v' ha alcun motivo di distinguere gli uni dagli altri, perchè non si fa mai alcun cenno, onde poter accorgersi, che vi sia differenza. II. I Soldi Imperiali Bresciani, di cui facevasi uso nei Contratti ec. valevano un Grosso e mezzo di Moneta Veneziana, venti dei quali Grossi equivalevano a un Zecchino: conterà evidentemente a suo luogo. III. Novantasei incirca Soldi Imperiali Bresciani correnti ec. equivalevano a una libbra di peso d' argento: e lo provo, perchè il Procuratore del Monastero di S. Faustino Maggiore l'anno 1295

sbor-

e l' argento sarebbe stata come $1. 14 \frac{16}{17}$, il che è un' assurdo, non essendo stata in quei tempi in Italia maggior proporzione, che di $1. 10 \frac{1}{2}$ circa. Veggasi dianzi la Nota (315).

„ Ma codesti Soldi 12, prezzo del Fiorino in Brescia non erano nè pure di quelli accennati nel Concordato 1254 con l' intrinseco di grani $63 \frac{1}{2}$. Imperciocchè formano la proporzione fra oro e argento come $1. 11 \frac{1}{4}$; che vuol dire più del valore. „

„ Togliamo dunque fermi due punti. Primo, che i 12 Soldi Bresciani, prezzo del Fiorino d' oro nel 1272, e 1289, fossero più deboli, e più leggieri di quelli stabiliti nel Concordato di Cremona del 1254. Secondo, che 10 Soldi, e non 32, in Milano faceffero il prezzo del detto Fiorino. Per il che pare doverli conchiudere, che il Soldo Bresciano, lunge dall' esser più forte, fosse anzi un quinto più debole, e più leggiero dell' imperiale Milanese. „

„ In oltre nè in Milano, nè in Pavia il Fiorino valse in questo tempo imperiali 32; ma, come dicemmo, Soldi 10, che fanno Mediani 20, e Grossi terzi, o Terzaroli num. 30. Dunque il valore di 32 Soldi imperiali, a cui si ragguaglia il Fiorino in Brescia, sono Soldi, o per dir meglio Terzi, o Terzaroli Bresciani. Ed in fatti in quella Lettera accennata di sopra si legge: *ad rationem 32 solidorum imperialium pro quoque floreno auri secundum cursum nostræ usualis monete*. Dunque (se io non vò errato d' affai) tanto i 32 imperiali, quanto i Soldi 12 sono Monete di Brescia. „

„ Ma come mai 12 si ragguagliano a 32? se 12 erano i Soldi, e trentadue i Terzaroli, cioè i Grossi terza parte del Soldo; non 32, ma 36 di queste Monete dovevano a i Soldi 12 corrispondere. Dicemmo più sopra che 10 Soldi impe-

riali valeva il Fiorino d' oro in Milano, e Soldi 12 in Brescia: dunque il Soldo di Milano, al Soldo di Brescia era come 10. 12. Ma il Soldo di Milano era composto di Danari 12; dunque 12 Danari di Milano corrispondevano a Danari $14 \frac{2}{3}$ di Brescia. Per conseguenza il Soldo di Milano valeva in Brescia Danari $14 \frac{2}{3}$. Il Grosso Terzarolo era, come dicemmo, la terza parte del Soldo; dunque il Terzarolo imperiale valeva in Brescia Danari $4 \frac{2}{3}$. Ma se imperiali 32 della Moneta usuale Bresciana corrispondevano a Soldi immaginarij 12, ne verrà, che non più 3 imperiali equivalessero al Soldo, come si stabilì nel Concordato 1254, ma soltanto $2 \frac{2}{3}$. Per la qual cosa ne viene che l' imperiale del 1254 valesse allora che fu scritta quella Lettera, cioè nel 1289, Danari $4 \frac{1}{2}$. Si dee dunque conchiudere: che la Moneta piccola minorò di peso; perchè non 4 Danari, ma $4 \frac{1}{2}$ valeva il Grosso imperiale. In fatti anche altrove il Grosso terzarolo crebbe di valore, a segno, che da i Danari 4 giunse a i 6, e poi finalmente a i 12, e a i 24; cosicchè quella Moneta, che era una volta la terza parte del Soldo, divenne la metà; poscia il Soldo medesimo, e finalmente il da due Soldi. „

„ Se vera è, come a me pare, questa dimostrazione, dobbiamo conchiudere: che la Moneta di Brescia era più leggiera dell' imperiale; e che il Grosso Terzarolo, che valeva in Milano Danari 4, fosse in Brescia montato al valore di $4 \frac{1}{2}$. Così non vi farà contraddizione fra i 12 Soldi, e i 32, e così si spiegherà la Lettera del 1289, senza confondere i tempi del valor del Fiorino d' oro in Milano, e senza allontanarci dalla proporzione comune de i metalli monetati in Italia. „

sborsò Lire quattro, Soldi sedici, e Danari nove d'Imperiali per l'equivalente di una libbra d'argento (la quale per obbligazione ingiunta dal B. Ramperto presso l'Ughelli *Tom. IV. col. 533. Ed. Ven.* doveva il Monastero annualmente contribuire al Vescovado), come consta da questa Nota economica dell'Archivio Episcopale dell'anno predetto sotto il mese di Marzo. *IIII. libr. XVI. sol. & VIII. imper. a frè Cresimbene de Caylina proc. Mon. Scör. Faustini & Jovite solvente pro dicto Mon. pro estimatione unius lib. argenti quod dictum Mon. tenetur annuatim Epätui pro censu in Scö. Faustino vel Ottava.* Una libbra poi d'argento era eguale nel valore a un'oncia d'oro, e questa conteneva otto Fiorini, come gli Scrittori concordemente affermano; e perciò a Fiorini otto equivalevano Soldi novantasei incirca Bresciani, i quali divisi pel numero degli otto Fiorini, danno appunto Soldi dodici per Fiorino.

Dai prezzi ancora delle cose apprendesi quanto forti fossero i Soldi correnti della suddetta Moneta nuova di Brescia. In un Istrumento dell'anno 1269 primo Marzo, Giovanni da S. Gervaso *pro novem libris imper. monete nove brixie* fa vendita *de peria quadam terre arat.... & est per mensuram tres bib.* (bibulæ): questi sono tre campi di terra venduti per nove Lire. In un'altro del 1273. 13. Gennajo *pro tribus libr. imper. monete nove brixie* si acquista una pezza di terra arativa nel territorio di Gambara, *que dicitur esse tres bib.* val a dire per il prezzo di una Lira per ciascun campo. *Novem libr. imper. monete nove brix.* riceve un Venditore *de una pet. terre sui juris que jacet in loco & territorio de consegnaca* (luogo suburbano).... *& est sedumata*, l'anno 1275 a' 21 di Gennajo, Istrumento della Commenda di S. Bartolommeo. Nel 1286 27 Settembre, *Fr. Lambertus de Sall. (de Salis) de ord. predic. brix. pro vigintiocto Sol. imper. ad rationem bone monete nove brix.* fa vendita *de una peria terre camp. jacent. in terris. de maclo.... que potest esse unum plo. & dimid.*: ecco cencinquanta tavole di terra vendute per Soldi ventotto. Una Casa in Gambara è comperata per 40 Soldi: *pro quadraginta sol. imper. monete nove brix.* ai 16 Gennajo 1308, e ai 19 per sei Lire si acquistano quattro pezze di terra, due prative, e due vignate; la prima *dicitur esse unum plo.* (un Piò, cioè cento tavole), delle altre non si assegna la misura, *pro sex libr. imper. bone monete nove brix.*; e finalmente abbiamo dal Capriolo (*Hist. Brix. lib. 7. pag. 39*), che intorno all'anno 1302 la Città nostra stipendiava i suoi Soldati in ragione di otto Danari per ciascuno al giorno (318).

Se nel Secolo XIII., come abbiamo osservato, tra la Moneta Bresciana, e l'Imperiale comune correva la proporzione di tre a otto; cosicchè una Lira Imperiale Bresciana faceva L. 2. 13. 4. della Imperiale comune; molto più superiore era la Moneta Bresciana alla Veneziana, essendo con essa in quadrupla proporzione verso la fine di quel Secolo. Eccone il conto: Un Grosso Veneziano valeva otto Danari Bresciani; dunque vi

VO-

(318) Il summentovato Ch. soggetto. in conferma del detto del Capriolo, aggiugne che nel 1254 si stabilisce che *Magistri muri, & mañe* (leggo *manerie*) lavorando fuori di Città non possano pretendere, nè ricevere pro

mercede laboris sui qualibet die più di otto Imperiali, *& spifam*, cioè il mangiare. Di più dice d'aver trovato nel 1231, *VI. imp. qualibet die pro vettura unius equi.*

volevano Grossi 30 a pareggiare Soldi 20 Bresciani. Ciascun Grosso intorno all'anno 1290 valeva 32 Danari piccoli Veneziani (*Brunac. Cap. VI. pag. 49*), i quali fanno Soldi 2, e Danari 8. Moltiplicando questi per 30 ne escono Lire quattro Veneziane in punto, che equivagliano a una Lira Bresciana. Intorno a questa Moneta equivocarono due moderni Scrittori, prendendola per la Moneta de' Planetti, dalla quale fu diversa di tempo, e molto più di valore; il qual equivoco ne trasse in conseguenza degli altri (319).

Ora dirò delle specie reali di Monete stampate nella Zecca di Brescia fino al fine del Secolo XIII., cioè del metallo, peso, e valore di esse. (Degl' impronti ne ho data sul principio una sufficiente informazione.) Le cinque Monete Bresciane, che si trovano pubblicate, essendo di diverso impronto, e ancora (come di due consta certamente) differenti di peso l'una dall'altra, io, appoggiato alla pratica di que' tempi, stimo, che non sieno contemporanee, ma successive le une alle altre. Le più antiche, per mio parere, son quelle, che portano impresso il volto, o il nome dell' Imperatore. Imperciocchè è da crederfi, che sieno state coniate nell'età di Federico I., o ne' tempi a lui vicini, quando l'autorità, e il nome Imperiale era in molto maggior credito di quello fosse alla metà del Secolo XIII. Quelle poi, che niun contraffegno Imperiale ostentano, le quali sono la prima del Muratori, e quella del P. Schiavini, le assegno all'anno 1256, e ai seguenti. Con ordine inverso, ma che però riuscirà più chiaro, tratterò prima di queste ultime, e passerò poi alle più antiche. Gli Statuti Ms. del Decreto rapportato di sopra dell'anno 1257 nominano due sole Monete Bresciane, cioè i Grossi, e i Piccoli: *Brixianenses novi grossi & parvi*; nè sembra mai credibile, che se altre Monete si fossero stampate in Brescia, sarebbero state a quel luogo ommesse. Incominciamo dai *Piccoli*. Sinora non è venuta alla luce Moneta Bresciana, la quale con ragione possa esser giudicata un Piccolo (320). Ma senza dubbio, siccome in altre Città, così ancora in Brescia i Piccoli erano piccole Monete, dodici delle quali componevano il Soldo, che si chiamava *Soldo de' Piccoli*. Del Soldo de' Piccoli fatti menzione più d'una volta dai citati Statuti. E. G. al fogl. 46 nell'anno 1251: *condempnetur in C. sol. parvorum*; e al fogl. 84 intorno all'anno 1289: *pena & banno trium sol. parvor. pro quolibet*. Era diverso nel valore dal Soldo Imperiale, ma in che consistesse questa differenza, gli Statuti non ce'l dicono. Tuttavia unendo insieme alcuni lumi, che altronde trasparano, veniamo a sapere, che il Piccolo valeva la metà di un Danaro Imperiale, e perciò nel valore era lo stesso che il *Mezzano*. E primieramente il Concordato 1254 tra le Città Lombarde fa vedere, che quì in Lombardia i Piccoli erano chiamati Mezzani (*denarii parvi, qui dicuntur Mediani*), e valevano appunto un mezzo Imperiale. II. I Mezzani si trovano negl' Istrumenti, nei quali, per quanto io sappia, non mai si leggono i Piccoli; e all'opposito negli antichi Statuti, i quali

(319) Cioè il P. Schiavini presso l' Argelati Tom. I. pag. 390, ed il Sig. Co: Carli, il di cui passo si darà in seguito.

(320) Uno di questi Piccoli è quello im-

presso nella Tavola al num. 7, del quale abbiamo parlato nella Nota (300), e farassi parola in appresso.

nominano i Piccoli, non ho mai incontrati i Mezzani Bresciani. Dunque i Piccoli quanto al valore erano lo stesso che i Mezzani. E in fatti era necessaria una reale Moneta, la quale corrispondesse a un mezzo Imperiale, perchè oltre l'uso giornaliero di vendere e comprare, frequente era il bisogno di servirsene per pagare livelli o canoni, come appare dagl' Istrumenti. III. Si può aggiungere, che i citati Statuti Ms. usano i Soldi de' Piccoli solamente dove impongono pene pecuniarie; e gli stampati, i quali ora vigoreggiano, allo Stat. 159 in *Civilibus* così prescrivono: *Ubi in bannis & condemnationibus continetur, & fit mentio de pecunia, & non adiciatur, sive contineatur de qua moneta, semper intelligatur de mezanis*. S' io non erro, egli è chiaro, che gli Autori di questi posteriori Statuti hanno avuto la mira di riferirsi agli antichi; e che perciò in quelli sotto il nome di Soldo de' Piccoli deve intendersi un Soldo de' Mezzani. Del peso poi, lega, e impronto de' Piccoli Bresciani io non posso darne notizia, non avendone veduti. Poca porzione d'argento a paragone del rame avran contenuto, perchè non si solevano coniare di buon argento Monete di così piccol valore, le quali altrimenti farebbero state di una troppo incomoda minutezza.

Erano bensì di buon argento, benchè non senza qualche lega, i Grossi Bresciani; e tra quelli fabbricati nel 1256, o dappoi, annoverarsi deve, com' io diceva, la Moneta pubblicata dal P. Schiavini, la quale non ha nè immagine, nè nome d'Imperatore (321). Il dotto Padrecol supporla intera, perchè è alquanto mancante, la fa del peso di un Danaro e tre quarti, cioè di Carati dieci e mezzo. Per saperne il valore fa d'uopo ricordarsi, che dentro il suddetto tempo il prezzo di una libbra di puro argento era di Soldi Bresciani 96 in circa (l'abbiam veduto più sopra); onde a ciascun Soldo corrispondevano 18 Carati d'argento puro. Accordisi alla Moneta un moderato accrescimento di peso per ragion della lega; e senz'altro il peso di dieci Carati e mezzo verrà a corrispondere ai 9 Carati di fino argento, e la Moneta farà la metà di un Soldo Imperiale Bresciano. Da ciò ne seguirà ancora, che il Soldo de' Piccoli fosse allora una Moneta reale, qual' è il Grosso medesimo, perchè sei Danari Imperiali equivalevano a un Soldo de' Piccoli.

Grossi, e Piccoli si faranno battuti in Brescia ancora dal principio della Zecca sino all'anno 1244, ma i Piccoli di un tale tempo mi sono del tutto ignoti (322). Non così i Grossi, perchè nel numero di essi io ripongo la mia Moneta, sopra la quale è improntato il nome dell'Imperatore (323) (tralasciando le altre due simili, che sono alle stampe, perchè di esse non m'è permesso sapere il peso). Essa pesa ora solamente grani 33, avendo forse perduto altri due o tre grani per cagione dell'età, e dell'essere stata traforata, acciocchè potesse servire, come ha servito qualche tempo, a uso di Medaglia appesa a una Corona. Coniata

(321) Di questa Moneta, il di cui tipo è nella Tavola al Num. 1 e 4, dei quali abbiamo parlato alle Note (276), e (291).

(322) Due di questi sono quegli impressi

(323) Veggasi il tipo al Num. 3.

niata la giudico o nel Secolo XII., o nella prima metà del XIII., quando in somma la Lira Bresciana conteneva, come si disse, Grossi Veneziani quarantotto e mezzo, cioè oncie tre e mezza, e cinque Danari in circa di buon usuale argento, qual'era quello del Grosso Veneziano, detto ancor *Matapane*, comunemente assai pregiato per la bontà del suo metallo. Quindi possiam facilmente rilevare quanto allora valesse il Grosso Bresciano. Imperciocchè a proporzione dell'argento, che entrava nella Lira Imperiale, il Soldo Imperiale doveva contenere grani cento e sei. Supponendo poi, che il peso della mia Moneta fosse da principio di grani 35, che sono un terzo in circa di 106, ritroveremo, ch'essa era la terza parte del Soldo, e perciò il Grosso più antico Bresciano valeva quattro Danari Bresciani (324).

Di maggior peso dei Grossi Bresciani sì antichi, che nuovi, era il
48 Grosso Veneziano (coniato la prima volta l'anno 1194, essendo Doge Andrea Dandolo. *Liruti* pag. 153), il quale, come s'è detto, pesava undici Carati, e a Moneta Imperial Bresciana lasciavasi correre al valore di otto Danari (lo vedrem fra non molto), abbenchè rispetto al peso paga non dovesse valere più di sette Danari, e un sesto. Diciotto e non più di questi Grossi Veneziani fu valutato il Ducato d'oro, ora detto il Zecchino, quando ebbe principio sotto il Doge Giovanni Dandolo per Decreto del Senato dell'anno 1283, pubblicato dal Sig. Conte Carli *Delle Monete* ec. pag. 409, nel quale si ordina, che la Moneta d'oro da fabbricarsi sia *tam bona & fina per aurum vel melior ut florenus; accipiendo aurum pro illo pretio, quod possit dari moneta per decem & octo grossos*. Egli è però vero, allo scrivere del medesimo lodato Autore pag. 411, che nell'anno 1285 fu dalla Pubblica Volontà alzato al valore di Grossi venti, intorno al valore di cotesti Grossi, e del Zecchino non è da seguirsi il Sig. Bartolomei nel suo per altro erudito Opuscolo *De Trid. Ver. Meran. monet.*, perchè, come è stato osservato dal Sig. Co: Carli p. 421, i di lui calcoli sopra un falso fondamento s'appoggiano. Ma ci richiama la Bresciana immaginaria Moneta a vedere le strane sue mutazioni.

Dell'anno 1272 sino alla fine di quel secolo le Lire Imperiali Bresciane non provarono alcuna diminuzione del lor valore; ma intorno al
49 1300 soggiacquero a una grave perdita. Nel pagamento fatto l'anno 1295 dal Monastero di S. Faustino Maggiore al Vescovado abbiám veduto, che prima del 1300 bastavano Lire quattro, e Soldi sedici circa a eguagliare il valore di una libbra d'argento: ma dopo il 1300 ritrovo nelle stesse Note economiche del Vescovado, che il Monastero accrebbe la somma; e nell'anno 1304 pagò Lire cinque, Soldi undici, Danari sei, e nel 1305 Lire cinque, Soldi diciotto, donde si scorge, che le Lire nostre erano divenute notabilmente più leggieri di valore rispetto all'argento (326).

De-

(324) Nella Nota (291) abbiamo dimostrato, che questo Grosso non poteva equivalere a quattro, ma bensì a sei Denari Imperiali.

(325) In Verona l'anno 1302, come haSSI da un Documento prodotto dal Sig. Can. Dionigi *Part. II. Cap. XV. pag. 361.*, si bandiscono, fra le altre Monete, gl'Imperiali nuovi, e i *Brixienfes*, che forse erano i Grossi; e a

questo Bando soggiacquero probabilmente, attesa la diminuzione del loro intrinseco; e perciò in quest'anno, o poco prima deve forse fissarsi la diminuzione della Moneta Imperiale fatta in Brescia, che viene intesa sotto il nome di Moneta nuova. Dobbiamo però prevenire una difficoltà, che potrebbe esser messa, tolta da alcune parole di una Pergamena del

Declinò ancor non poco la Lira Imperiale Bresciana, e poi si fermò nel nascere nella nostra Moneta una nuova divisione di Moneta Imperiale Bresciana vecchia, e di Moneta Imperiale Bresciana nuova. Ma stiasi attento a non confondere la Moneta nuova, che leggesi nelle Pergamene, e negli Statuti del secolo terzodecimo, con questa Moneta nuova, di cui si fa menzione dopo l'anno 1300. La Moneta nuova, che correva nel secolo terzodecimo, fu quella, che dopo il 1300 acquistò la denominazione di Moneta vecchia. Ma cosa era poi questa Moneta nuova introdotta da' Bresciani nel principio del secolo quartodecimo? Le memorie, che sono restate, fanno credere, che la nostra Città poco dopo il 1300 abbia fatte coniare nuove specie di Monete (forse sotto lo stesso nome di quelle del secolo antecedente), ma o più leggieri di peso, o inferiori di lega; in somma di minor intrinseco valore, e perciò preziate 50
affai meno delle Monete più antiche (326). Se poi si cerchi la ragione,
T. X. K k k per

1302 prodotta poco avanti dal N. A., in cui diceasi: *XLIII. imper. bone monete brixie*, senz'aggiugnervi nè vecchia, nè nuova; lo che farebbe scritto probabilmente, se fosse preceduta qualche mutazione. I lumi, che desideriamo per questo punto, ci fanno avanzare ai Signori Bresciani delle nuove istanze, perchè non manchino di rintracciare altre notizie, che rischiarino maggiormente questa materia.

(326) Una delle specie, che sortirono dalla Zecca Bresciana in questo tempo, credo di avere bastevoli fondamenti per asserire, che fosse la Moneta pubblicata dal P. Schiavini (*Argelati T. I. pag. 291*, da cui ne abbiamo levato il tipo esposto nella nostra Tavola (*), e che, per non averla il Doneda attribuita a questo tempo, la suppone equivalente a sei Denari Imperiali: noi però, colla scorta delle ragioni, che siamo per addurre, e per cui ci allontaniamo dal sentimento del N. A., la giudichiamo di dodici. Non avendo avuta la forte di poter avere alle mani la detta Moneta, ci atterremo al peso indicatoci dallo Schiavini, e la giudicheremo della stessa bontà delle antecedenti, essendo facile, che si continuasse a coniarle così, secondo l'uso delle altre Zecche. Ci assicura esso di averla ritrovata di grani 36 veneti, tuttochè mancante, e giudicandola intera la considera, nè a torto, di grani 42, che sono bolognesi 46 circa, e per conseguenza di un peso maggiore dei Grossi fabbricati nel 1256, come abbiamo veduto; lo che induce a crederla coniatà sott'altro sistema, perchè è sempre stato costume di minorare, non di accrescer le Monete. Se reggesse che la indicata Moneta fosse stata battuta sotto il vecchio sistema, vale a dire dal 1256 al 1300 circa, si potrebbe concedere per sussistente il ragguaglio fatto dal N. A. fra essa, ed il valore della libbra d'argento, e per legittima la deduzione, che fosse del valore di sei Denari Imperiali, o equivalente a un Soldo de' Piccioli. Ma siccome ciò non può sostenersi, perchè nel 1295, in cui egli accorda all'argento il valore di Soldi 96 Bresciani in circa, il sistema monetario non avea per anche sofferto

alcun cangiamento; così la detta Moneta si dee attribuire al principio del secolo XIV., quando cioè la libbra d'argento montò al valore di Lire 5. 18. Per detta mutazione essendo avvenuto, che il Fiorino dai Soldi 12 Imperiali passasse nel 1306 ai 21, come vedrassi in appresso, egli è conseguente, che l'intrinseco di detta Moneta; considerando la bontà dell'argento di oncie 12 per libbra, ne risulti la proporzione di uno a dodici, allora corrente. Finalmente essendo la enunciata Moneta il Grosso Bresciano, il quale eguagliava, e fors'anche superava di peso il Grosso veneto (per essere allora alquanto diminuito, siccome ne mostrai il sospetto nella Nota (91) alle Monete di Trivigi), il quale in seguito della mutazione suddetta saltò dagli 8 Denari agli 11 $\frac{1}{2}$, come ci assicura più sotto il N. A., egli è evidente, che il valore del predetto Grosso Bresciano doveva essere di Denari dodici Imperiali.

In ordine poi al tipo, essendo stato descritto colla solita esattezza dal N. A. dianzi alla pag. 408, è superfluo il ripeterne la descrizione: tanto più che nella Nota (300) abbiamo dato notizia di S. Apollonio, la di cui Immagine serve di diritto alla medesima. Vedendovi però in tutti e due i lati le figure di Santi Protettori, confesso, che sono rimasto sorpreso, come di cosa insolita, e pressochè strana, e perciò mi sono dato a pensare per quali motivi ciò si sia eseguito: ed ecco il risultato della mia riflessione. Essa non può essere stata battuta così per pubblico decreto; dunque non può essere avvenuto se non per ripiegare alla mancanza del diritto del conio, che dovette probabilmente rendersi inutile nella battitura delle prime Monete, e che per non interrompere il lavoro, lo Zecchiere imperito s'attenesse al consiglio di sostituire il rovescio del Grosso antecedente, e in tal guisa fosse battuta una Moneta formata di due rovesci, e venisse permesso il liberarla di Zecca per non farlo soggiacere alla spesa di ribatterla: se pur non voglia dirsi, che fosse per mera inconsideratezza dello Zecchiere. O per queste,

(*)
T. VII.
N. 8.

per cui nel secolo quartodecimo si continuava a commemorare una Moneta, che più non correva, poco mi costa il soddisfare all' inchiesta. Erano stati nei tempi antecedenti celebrati molti Contratti di livelli con l' obbligazione di corrispondere annualmente per canone un certo numero di Lire, o Soldi di quella Moneta, che col nome di nuova era allora, prima cioè del 1300, usata in Brescia. Fattasi poi comune una Moneta molto inferiore, la Giustina non permetteva, che i Debitori potessero pagare i loro canoni al valore, e a ragione della medesima con grave danno de' Creditori. Questi perciò attenti a preservare i loro diritti, nelle Quietanze, nei Registri de' livelli, e nelle rinnovazioni delle Investiture solevano far esprimere la qualità della Moneta migliore, in ragion della quale era stato fissato il canone nel primo fondamentale Istrumento; e in questo modo proseguì lungo tempo a vivere nelle scritture una Moneta già abbandonata nell' uso reale e manuale. In fatti si nomina *Moneta vecchia* solamente dove si tratta di un qualche vecchio livello, e non altrove.

Perchè poi i livelli, benchè costituiti in ragione della Moneta vecchia, si pagavano con la Moneta nuova reale (la quale per buoni indizj io penso, che incominciasse a usarsi l' anno 1306), fu necessario ritrovare la proporzione del valore tra l' una, e l' altra. Non così tosto però si venne a stabilire una regola costante. Da due Pergamene, una del 1310, l' altra del 1312 si raccoglie, che allora tanto di valore si dava a Soldi cinque della Moneta vecchia, quanto a Soldi sette della nuova. Ma poi in una del 1336 leggo: *recepit . . . vigintiquinque sol. imper. & dimid. pro justa estimatione decemseptem sol. imper. monete veteris brixie pro fitto*. Se, giusta questo Istrumento, vi volevano Soldi venticinque e mezzo della Moneta Imperial nuova corrente a eguagliare Soldi diecisette della Moneta vecchia, egli è evidente, che la Moneta vecchia valeva una metà di più della nuova, ed entravano Soldi trenta di Moneta nel valore di una Lira di Moneta vecchia. Questa proporzione sesquialtera la veggio dipoi osservata e ritenuta in quanti Registri di Livelli, e Istrumenti è a me toccato di leggere. Non andrò lungi dall' argomento, se dirò

o per altre ragioni, se vi sono, non trovate da me, essendo ciò avvenuto, la Moneta, all' opposto della figura di S. Apollonio, doveva contenere la Croce col nome della Città, come vedesi usato nelle antecedenti; e penso che con questa forma ne fossero bensì coniate, ma, atteso lo scarso numero loro, per fino la memoria se ne sia perduta. Se poi la suddetta Croce costituisse lo Stemma della Città, o pure ciò facessero per adattarsi al costume delle altre Zecche, non ardiamo di asserirlo, dopo il Chiaris. Paradisi, il quale nel suo Trattato *delle Armi Gentilizie Part. 2. Cap. 6. num. 38.* nel descriver che fa l' Arme di Brescia, di questo non fa parola: lasciamo perciò agli Eruditi Cittadini insieme coll' impegno anche la gloria di questa scoperta.

Notetemo per ultimo, ch' essendosi in detto tempo fatta notevole variazione nel sistema monetario colla introduzione del suddetto Grosso equivalente al Soldo Imperiale, dovettero per

necessità del minuto commercio provvedere la Città di piccole Monete, delle quali probabilmente una è quella al num. 7, descritta già alla Nota (300). Ivi si leggono le ragioni, per cui si potrebbe attribuirle al 1256, come pure quelle per giudicarla di questo tempo, e sono la uniformità del rovescio rappresentante S. Apollonio, come nel diritto del sopraddetto Grosso, la grandezza, ed il peso, che sorpassa quello dei Piccioli di sopra descritti: ragioni, che confrontate con quelle, che favoriscono l' altra opinione, mi sono parute di tal valore, che inclino alla second' epoca, e la giudico non un Picciolo, ma un *Imperiale*. Onde ne deduco, che nell' indicato tempo venisser realizzati in Brescia tanto il Denaro, quanto il Soldo Imperiale, e che siano state l' ultime Monete a noi note, fatte coniare dalla Città, quando si reggeva in forma di Repubblica.

dirò ancora, che nell'anno 1306 il Fiorino d'oro valeva Soldi ventuno della detta Moneta nuova: *pro CXV. lib. imper. & dimidia quas confessus fuit... se recepisse in dotem in denariis numeratis. Videl. CX. florinos auri valentibus dictas CXV. libr. imper. & dimidia ad rationem de XXI. solidis imper. monete brixie* (deve intendersi della nuova) *pro quolibet florino*; così sta scritto in una Pergamena del Monastero di Santa Eufemia (327). Ma presto si alzò, e nell'anno 1310 aveva il valore di Soldi ventidue e mezzo, come appare dalle seguenti Note dei citati Registri del Vesco- vado sotto l'anno suddetto: *LXXVI. libr. & dimid. imper.... in LXVIII. flor. auri*; questa è la prima. *XLV. sol. imper. a dño Episcopo in duobus florinis auri, quos fecit dari duobus nunciis dñi Pape, qui ibant precipiendo synodum fiendum in civitate bononiens*; così la seconda. Pari quasi affatto al Fiorino nel valore correva anche il Ducato d'oro, che nel detto an- no 1310 valeva Soldi ventidue, e Danari quattro Imperiali. Leggasi que- sta partita: *LVIII. sol. & III. imper. a pino pro duobus equis orbis vendi- tis uno pro uno ducato auri & alio pro XXXVII. sol. imper.* Se dai Soldi 59, e 4 Denari si detraggano i trentasette Soldi, che sono il prezzo di uno dei due Cavalli, resteranno Soldi 22, e Danari quattro, i quali sono il valore del Ducato d'oro. Alle dette Monete d'oro ne acompagno al- cune altre d'argento similmente forestiere, le quali nel primo decennio di questo secolo XIV. io trovo nelle mani de' Bresciani. Pergamena dell' anno 1302 ci presenta i Danari Parmigiani: *dando & solvendo omni an- no... XLIII. imper. bone monete brixie & duos parmesanos* (328). Nell' anno 1309 veggio gli Ambrosini, e valevano presso di noi nove Danari e mezzo in circa Imperiali, come da questa Nota: *XXI. sol. & VII. im- per. a valenta M. (Ministrale) Epatus in XXVII. ambrosinis exactis ab in- frascriptis qui non fuerunt ad offertam S. Marie de mense Marcii.* Ma nel 1310 due Ambrosini sono valutati nove Danari Imperiali, vale a dire quattro Imperiali e mezzo l'uno (intendasi sempre di Moneta nuova di Brescia): *IX. imper. in duobus ambrosinis.* Facile tuttavia si è conciliare un valore con l'altro, dicendo, che all'anno 1309 si parla degli Am- brosin grossi, e all'anno 1310 degli Ambrosini piccoli, o semplici; della qual divisione degli Ambrosini in grossi e piccoli ve n'ha indizio anche nella citata Raccolta Argelati *Par. II. pag. 3* (329). Correano eziandio i Grossi Veneziani. Sotto l'anno 1309 si trova scritto: *III. sol. & IX. imper. in III. venetis grossis*; e sotto l'anno 1310 *V. sol. & VII. imper. in VI. venetis grossis.* Nella prima partita un Grosso Veneziano viene a valere Danari Imperiali undici e un quarto; nella seconda Danari undici e un settimo (piccola differenza rispetto a' tempi, ne' quali non era così facile il conteggiare). Tanto, disse, valeva il Grosso Veneziano a Mo- neta Imperial nuova di Brescia. Da una Pergamena poi del Monastero di S. Faustino Maggiore dell'anno 1328 abbiamo il valore di esso anche a Moneta vecchia, ed era di otto Danari Imperiali: *dando annuatim iure livelli septem imperiales & dimidium bone monete veteris brixie nomine filii T. X.*

(327) Può vederli detto Documento tutto in- tero presso il Biancolini *Obiese di Verona Lib. V. part. 2. n. XLV. pag. 20.*

(328) Veggasi dianzi la Nota (310).
(329) Degli Ambrosini veggasi ciò che è citate nella Nota (314).

dando venicianum ducis (che è il Grosso) ad rationem octo imperialium tantum (330).

Eccoci finalmente giunti all'ultima Moneta di Brescia, volli dire
54 alla rinomata tra noi *Moneta de' Planetti*. In un Testamento di un certo Gerardo dell'anno 1312 se ne parla come d'una Moneta già nota e vulgata. *Item lego sex libr. planetor. disponendas in pauperes & egenos per fratrem Ziliolum de guxago de ordine frūm predicator. brix. tempore quo pars extrinseca modo de brix. erit in suo statu &c. — Actum est hoc die XVIII. madii millō CCCXII. Indict. X. in terra de asula.* Di questo stesso anno un'altra Pergamena ho veduta, che fa menzione de' Planetti (331).
Ma

(330) Veggasi dianzi alla pag. 432 e 438.

(331) Il Sig. Co. Carli, dopo un brieve preambolo intorno all'antichità della Moneta Bresciana, passa a parlare diffusamente dei Planetti sopraddetti; onde, e perchè si veggia ancora in questo proposito di qual opinione sia l'eruditissimo Scrittore, e come la sostenga, e con qual esito, opportuna cosa stimiamo il recarne l'intero paragrafo, che si trova nell'ultima edizione *Tom. IV. pag. 143.*

„ La più antica menzione della Moneta di Brescia è quella, di cui si fa da noi uso nella seconda Dissertazione all'anno 1187 (*V. la Nota (253)*). Moneta nuova nell'antico Statuto di questa Città, esistente nella Cancelleria, più volte si accenna: come all'anno 1273 (fol. 118). *Quod fuit Mercatum per Civitatem & districtum Brixia ad Monetam novam Brixia... quod omnis contractus fuit solum ad Monetam novam Brixia; & così altrove. Ma di qual sorta, e di qual rapporto fosse questa Moneta antica, assolutamente s'ignora. Potrebbe darsi, che di questo secolo, e forse dell'antecedente ancora, fosse la Moneta, che noi pubblichiamo (*V. nella Tavola al num. 4.*); ma troppo incerti farebbero i calcoli, che sopra d'essa volessero formarli (a). „*

„ Celebri per altro sono state le Monete di Brescia; e molto più per la denominazione, con cui eran distinte; ed è di *Planet*, *Soldi*, e *Lire di Planet*. Dicevansi i Soldi, e le Lire di Brescia, e fin dall'anno 1313 nello Statuto esistente nella Cancelleria della Città, si ha *quod D. Potestas habere secum debeat in Kamiglia quinquaginta bonos Baroarios pedites ultra aliam Famigliam, & vigintiquinque armigeros usloris vigintiquinque librarum Planetarum*. Molti si sono adoperati per spiegarlo in primo luogo tal voce; ma del suo vero significato non siamo per anche sicuri. Io però, osservando la forma de' Denari Milanese, e Cremonese, de' quali grande uso, per ragione di vicinanza, si faceva nel Bresciano, parmi che facilmente potrebbe ve-

„ (a) Nell'anno 1755 un dotto Cittadino Bresciano stampò una Dissertazione sulle Monete di Brescia in seguito di quanto abbiamo detto noi; e da un Cronico MS. ricavò essersi aperta la Zecca nel 1184. Altri Documenti egli adduce praticanti tali notizie.

nirsi in chiaro. Erano coteste Monete quasi scodellate con un gran labbro all'intorno; e perciò quelle che tali non erano, come le Bresciane, potevano chiamarsi *Monete Piane*; onde ne' contratti potessero distinguersi dalle Imperiali, e dalle Cremonesi. Di fatto anticamente non *Danari di Planet*, o *Danari di Pianetti*, come posteriormente accadde, dicevasi; ma *Denarii piani*, oppure *Planetti*. Nel sopraccitato Statuto, in seguito de' Capitoli del Podestà, si stabilisce, ch'egli *habere debeat pro suo salario duo milia sexcentas libras Imperiales bone Monete Brixia pro uno anno, & decem octo Planetos pro quolibet Baroario*. In Brescia pertanto correva il nome di Monete Imperiali; e siccome coteste Monete non erano concave, o *Schifate*, come quelle di Milano; così, per distinguerle, dicevansi *Lire di Danari Piani*, o *Pianetti*. Dunque Imperiali Bresciani, o *Pianetti*, significavan lo stesso. „

„ In una Lettera del Comune di Brescia a Carlo II. Re di Sicilia, scritta a' 18 di Maggio nell'anno 1289, e rapportata dal *Malvezzi* (*T. XIV. Rer. Italic. pag. 956*) si legge così: *Bix mille Florent in Denariis aureis, & sexcentas libras Imperialium de Moneta argentea in nostra Civitate currenti pro aliis mille florentis ad rationem 32 Solidorum Imperialium pro quolibet Florento auri secundum cursum nostra usuali Moneta fecimus numerari*. Due notizie da questa Lettera si ricavano; che pajono contraddittorie; cioè, che *seicento Lire d'Imperiali* corrispondevano a mille Fiorini; e che il Fiorino si computava a *Soldi Imperiali 32*. Imperciocchè, se venti Soldi facevano una Lira, seicento Lire sommano dodici mila Soldi; e, per conseguenza, il Fiorino veniva a valutarli non 32 Soldi, ma dodici. E se, al contrario, il prezzo del Fiorino era di Soldi 32; mille Fiorini dovevano corrispondere, non a seicento, ma a mille e seicento Lire. „

„ Il P. *Ferdinando Schiavini*, pubblicando una Moneta di questa Città non più veduta coll'immagine di *S. Apollonio* da una parte, e di *S. Eustasio*, e *Giavita* dall'altra, si pose al punto di rischiarare questo passo; e, non sapendo come meglio uscirne, asserì, che di due specie di Monete quivi si parla; una Milanese e forestiera, secondo la quale il Fiorino era valutato Soldi 32; e l'altra Nazionale è *Planet*, dodici Soldi della quale bastavano

Ma continuarono per molti anni ad esser nominate nei Contratti ancor le Lire Imperiali di Brescia sino all'anno 1350, dopo del quale nelle

Per-

a far un Fiorino d'oro. *Ex quo deducitur, dic' egli, Brixiensem Monetam ceteris Italia Monetis valore praestasse; nec enim legisse memini raris paucis. Solidis alibi valuisse Florentium aureum, ex quo primum Florentia percussus est.* Coteffa distinzione del P. Schiavini sembra, che venga dal sullodato Malvezzi sostenuta, avendo egli notato più sopra all'anno 1272, che *Brixia duodecim Solidi tantum pra Florento aureo dabatur*; ma io dal pubblico Registro, segnato A. MS., pag. 72 rilevo; che *salarium Mensuale Vicarii Clararum* sin nell'anno 1222 era di 10 Fiorini, o siano Lire 16; per lo che il prezzo del Fiorino viene a stabilirsi per Soldi 32. Di più, la Lira di Planet si computò sempre il doppio della Lira Veneziana; e Domenico Manzoni sul bel principio della sua *Brieve risoluzione aritmetica universale*, stampata in Venezia nel 1553. 12.mo scrive così: *Il voler ridurre Lire Veneziane in Lire Imperiali la sua proporzione è da 3 a 4; cioè che 3 Lire d'Imperiali ne fa 4 di Veneziane; ovvero di Veneziane in Lire di Bolognini, o Bresciane dette di Pianetti; che in doppia proporzione l'una all'altra; cioè che Lire due Veneziane ne fa una Bresciana, ovvero di Bolognini; & un Soldo di Bolognini ne fa due Veneziani; più sopra pure, parlando dei Piccoli, scrive così: Danari sono i nostri Bagattini di rame che s'usano, ovvero Piccoli, a moneta; de' quali quattro ne vogliamo a fare un Quattrino, sei a fare un Bezze, ch'è un Quattrin, e mezzo, dodici a far un Marchetto, o sia un Soldo di Vinezia; Sedeci a far un Soldo Bergamasco, e ventiquattro a far un Soldo Bresciano, detto de' Planetti.*

„ Se pertanto la Moneta Bresciana era il doppio della Veneziana, come la Bolognese, valendo in Brescia il Fiorino del 1289 Soldi dodici, in Venezia doveva valerne ventiquattro. Ma quando mai tal prezzo ebbe in Venezia il Fiorino? Ritrovo io bensì, che nel principio del susseguente secolo, valeva esso quivi Grossi 24, tanto affermando Maria Sannudo, detto il Torfello, nel suo libro *Secretorium Fidelium Crucis*. Dalla qual notizia nasce la ragione di credere, che i dodici Soldi Bresciani, metà de' Grossi Veneziani 24, fossero Soldi Grossi, e non Soldi correnti (a). In fatti il Grosso allora in Venezia si computava a Pic-

coli 32; cosicchè Soldi 2 $\frac{1}{2}$ facevano un Grosso. Se però Grossi ventiquattro valeva in Venezia il Fiorino, ridotto in Soldi il suo valore, veniva esso a stare a Soldi 64; ma la metà di 64 è 32; dunque in Brescia il Fiorino doveva valutarfi, come in fatti si valutò, Soldi correnti 32. Ed ecco senza contraddizione alcuna spiegato il passo del sopraccitato Malvezzi: cioè che mille Fiorini, valutati a Soldi 32 d'Imperiali, fanno Lire 600 di Soldi Grossi, o siano Grossi 12000.

„ E qui da avvertirsi, che siccome la Lira Bresciana era il doppio della Veneziana; così veniva essa ad essere uguale all'Imperiale; come di fatto apparisce, computandosi in Brescia, ugualmente che in Milano, a Lire Imperiali. Del rapporto poi di coteste Lire con le Veneziane, parleremo a suo luogo; e quivi qualche maggior lume si potrà anche per le Bresciane ricavarfi. Resta qui soltanto da avvertirsi, come nel 1254 si fe un Concordato fra le Città di Brescia, Bergamo, Cremona, Parma, Pavia, Piacenza, e Tortona, in cui stabilirono dette Città di coniar uniformi Monete; e le Monete che convennero di battere furono i Grossi di quattro Imperiali l'uno; e i Danari che valessero la metà del Soldo Imperiale. Di coteste Monete, e di cotesto Concordato daremo noi conto, ove della Zecca di Milano si parlerà (V. sopra p. 423). Basta riflettere esser cotesta la *Moneta nuova* accennata nelle carte di dette Città, posteriori al 1254; ed essere cotesti i Grossi, de' quali nella citata Lettera del Comune dell'an. 1289 si parla. Per altro gl'Imperiali 32, prezzo del Fiorino, detti erano Terzaroli, metà del Soldo Grosso Imperiale. Per lo che si vede, che in pochi anni, cioè dal 1254 sino al 1289 s'indebolì la Moneta Milanese a segno, che, in vece di 24 Terzaroli, ve ne volevano 32, per equilibrare il prezzo de' Grossi Bresciani 12. In seguito de' tempi l'Imperiale minorò ancora di più. Il perchè io porterò qui una riduzione delle Monete Imperiali alle Bresciane, che si ritrova in un libro, in cui sono descritti i Livelli, che si pagavano al Vescovo di Brescia, scritto circa l'anno 1400, e tratta dal Sig. Co: *Giammaria Mazzuchelli*, ed a me graziosamente comunicata; ed è la seguente (b): „

„ (a) L'Autore delle *Notizie* intorno la Zecca di Brescia con l'esame di molti inediti Documenti ci fa conoscere, che realmente in Brescia il Fiorino in tale tempo valeva Soldi 12; il qual Fiorino ordinariamente computavasi a Soldi 32. Questi Soldi 12 però erano Grossi, e questi Grossi si ragguagliavano in que' tempi con i Grossi Veneziani in ragione di 2:3, mentre un Grosso Veneziano valeva Danari otto in Brescia. Ma in Brescia, come altrove, c'era pure la Moneta piccola, e negli Statuti d'essa Città si nominano *Brixienfes novi Grossi, & parvi* all'anno 1257, e frequentemente *Soldi par-*

vi. I Grossi piccoli saranno stati i *Mediani*, e forse il Soldo di piccoli sarà stato altra Moneta. E poichè il Grosso in Venezia valeva piccoli 32, così Grossi 30 Veneti, e 20 Bresciani avranno corrisposto a Lire 4 di Piccoli. Se dunque la Lira de' Grossi Bresciani corrispondeva a Lire 4; la Lira di *Mezzani* avrà corrisposto a Lire due Venete, come si disse.

(b) „ L'Autore delle *Notizie delle Monete di Brescia* ci fa conoscere che solamente nel 1256, si rinnovò la Moneta; e questa era la *Moneta nuova* più forte dell'Imperiale.

Pergamene non s' incontra altra Moneta viva di Brescia, se non la Planetta. Deve però eccettuarfi la Camera Ducale, la quale sotto il dominio de' Visconti di Milano si governava a Moneta Imperiale, come provano due Ricevute rilasciate dalla Camera medesima, l'una dell'anno 1375, e l'altra dell'anno 1377.

Imperiali di Moneta vecchia Soldi Danari	de' Planetti Soldi Danari
2	4
4, e Affi 3	9
3 1/2	7
5	10
7	2
8	3
3	6
10	7
11	9
9	5
14	3
18	6
17	8
18	11
20 1/2	2

„ Difficile è veramente rilevare da questa Nota un fermo ragguaglio fra l'una e l'altra Moneta. Pure deve saperfi che in cotesto libro vi sta notato, che parte del calcolo è fatto a Moneta Imperiale vecchia, e parte a Moneta nuova; la quale, come di sopra s' accennò, s' andava tratto tratto indebolendo. Ma come mai, si chiederà qui, la Moneta Bresciana, che si suppone eguale all' Imperiale, in cotesto calcolo apparisce minore a quella della metà? Noi abbiám veduto i Grossi Imperiali, ed anche i Soldi, e questi di doppio valore de i Grossi, e de i Soldi Veneziani; ed in tal proporzione ritrovate pure abbiám le Monete Bresciane: ora, apparendo esse la metà delle Imperiali, vengono a corrispondere al valore delle Veneziane, le quali in que' tempi erano la metà delle Imperiali suddette. Per l' intelligenza di cotesto vario modo di computare, saper bisogna, che in Milano si battè una Moneta, la quale Terzarolo appellossi; e questa era la metà per l' appunto del Soldo Imperiale. All' anno 1421 si legge così: *Florenus ex bono auro erogabatur ad valorem lib. III. 4 Tertiarum, seu sol. XXXI. Imperial. monet. Mediolan.* (Cornelius Consil. 181 num. 50 Vol. II.) Ora cotesta Moneta in Brescia pure si conò; e di questa, per conseguenza, si parla allorchè si fanno i ragguagli in ragione della metà (come nel caso nostro) della Moneta Imperiale. Il perchè non sono io lunge dal credere, che, quando fin al 1400 si legge semplicemente l' espressione di *Lire di Planet*, si debbano intendere Lire di Terzaroli, metà della Lira Imperiale, e corrispondente alla Lira Veneziana; di più, che i *Soldi di Planet* e corrispondenti agl' Imperiali, sieno il doppio dei *Planet*; e che finalmente i Grossi sieno quelli, che equivalevano a otto Planetti piccoli, a Soldi quattro, e ad Imperiali prima quattro; e poi più, in proporzione dell' indebolimento di essi. Anche in

Que-

Bologna il Soldo di Bolognini era il doppio del Bolognino (*cid non regge, come può vedersi nel Tom. II. pag. 408, ed altrove*). Nel corso poi del suddetto Secolo XV. alteratafi la ragione del computo in Venezia, i *Planetti* semplici, o sieno i Terzaroli, divennero il doppio de' Soldi Veneziani; come accadde de' Bolognini; e così il Soldo de' Bolognini ascese al quadruplo de' Veneziani; al contrario, alterata anche la Moneta Milanese, divenne il Terzarolo non più uguale al *Planet*, ma minore d' un quarto; essendosi anche in seguito computati due Soldi Veneziani per quattro Bresciani, e per quattro Imperiali.

„ Cotesta Moneta di *Planet* continuò sempre ne' pubblici e privati registri non solo, ma per qualche tempo in corso, anche dopo l'acquisto fatto d' essa Città dalla Repubblica di Venezia; ma non si rinnovò la battitura di essa; e perciò un poco alla volta s' andò annullando. Nell' anno 1458 agli undici di Ottobre furono poi dal Senato Veneto banditi i *Danari Planetti* di Rame, detti *Minuti* allo scrivere del Cavrioli; nel 1450 incirca, s' era permesso il corso de' *Planetti* d' argento anche nelle altre Città della Terra ferma; ma venti anni dopo incirca, si restrinsero al solo Bresciano; e, per fine, svanirono tutti, e la Moneta Veneziana vi s' introdusse; restando però sempre l' uso de' contratti in Moneta Bresciana, computata in ragione dupla della Veneziana (a).

„ Io non mi ritrovo se non che una sola delle Monete di cotesta Città; e perciò non m' è permesso di fare nè faggi, nè computi, come abbiám fatto e faremo nelle altre Zeuche. Pure con le Tavole della Zecca Milanese, e con quelle di Bologna, di Ferrara, e di Venezia, l' intrinseco delle Monete e delle Lire Bresciane può bastantemente conoscersi, e rilevarsi.

(a) „ Se il Sig. Zanetti avesse ben esaminato tutto quello che abbiám detto in questo articolo, e quanto pure si è soggiunto, in risposta all' Abate *Doneda* nel Tomo II. dell' edizione in quarto di quest' Opera pag. 196 e segg., non avrebbe decisa (Tom. III. pag. 7 Not. 8) essersi con equivoco interpretato il Documento di Brescia. In fatti alle ragioni da noi addotte e in questo luogo, e nella Dissertazione che tratta del *Commercio*, e *ragguaglio delle Monete d' Italia fra se stesse di tempo in tempo*, niuno v' è stato, che abbia ritrovato prove, e documenti, ondè far apparire un diverso ragguaglio fra le Monete di Milano, e quelle di Brescia, di Venezia, di Bologna ec.

Questa Moneta de' Planetti quanto al valore poteva chiamarsi la Moneta comune delle circonvicine Città Lombarde. La ragione è chiara. La Moneta comune Imperiale, che allora correva in Milano, e nelle altre Città suddette, aveva col Fiorino d'oro questa proporzione, che trentadue Soldi di essa eguagliavano il valore di un Fiorino, come attesta l'erudito P. Schiavini, il quale professa di averne in pronto sicure prove, presso l'Argelati *Par. I. pag. 290.* In conferma di ciò posso ancor io citare la prima delle due Ricevute Camerali sopraccennate, nella quale si legge essere state sborstate *pro florenis XVI. lib. viginquinque & sol. duodecim imper.,* le quali Lire 25, e Soldi 12 Imperiali divise per il numero dei sedici Fiorini, danno Soldi trentadue per Fiorino. Or lo stesso Fiorino valeva parimente Soldi trentadue per l'appunto della nostra Moneta de' Planetti, e me n'assicurano le Pergamene. Un Testamento dell'anno 1368 *legavit.... florenos quinque auri valor. sol. XXXII. ple. (planetorum) pro quolibet.* Un Precetto dell'anno 1374, *quatenus.... det & solvat... florenos ducentos auri boni & iusti ponderis valoris solidor. trigintaduor. plän. pro quolibet eorum.* Una Quietanza del 1382, nella quale l'Abate di S. Faustino Maggiore riceve per un affitto *florenos trigintaquatuor auri valoris solidorum trigintaduorum planet pro quolibet floreno.* Non v'era adunque alcuna differenza nel valore tra i Soldi della Moneta Imperiale allora comune alle vicine Città, e i Soldi della Moneta de' Planetti. Da che abbiam parlato del valore della Moneta de' Planetti rapporto all'oro, veggasi ancora quanto essa valeva rispetto all'argento. Intorno l'anno 1387 nove Lire de' Planetti equivalevano a una libbra d'argento; perchè l'Abate di S. Faustino nell'anno predetto pagando al Vescovo il solito censo di una libbra d'argento, numerò appunto Lire nove de' Planetti, come leggesi nell'Istrumento custodito nel Monastero: *contentus fuit (il Procuratore del Vescovo) se bene habuisse & recepisse ab ipso dño abbate libras novem pläs monete brixse pro extimo unius libre argenti pro fitto seu censu anni proxime preteriti.* Le predette nove Lire fanno Soldi centottanta: dividansi questi pel numero delle oncie dodici, di cui consta la libbra, sono Soldi quindici de' Planetti per ogni oncia d'argento (332).

I vecchj Livelli antecedentemente costituiti a Moneta Bresciana Imperiale vecchia o nuova trassero seco la necessità di fare il ragguaglio tra esse, e la Moneta de' Planetti. Si fissò dunque la regola, che la Moneta Bresciana nuova Imperiale valeva un quarto di più della Planetta, e vi volevano Soldi venticinque de' Planetti a formare una Lira della suddetta. Quanto poi alla Moneta vecchia, tra essa e quella de' Planetti si stabilì la proporzione di otto a quindici, cosicchè otto Soldi Imperiali di Moneta vecchia eguagliassero nel valore Soldi quindici de' Planetti.

Ti-

(332) Curiose, e ridicole, come ognuno si accorgerà, sono fra le altre le riflessioni, che fu questa Moneta fa l'Autore delle *Novelle Letterarie* del 1755 nel dare l'estratto di questa Dissertazione alla pag. 219. Ecco i precisi termini. „ Il maggiore illustramento „ cade sopra... i Planetti... oltrechè a pag. „ 54 si fa che la Moneta nominata in più In-

„ stromenti fosse composta di 32 Soldi, e che „ questi avessero il valore d'un Fiorino; si „ conchiude, che 8 Lire de' Planetti equiva- „ lessero ad una libbra d'argento, quando „ ogni erudito Nummario sa che una libbra „ d'argento equivale in valore ad un oncia „ d'oro, ed un oncia d'oro importa la som- „ ma di otto Fiorini. „

Tirate il conto sopra le seguenti Pergamene, e vedrete, ch' esce giusta quasi fin all' ultimo rotto. Investitura dell' anno 1360 col peso di pagare *duodecim sol. imper. & unum imper. bone monete veteris brixie que capiunt ad plän. vigintiduos sold. plän. & otto plän. monete nunc currentis brixie profecto.* Altra del 1368 *solvendo... quolibet anno... duodecim imperiales monete veteris brixie capientes ad planet. vigintiduos planetos & dimidium.* La
 57 terza del 1381, la quale fa prova per la Moneta vecchia e per la nuova: *promisit... reddere atque solvere... libras duas soldum unum imperialium monete non veteris brixie capientes ad monetam planetorum libras duas soldos undecim denarios tres planetorum. Item... soldos decem imperialium monete veteris brixie capientes ad monetam planetorum soldos decem octo planetorum & planetos novem... Item... soldos quinque imperialium monete non veteris brixie capientes ad monetam planetorum soldos sex planetorum & planetos tres. Item... soldos novem imperialium monete veteris brixie capientes ad monetam planetorum soldos sexdecim planetorum & planetos decem & dimidium.* Riflettendo a questa proporzione della Moneta de' Planetti con la Moneta vecchia Imperiale, facilmente s' intende come nove Lire de' Planetti equivalessero a una libbra d' argento. Imperciocchè prima del 1300 la libbra d' argento era stimata Soldi novantasei in circa di Moneta vecchia: se poi ogni otto Soldi della detta somma li computeremo per Soldi quindici de' Planetti, avremo giuste le Lire nove de' Planetti sopraccennate.

Se la detta proporzione era giusta rapporta all' argento, non era però tale riguardo all' oro. Un Canone E. G. di otto Soldi della Moneta corrente prima del 1300, val a dire di Moneta vecchia, importava due terzi di un Fiorino d' oro: laddove i Soldi quindici de' Planetti non arrivavano nè meno alla metà di un Fiorino, il qual valeva Soldi trentadue de' Planetti; onde il Creditore ne pativa la perdita di più d' una
 58 sesta parte di un Fiorino d' oro. Questo non lieve danno de' Creditori livellarj (che per lo più erano Chiese, molte delle quali sono perciò cadute in povertà e in abbandono) è andato poi sempre crescendo, perchè le Monete reali d' oro, e ancor d' argento, di grado in grado si sono innalzate di valore immaginario. Il Fiorino d' oro per esempio dal valore di Soldi trentadue de' Planetti lo ritroviamo intorno l' anno 1470 salito al valore di Soldi sessantuno della stessa Moneta, nel quale durò poi almeno sino all' anno 1498, come appare dai Registri de' livelli del Monastero di S. Faustino.

Io vi veggio preparate nel cuore molte interrogazioni da farmi: donde abbia preso il nome la Moneta de' Planetti; se essa fosse Moneta solamente ideale, o pur reale; e se reale, di qual metallo fosse, qual peso avesse, e quale impronto. Ma permettetemi, che senza impegno di rispondervi ordinariamente io la discorra a mio genio intorno le vostre dimande, rimettendone poscia a Voi il giudizio. Francesco Gallo Bresciano, Giureconsulto accreditato, il qual viveva settant' anni sono in circa, nel suo Trattato *De Fructibus*, Disp. 10, art. 2, num. 61, parlando per incidenza della Moneta de' Planetti scrisse, che era chiamata *moneta planetarum*, perchè nelle Monete s' improntava la figura di un pianeta, o
 fia

59
 sia di una stella: che davanti la piazzetta della Chiesa dei SS. Faustino
 e Giovita v'era ancorò l'officina, in cui si coniarono: che nell'arco,
 sotto del quale si entra nella detta piazzuola, stava scolpito in marmo
 questo pianeta; e finalmente, che alcune Monete con tale impronto si
 conservano nei Musei. Se queste cose sieno vere o no, lo conoscerete
 da ciò che seguirà in appresso. A buon conto incomincio a dirvi, esse-
 re in vero popolar opinione, che la Zocca fosse nel sito da lui indicato,
 ma di non averne io potuto ritrovare verun fondamento, dopo d'averne
 fatta una diligente ricerca, e principalmente nell'Archivio del Monastero
 di S. Faustino Maggiore, sopra una Casa del quale poggia dalla parte
 orientale l'arco mentovato, del qual Monastero erano oltre a ciò livel-
 laris molte e molte Case di quel contorno; e nelle antiche Carte della
 Disciplina di S. Faustino, sopra la cui Casa sta piantato l'arco medesimo
 dall'altra parte. E vi dirò ancora, che nell'arco predetto non v'è già
 scolpito un pianeta, ma il Greco Monogramma di Cristo nella seguente
 maniera.



60
 Questo venerabile Segno, delineato però in una men semplice forma, si
 vedesi scolpito ancora nel prospetto interiore della Porta, chiamata *delle*
Pile, di questa Città: ed è cosa nota, che i Cristiani antichi ne faceva-
 no presso poco quell'uso, che nel secolo quintodecimo s'introdusse di
 fare dell'Augusto Nome di Gesù, del quale figurato in cifra, secondo
 l'invenzione di S. Bernardino da Siena, ornavansi i pubblici e privati,
 sacri e profani edifizj, i sacri vasi e arredi, le Inscrizioni, i Monumen-
 ti, i Libri, e che so io. Ma proseguiamo.

La suddetta Moneta de' Planetti prese questa denominazione dai Da-
 nari della medesima, dodici de' quali formavano il Soldo, siccome di
 venti Soldi era composta la Lira. Questi Danari si chiamavano in Latino
Planetti, come già avete veduto, e non *Planeta*, come credè il Gallo;
 onde non saprei mai cosa abbiano che fare con la Moneta de' Planetti
 le Stelle, o i Pianeti. Forse a tali Danari fu dato il nome de' Planetti
Planetorum, per indicare, che erano la Moneta la più piana, semplice e
 bassa tra le Bresciane Monete, siccome furono anche chiamati *Minuti*.
 Se l'etimologia non piace, se ne ricerchi una migliore, ma non da me.
 Da Erudito è la spiegazione addotta dal Sig. Conte Carli nel suo più
 volte lodato libro *delle Monete* ec. pag. 280 (333). Egli avendo osserva-
 to, che i Danari Milanesi, e Cremonesi erano Monete quasi scodellate
 con un gran labbro all'intorno, pensa, che le Bresciane Monete, che
 non erano tali, si chiamassero *Planetti*, come a dire *Monete Piane* (334).
 T. X LII Ot-

(333) Veggasi la Nota (331).

(334) Siccome la forma della prima, e
 quarta Monetaccia della nostra Tavola è sco-

dellata egualmente che le Milanesi, e Cremon-
 nesi, come abbiamo dimostrato, e un secolo
 circa dopo soltanto si trova menzione de' Pla-

Ottavio Rossi nelle *Memorie Bresciane* pag. 18 della seconda edizione scrive, che i Planetti erano certi piccoli danari d'argento del valor di due soldi Veneziani, stampati con diversi impronti, perchè alcuni avevano impresso o il carattere di Costantino con la parola intorno IMPERAT, cioè CRISTO COMANDA; o il ritratto della Crocetta coi raggi; e dall'altra parte BRIXIA FIDELIS, ovvero una testa di donna armata, e altre lettere, che non s'intendono (335). Niuna però delle Monete di sopra accennate dal Gallo, nè di queste descritte dal Rossi m'è capitata sotto degli occhi, nè so chi a' nostri tempi ne abbia vedute. Ma quand'anche io ne vedessi, come e per qual ragione dovrei io crederle Monete de' Planetti, piuttosto che Monete Imperiali? Chi pensasse, che la Moneta de' Planetti fosse la stessa Moneta, che sotto il nome di Moneta Imperiale era in uso in Milano, e in altre Città a noi vicine; e che questa venisse adottata anche dai Bresciani per render più facile il Commercio coi confinanti: cosicchè tutta la differenza consista nel puro nome di Moneta de' Planetti impostole dai nostri Maggiori per distinguerla dalle altre due Monete Bresciane la vecchia, e la nuova, le quali similmente erano chiamate Imperiali; chi pensasse, dico, in questo modo, credete voi, che andrebbe contro ragione? Donate un'occhiata, e un pensiero ai punti 62 seguenti. 1. La Moneta de' Planetti, e la Imperiale delle vicine Città avevano lo stessissimo valore. 2. Non sembra mai credibile, che i Bresciani avendo incominciato nell'anno 1306 a usare la loro Moneta Imperial nuova, volessero da lì a soli quattro o cinque anni stampare un'altra Moneta diversa, cioè la Planetta. 3. Pandolfo Malatesta succeduto ai Visconti nel dominio di Brescia tenne in essa la Zecca (336), ma faceva

netti; così non so concorrere nel sentimento del Sig. Co: Carli, ma piuttosto inclino al parere del nostro Autore; che fosse così appellata, perchè era la Moneta più piana, e comune fra le Città circonvicine, e così per distinguerla dalla propria.

(335) Quest'Autore, dopo le riferite parole, presenta anche il tipo di esse Monete, come può vedersi al luogo citato; ma siccome le forme loro sono diversissime da quelle usate in que' tempi, così con ogni ragione può affermarsi, che siano state fatte a capriccio egualmente che le altre due da qualcuno tenute per legittime, incise alle pagg. 223 e 227, e perciò meritamente sono state non curate dal N. A., e da noi non annoverate fra le altre genuine.

(336) Questo è il solo Signore di Brescia, di cui si abbiano Monete. Furono dopo e prima degli altri che la signoreggiarono; ma non è a nostra notizia, che tutti questi ne facessero battere col loro nome, o arme. Tuttavolta siccome il tempo, e le combinazioni fanno talora scoprir ciò, che si credea quasi impossibile che venisse alla luce; così giudico di non dover omettere la serie di essi, acciocchè, scoprendosene qualcheduna, si sappia a che tempo appartenga. Il primo, che se ne usurpasse la tirannia fu *Escelino da Romano* nel 1258. Estinto questo nel 1259 li 16 Settembre

fu dal Popolo eletto il March. *Uberto Pallavicino*, il quale ne tenne la Signoria fino al 1266, in cui passò sotto i *Turriani*, e *Francesco* ne fu il Governatore finchè *Carlo I. Re di Sicilia* ne fu acclamato Signore nel dì 30 Gennaio 1270. Passato questo all'altra vita nel 1284, spedirono i Bresciani a *Carlo II. suo figlio* un'ambascieria con cinque mila Scudi, o piuttosto Fiorini d'oro, affinchè continuasse a proteggerli. Ma nel Marzo 1298 crearono loro Governatore *Bernardo de' Maggi* loro Vescovo; e forse a persuasione di esso fu introdotta nelle Monete ultimamente descritte, ed illustrate l'Immagine di *S. Apollonio*. Trapassato esso nel 1308, subentrò nella Signoria il Fratello *Matteo Maggi*, il quale nel 1311 portossi alla Corte di *Arrigo VII. Re de' Romani*, quando fu incoronato in Milano. In seguito d'aver il Maggi rinunziato il governo, *Arrigo* mandò per suo Vicario *Alberto da Castel Barco*: ma sollevata la Città contro il Re, ne pagò essa la pena collo sborso di 70 mila Fiorini d'oro, oltre lo smantellamento delle mura, seguito li 14 Settembre. Nell'anno 1313 ribellossi di nuovo ad *Arrigo* già coronato Imperatore, e dopo varie vicende l'anno 1318 si diede sotto la protezione di *Roberto Re di Sicilia*, il quale mandò per suo Vicario *Gio: Aquabianca*, e dopo *Stato Tempese*, e rimase in questo stato fino al 1330. Indi si raccomandò;

ceva coniare Moneta Imperiale, e non Moneta de' Planetti, almen sotto di questo nome; anzi nella riduzione da lui fatta delle Monete vecchie egli accenna, che ancor per l'addietro nella nostra Provincia la Moneta corrente era la sola Imperiale. Udite come egli parla in un suo Editto dato in Brescia il dì 19 Agosto dell'anno 1406. *Fieri fecimus & facimus pro presentibus ad generalem fabricam nostram monetarum nostra Civitatis Brix. bonas & expendibiles monetas novas ad stampam nostram ordinatam ad cursum & pretium prout in folio introcluso continetur, quas currere ac recipi, & expendi volumus in civitate & distretto Brixia, & in universo dominio nostro, ac alibi ad cursum & pretium infra scriptum. pramissas vero monetas veteres reduximus ad pretium idoneum &c.* Le Monete nuove da lui fatte coniare sono le seguenti col rispettivo loro valore. *Grossi novi argenti ad cursum d. (denariorum) XXVI. pro quolibet (337). Boldini novi argenti T. X.*

L 11 2

ad

Bresciani a Gio: Re di Boemia, dal quale violata la fede loro giurata, si diedero a Mastino dalla Scala, il quale prese il possesso della Città nel 1331 li 14 Giugno. E qui mi si permetterà l'azzardare una conghiettura, cioè, che non sarebbe difficile, che alcuno del funnominati Vicarij facesse coniare in Brescia gli Aquilini coll' Aquila, e coll' arme unita talora al suo nome. Questo fu praticato in Mantova, Verona, Padova, Vicenza, e Trivigi. E tornando a Mastino, dopo aver esso dominata la Città anni 5, le fu tolta da Azzo Visconti. Per la morte di questo succedette Lucchino, poscia Gio: suo fratello Arcivesc. di Milano nel 1349; indi Bernabò nel 1354, levatagli la vita da Galeazzo I. Duca di Milano, e continuò questi nella Signoria. Suo Successore nel 1402 fu Gio: Maria Visconti. Avendo Caterina sua Madre, e Tutrice spedito Pandolfo Malatesta suo Capitano per ricomporre le fazioni di Brescia, questi inteso co' Cittadini, onde rifarsi della somma vistosissima dovutale dalla Duchessa, se ne rendette padrone il primo di Maggio 1404, e la signoreggiò sino alli 21 Marzo 1421; nel quale, vedendo di non potere più sostenersi, venne a patti con Filippo Maria Visconti, e a lui la cedette, ritraendone per prezzo 34 mila Fiorini d'oro. Esercitò egli in Brescia un assoluto sì, ma ottimo dominio, come provasi dall'avervi riaperta in essa la Zecca, e provveduta la Città, ed il Commercio di varie sorta di Moneta, di cui ne presentiamo sei diversi tipi col suo Nome, Cognome, e Stemma. Ma ritornando ai Visconti, poco durò in seguito il governo loro, poichè il Carmagnoia, già Genero di Filippo, cambiò partito, e fu creato Capitano Generale dell'Armi Venete, e con tal mezzo la Repubblica ne divenne Padrona nel 1426, e la ritenne sino al 1509, nel quale cadde in potere di Lodovico XII. Re di Francia, che vi fece l'ingresso ai 23 Maggio 1509. Ma ribellatasi, e ripresa da Veneziani li 3 Febbrajo 1512, il Generale del Re di Francia tolto da Bologna li 10 Febbrajo, la riebbe, e poscia fu ceduta a Massimiliano Imperatore in occasione della Lega di Cambrai; ma finalmente li 26 Maggio 1516 la Re-

pubblica ne tornò in possesso, in cui si è poi fino al presente mantenuta.

(337) Uno di questi nuovi Grossi ben conservato si possiede dal Sig. Dott. Buzzoni, e da quello ne abbiám levato il disegno esposto nella nostra Tavola, e pesa grani 48 bologn. Conservasi eziandio nel Museo Ferrarese, e fu pubblicato dal Bellini nella seconda Dissert. dove con ragione la giudico assai raro. Considerando il suo argento di bontà oncie 12, come dà a divedere la sua qualità, verrebbe a contenere di fine gr. 44. Il suo valore vien chiaramente dimostrato esser di 26 Denari Imperiali dal suddetto Documento; così la Lira verrebbe a contenere gr. 406 crescenti. Non dee però ommetterci di avvertire, che sussistendo l'enunciato intrinseco, e considerando il Ducato d'oro a Soldi 49, come trovasi valutato sette anni dopo, ne risulterebbe una proporzione tra l'oro, e l'argento maggiore della comune. Perciò convien dire, che del 1406 fosse il Ducato valutato assai meno, o che l'argento fosse di bontà minor di quella, che abbiám fissato, oppure che la Moneta dei Planetti, con cui stimiamo che siasi fatto il ragguaglio del Ducato nel 1413, fosse diversa, e di minor valore della Imperiale Bresciana. Nel campo del dritto vedesi l'Arme dei Malatesta consistente in uno Scudo d'argento con tre sbarre scaccate di nero, e d'oro di tre file, con bordura inchavata d'argento, e di nero, e sopra lo Scudo l'Elmo di Torneo co' Lambrequini, coronato, e col cimiero di un Elefante nascente crestato; e dai lati le lettere P A iniziali del suo nome, e all'intorno le seguenti parole: PANDVLF. MALATESTA. D. BRIXIE 7c.; nel rovescio osservansi i soliti due Santi Protettori della Città ornati di nimbo, e sostenenti un vessillo con la Croce, e all'intorno i nomi loro S. FAVSTINVS S. IOVITA. Un altro Grosso di conio diverso si nella disposizione delle lettere, che nel vessillo sostenuto dai due Santi, fu pubblicato dal medesimo Bellini nella prima Dissertazione al num. 3, che dovette passare con la maggior parte delle altre illustrate in detta Dissertazione nel Museo Imperiale.

T. VII.
N. 9.

N. 10.

ad cursum d. XIII. pro quolibet (338). Sextini novi argenti ad cursum d. VI. pro quolibet (339). Quatrini novi argenti ad cursum d. IIII. pro quolibet (340). Imperiales novi ad cursum denarii unius pro quolibet (341). Le Monete da lui regolate nel valore sono: Ottini ad cursum d. VII. pro quolibet. Sextini veseres ad cursum d. quinque & medii pro quolibet. Altri Sextini non veseres ad cursum d. V. pro quolibet. Imperiales ad cursum unius mezzani pro quolibet (342). (*Statut. Communis. Martinenghi pag. 96. Venet. 1557*). Nè tra le Monete nuove, nè tra la vecchie quì si nominano i Planetti Bresciani. Molto meno si può credere, che dai Bresciani se ne stampassero dappoi, perchè in Brescia dopo del Malatesta non vi fu mai più Zecca, essendosi questa levata quando la Città nostra per cessione di Pandolfo medesimo ritornò l'anno 1421 a riconoscere Filippo Maria Visconti per suo Signore.

Mi si opporrà ciò che scrive il Capriolo (*Hist. Brix. pag. 69*): *XL autem Octobris MCCCCLIX. nummuli auri (denarii minuti, alias Planetti appellabantur) jussu Venetorum cum incredibili Brixianorum jactura nobis sane interdicti. D'onde vorrete inferire, che i Planetti erano Monete reali di rame, e che fino ancora nell'anno 1459 avevano in Brescia grandissimo cor-*

(*)
N. 12. (338) L'etimologia di questa Moneta *Boldini* vien derivata dalla corruzione del nome *Bolognino*, col quale altre Zecche ne batterono, perchè il loro intrinseco si accosta al Bolognese. Essendo il suo valore di 13 Denari, cioè della metà del sopraddescritto Grosso, niuna delle Monete susseguenti può giudicarsi un *Boldino*, e perciò non possiamo nè, descriverlo, nè darne il tipo.

(*)
T. VII.
N. 11. (339) Il *Sellino*, così detto, perchè valeva sei Danari, si è la Moneta, che presenta da una parte il semplice Scudo collo Stemma Malatestiano con attorno le parole $\text{PANDVLFVS D. MALATESTIS}$, e dall'altra un Leone sagliente, ed in giro DOMINVS BRIXIE 7c . Le rosette, che si osservano fra le lettere, furono ivi poste probabilmente come parte dello Stemma di essa Famiglia, conforme apparisce in altre Monete, coniate nelle loro Zecche di Rimini, e di Fano. Rimarrebbe a spiegare il significato del Leone, che impresso vedesi nel rovescio; ma in questo rimettiamo il Lettore alla Dissertazione sulla Zecca di Rimini, che sarà da noi pubblicata nel Tomo V. Il Bellini, che nella quarta Dissert. al num. 2 pubblicò la sopraddescritta, non ce n'indica il peso. Quella posseduta dal Sig. D. Buzzoni è d'argento assai basso, che mostra d'essere circa di metà, e pesa grani 18 bolognesi; ma dee pesar più, essendo smarginata, e mal conservata.

(*)
N. 14. (340) Da questo Editto sembra doverci ripetere l'etimologia di *Quatrino*, essendo più naturale, che derivasse dal suo valore di quattro Danari, che dal formar quattro di essi un Boldo, come ho già mostrato, che si praticò altrove (*T. III. Not. 126*); prima a motivo che il presente Documento è assai anteriore a quello, da cui si deduce il contrario; e poi perchè i *Sellini* ebbero anch'essi il nome dal

valore, come apertamente rilevasi dal citato Editto. Io ne posseggio uno ben conservato, e pesa grani 16 (*), e mostra di contenere due oncie circa d'argento per libbra. Fu pubblicato dal Bellini nella prima Dissert. al num. 2, e descritto da Monsig. Gradenigo nel suo Indice (*T. II. p. 79 num. 5*). Nel campo del diritto entro ad una cartella ornata di rosette si veggono le lettere D. P. iniziali di *Dominus, Pandulfus*, e nel margine DE MALATESTIS ; e nel rovescio lo Stemma del medesimo con attorno DOMINVS BRIXIE 7c .

(341) Due diversi tipi di questi Danari *Imperiali* sono impressi nella nostra Tavola. Il primo fu pubblicato dal Bellini nella 2. Dissert. al num. 2, e descritto da Monsig. Gradenigo nel sopraccitato luogo. Noi pure ne abbiamo uno del peso di gr. 12 (*); onde arguiamo, che in una libbra di tali Monete vi fosse circa un'oncia d'argento. Il Campo del diritto presenta una Croce ancorata, e nel margine si legge: PANDVLFVS , e dopo una rosetta. Nella parte opposta vi ha il capo d'un Moro, che il Bellini dice Simbolo di Pandolfo, e che qualcheduno penserebbe che fosse lo Stemma di Allegra de' Mori sua moglie: ma noi lasciamo ad altri l'indagarne il significato. Nel margine vi è l'Iscrizione D. BRIXIE 7c , parimente con una rosetta. L'altro (*) finora inedito trovasi ben conservato presso il Sig. Buzzoni, e pesa gr. 10. Nel diritto, in vece della Croce, offre un S., che se non indica il nome del figlio *Sigismondo*, natogli nel 1417, ci rimettiamo ad altri per l'interpretazione.

(342) Bisogna credere, che tutte queste Monete fossero forestiere, perchè, se fossero state Bresciane, non le avrebbe valutate meno delle sue.

corso. Ma il dubbio non è, se i Planetti fossero Monete reali; bensì se essi fossero in origine Monete diverse dai Danari Imperiali usati in Lombardia, e se fossero conati dai Bresciani. Ciò non dice nel luogo citato, nè poteva dirlo il Capriolo. Imperciocchè come mai nell'anno 1459 vi poteva essere nel Bresciano una sterminata quantità di Monete fatte stampare dalla Città di Brescia, così che il loro bando recar dovesse un danno incredibile a' Bresciani, se da lunghissima età (e forse da più di un secolo) Brescia non aveva avuta la propria Zecca? Pertanto, il Capriolo avrà adoperato il nome de' Planetti per significare certe minute forestiere Monete allora correnti nel Bresciano del valore di un Danaro Planetto; e il Bando da lui memorato sarà stato uno di quelli, che di tempo in tempo secondo le occasioni suole pubblicare la Serenissima Repubblica contro le minute Monete degli esteri Stati, affinchè, come è giusto, corra nel suo Dominio la propria Moneta (343).

Ho mostrato di sopra, che la Moneta Imperiale comune, e la Moneta de' Planetti erano pari nel valore. Col tempo esse divennero disuguali. Ci basti il sapere (giacchè intorno a ciò non dev'entrare in una scrupolosa ricerca), che dopo la metà del secolo sedicesimo una Lira de' Planetti equivaleva a Soldi trenta Imperiali, come affermano gli Scrittori, che fra poco io citerò.

Negl' Istrumenti Bresciani poco dopo il 1400 comparisce di nuovo anche il Ducato d'oro. Da una Pergamena di Santa Eufemia dell'anno 1413 si ha, che valeva Soldi quarantanove de' Planetti: *Ducati sex auri ad aurum boni auri & justi ponderis ad computum Soldorum quadraginta novem*. In una Permuta dell'anno 1441 si trova che valeva Soldi 58: *Ducatos sex auri & ad aurum valoris soldorum quinquaginta octo plus pro quolibet ducato* (nell' Archivio di S. Faustino Maggiore). S'innalzò dipoi il Ducato d'oro reale Veneziano al valore di Lire tre e Soldi due della stessa Moneta de' Planetti. Consta da Istrumento del 1459, da Chirografo presso di me dell'anno 1461, e da Pergamena dell' Archivio di S. Faustino dell'anno 1464, in cui si legge: *pro pretio & finito mercato Ducatorum vigintisex auri Venetor. boni auri & justi ponderis & stampi Venetiani. Es qui Ducati ad presens sunt comunis cursus & valoris librar. trium & soldorum plura monete brixien. ad monetam argenti Venetam ad presens currentem in civitate brix.* Nel medesimo valore poi di Lire tre, Soldi due de' Planetti si mantenne fino all'anno 1517 in circa; onde in tutto questo tempo una Lira de' Planetti valeva presso poco una terza parte del Ducato d'oro Veneziano, che ora si chiama Zecchino. Ma dopo l'anno 1517 quando negl' Istrumenti Bresciani si vede assegnato al Ducato d'oro Veneziano lo stesso valore di Lire tre, e Soldi due de' Planetti, si deve intendere, che non si parla del Ducato d'oro reale (che era il Zecchino); ma del Ducato d'oro Veneziano ideale, il quale incominciò a usarsi in Venezia in quello spazio di tempo che corse tra gli anni 1450, e 1517

sotto

(343) In un Documento del 1513, presso il Tomasi nelle *Glorie di Vicenza* a p. 8 leggesi espressamente che la Moneta de' Planetti fosse Bresciana: *valoris librarum Planetaryum viginti quinque millium Monete Brixie*; ma si dee di-

re, che volassero intendere della Moneta de' Planetti usata in Brescia, ma non mai che fosse Moneta conata in essa Zecca, perchè sicuramente in tal tempo non se ne trovava più in corso.

66 sotto il valore di Lire sei, e Soldi quattro di Moneta Veneziana, dal quale non si dipartì mai, per quanto il Zecchino, Ducato reale, si andasse a poco a poco alzando. Leggansi il dottissimo P. De-Rubeis nella Raccolta Argelati (*Par. I. pag. 204*), e il Sig. Conte Carli (*Delle Monete pag. 418*) (344). Anzi oltre il Ducato d'oro ideale Veneziano di Lire tre, e Soldi due de' Planetti, un altro parimente ideale se ne introdusse tra noi del valore di sole Lire tre de' Planetti, chiamato *Ducato mozzo*, del quale sotto un tal nome ne ritrovo menzione nell'Archivio di Santa Eufemia negli anni 1539. 1560 ec, e di questo Ducato altresì un qualche uso si è conservato fino a' dì nostri nei Testamenti, e specialmente nei Contratti Dotali, e suole ancora appellarsi *Ducato Bresciano*.

67 Dal confronto del valore, che il Ducato Veneziano ideale aveva in Venezia di L. 6 : 4 de' Piccoli, con quello che aveva in Brescia di L. 3 : 2 de' Planetti, gli Aritmetici nel secolo festodecimo ne cavarono la regola, che la Moneta Bresciana de' Planetti superava del doppio la Moneta Veneziana de' Piccoli; e dividendo i Soldi delle tre Monete, Imperiale, de' Planetti, e Veneziana in *quattrini*, dissero, che il Soldo della Veneziana valeva Quattrini tre, il Soldo della Imperiale Quattrini quattro, e quello della Bresciana de' Planetti Quattrini sei. Il lodato P. Schiavini cita in prova un libro di ragguaglio di Monete, e Misure stampato in Venezia, al quale un altro io ne aggiungo (quando per avventura non fosse lo stesso), composto da *Zuane Mariani* col titolo di *Tariffa perpetua* ec. stampato similmente in Venezia per Francesco Rampazzetti l'anno 1575 (345), oltre il celebre Domenico Manzoni nella sua *Breve Risoluzione Arismetica Universale* ec. in Venezia 1553.

Non credasi per tutto ciò, che la suddetta proporzione camminasse (almen sempre) eziandio tra il valore, che le Monete reali d'oro e d'argento avevano in Venezia, e quello che le stesse avevano in Brescia: onde dal sapere, a cagione d'esempio, che una certa Moneta valeva in

Ve-

(344) Nel Tom. V. p. 170 della ristampa.
 (345) Di questo libro io ne posseggio due copie, una stampata del 1564, e l'altra del 1567. Nel frontispizio si nota, che essa Tariffa
 „ è bona per Verona, Bressa, Bergamo, Mi-
 „ lan, Cremona, Mantua, ed altri luoghi
 „ dove si ragiona, & si spende a Moneda Im-
 „ periale & Bressana. E nell' avviso, che
 „ l'Autore dà ai Lettori, si legge: „ e questa
 „ tenendola per suo scontro serve nella Città
 „ di Venetia, & nelle altre che sono da ma-
 „ re & da terra, & le ragioni si fanno a Mo-
 „ neda Venetiana, cioè a Liro e Soldi de'
 „ Piccoli reduce a Ducati correnti da L. 6. 4
 „ per Ducato, & così nelle altre Città, dove
 „ si spende la Moneda Imperiale da quattro
 „ Quattrini al Soldo, e da Soldi 20 per Lira.
 „ La medesima serve in Bressa, & in quelli
 „ luoghi dove si spende la Moneda de' Pla-
 „ netti da sei Quattrini al Soldo, e da Soldi
 „ 20 per Lira, perciòchè vi si trova in essa
 „ tutte le ragioni calcolate & reduce di tutte
 „ le sorte de' ori in Moneda Venetiana & Im-
 „ periale Bressana, & ancora vi sono reduce
 „ li Ducati correnti da L. 6. 4 per Ducato

„ in Moneda, & così de' Grossi a oro in Mo-
 „ neda, & de' Moneda in Grossi a oro, &
 „ similmente vi si trova reduce le Lire de
 „ Piccoli in Ducati da Lir. 6. 4 per Ducato,
 „ & parimente la Moneda Venetiana nella
 „ Imperial & la Moneda Imperial nella Ve-
 „ netiana. Ma non se trova reduce la Mo-
 „ neda Venetiana nella Bressana, & la Bres-
 „ sana nella Venetiana, perciò che doi Lire
 „ Venetiane fanno una Bressana, & volendoli
 „ ridurre de una nell'altra, basta a adop-
 „ piare, ovvero dismiquite secondo il biso-
 „ gno... dinotando che Lira una de Moneta
 „ Imperial sono Sol. 26 Quattrini doi de Mo-
 „ neda Venetiana, & Lire una de Moneda
 „ Bressana sono Lir. 2 de Moneda Venetiana..
 „ Qui avanti comenza le rason fatte de li
 „ Quattrini Imperiali, perchè quattrini 4 fan-
 „ no un Soldo Imperial. Et poi seguita le
 „ rason delli Quattrini Bressani, perchè Qua-
 „ trini 6 fanno uno Soldo Bressan de Planetti.
 „ Et se per caso si farà mercato a Mo-
 „ neda Bressana le rason si troverà fatto a
 „ Moneda Bressana de Planetti.

Venezia Lire quattro, non si dee già subito inferire, che la medesima sarà corsa in Brescia per Lire due de' Planetti, o viceversa; imperciocchè le Monete reali particolarmente dopo l'anno 1530 valevano più in Brescia che in Venezia. Per darme un solo esempio, nelle Tavole stampate (cui si conformano ancora le manoscritte da me vedute) del valore del Zecchino a Lire Veneziane ritrovo, che nell'anno mille cinquecento sessantatre esso valeva Lire otto (presso l'Argelati *Par. I. pagg. 69 e 181*) quando a Moneta de' Planetti Bresciana valeva Lire quattro, e Soldi undici, e me ne assicurano i libri economici del Monastero di Santa Eufemia. Quest' eccesso però non era uniforme, nè regolato, ma ora maggiore, or minore senz' alcun ordine. In somma per discoprire quanto valessero le Monete reali a ragione della Moneta de' Planetti, non basta verun confronto, ma conviene aver ricorso agl' Istrumenti, alle Polizze, ai Libri di economia scritti in Brescia, e andar ripescando là dentro, 68 per quanto sia possibile, il valore, che di anno in anno si dava a questa, e a quell' altra Moneta, come io mi son ingegnato di fare per metter insieme la Tavola, che troverassi nel fine.

La predetta differenza di valore, che le Monete reali avevano in una delle due Città rapporto all' altra, distrusse la proporzion doppia, che passava tra le Monete ideali di Venezia, e di Brescia, indicata dai citati libri di Aritmetica, e ne fece nascere una nuova, che ancor più dura. Questa ha in vero dello stravagante, essendo di quarantuno a settanta, perchè tanto vagliono Lire quarantuna di Moneta de' Planetti, quanto Lire settanta di Moneta corrente Veneziana, che noi chiamiamo di Lire piccole. L' origine se ne deve dedurre dall' anno 1574, quando lo Scudo d' oro di Venezia, il quale già da un qualche anno valeva Lire sette a Moneta Veneziana, incominciò a valere Lire quattro, e Soldi due a Moneta Bresciana. Era lo Scudo quella Moneta, che ora chiamasi *Mezza Doppia*, perchè quando si unì in una sola Moneta il valore di due Scudi, le fu dato il nome di *Doppia*. Di cotesti Scudi ve n' erano de' forestieri, e degl' Italiani. Quello di Venezia incominciò a coniarli l' anno 1535 pel valore di L. 6:10, e nel 1538 crebbe a L. 6:15 (Conte Carli lib. cit. pag. 427). Sotto poi il Doge Niccolò da Ponte fu coniato anche in argento, ed è quello, che volgarmente *Ducato della Croce* si appella. Nel commercio di queste parti 69 non v' era forse Moneta più frequentata dello Scudo, vedendosi, che tra Brescia e Venezia a Scudi per lo più giravano le Cambiali. Quindi è, ch' esso fu scielto per mezzo, onde fare il ragguaglio della Moneta de' Planetti con quella delle Lire Piccole, e trar l' una nell' altra: di maniera che passato finalmente lo Scudo a essere una Moneta immaginaria del valore di Lire sette piccole, e di Lire quattro e Soldi due de' Planetti, diventò per sempre una misura immutabile dell' una e dell' altra Moneta. Appunto come se ora che il Filippo vale Lire undici piccole nello Stato Veneto, e Lire sette, e Soldi dieci di Moneta Milanese in Milano, si considerassero questi rispettivi valori come inalterabili, e se ne cavasse una regola perpetua, che tra la Moneta Milanese, e la Veneziana passa la proporzione di quindici a ventidue.

Ma

Ma fino all'anno 1600 in circa non ebbe comunemente gran bisogno di ragguagliare la Moneta de' Planetti con la Veneziana, se non chi aveva commercio, e interessi fuori del Bresciano; imperciocchè al di dentro si contrattava, e si scrivevano su i libri le partite a Moneta Bresciana. (Non intendo però di comprendere la Valcamonica, intorno la quale ho tuttora alcune difficoltà). Incominciato poi il secolo decimosettimo la Moneta de' Planetti da chi più presto, e da chi più tardi fu esclusa dai libri mercantili, e dagli economici delle Comunità Ecclesiastiche e Regolari, occupando il luogo di essa la Moneta Veneziana. Tuttavia avendo la Moneta de' Planetti una stretta connessione con le Bresciane Leggi Municipali, e colle vecchie stime de' beni, le quali regolano in gran parte l'imposizione delle pubbliche gravezze (senza parlare de' livelli perpetui), se n'è conservato, e se ne dovrà necessariamente conservare per l'avvenire un uso non molto raro. Per ridurre le Lire de' Planetti in Lire piccole, o queste in quelle, oggidì, tralasciate le Gazzette Veneziane, e i Quattrini, si usano più comunemente Soldi, Danari, e Bagatini. Settanta Bagatini (Moneta ideale inventata a questo fine) vi vogliono a fare un Danaro de' Planetti; e solamente quarantuno a fare un Danaro di Lire piccole: onde un Danaro de' Planetti vale un Danaro de' Piccoli, (o sia di Lire piccole), e in oltre Bagatini 19 che sono $\frac{7}{8}$ di Danaro, e conseguentemente un Soldo de' Planetti ridotto a Moneta piccola fa un Soldo, Danari otto, e Bagatini 20, che sono $\frac{3}{4}$ di Danaro; e una Lira de' Planetti vale una Lira, Soldi 14, Dan. uno, e Bagatini 31 della detta Moneta de' Piccoli. All'incontro il Danaro a Moneta piccola, perchè vale Bagatini quarantuno, fa $\frac{4}{5}$ di un Danaro de' Planetti: un Soldo de' Piccoli fa Danari sette, e Bagatini 2, cioè $\frac{7}{8}$ di Danaro de' Planetti; e una Lira vale Soldi undici, Danari otto, e Bagatini 40, cioè $\frac{4}{5}$ di Danaro della Moneta de' Planetti. Dò fine alle Notizie con la seguente Tavola, la quale spero sia per riuscire di qualche utilità; e maggiore ne sperarei, se alle diligenze, e alle ricerche da me praticate avesse corrisposto miglior fortuna.

VALORE

Che avevano a ragione della Moneta de' Planetti alcune Monete d'oro e d'argento ec. correnti in Brescia, incominciando dall'anno 1368 (346) fino all'anno 1600, estratto da Istrumenti, Polizze, e Libri di varj Archivj Bresciani.

T. X.

M m m

AV-

- (346) Crediamo di far cosa grata ai Leggitori prolungando la Tavola agli anni, che precorsero il 1368, e presentando loro in un colpo d'occhio descritte con ordine cronologico le notizie delle Monete tanto Bresciane, quanto estere, ch'ebbero corso in Brescia, e che troverebbero sparse dal N. A. per tutta la Dissertazione; avvertendoli, che, dove si parla di Moneta nostra, si deve intendere dei Mezzani del valore della metà degl'Imperiali.
1106. *Arienti denariorum bonorum mediolanensium solidos triginta.*
1127. *Arigentum per denarios bonos sol. quadragenta quinque.*
1133. *Denar. bonor. mediol. veteris monete solidos viginti.*
1176. *Novem sold. bonorum mediolanensium.*
1178. *Triginta libras denariorum mediolanensium, lo stesso si legge negli anni 1150. 1158. 1172, e 1173.*
1183. Concordato con i Cremonesi di batter Monete uniformi, e che essi mandassero un'artefice, che insegnasse a' Bresciani a fabbricar la Moneta.
1184. a Maggio s'incominciò a batter Moneta, cioè Denari de' Mezzani.
- 8 Dicembre *Viginti sold. nostre monete.*
1185. *Quinquaginta sold. imperialium vel centum sold. de bonis mezarol.*
1186. *Centum lib. brixienfis monete.*
1187. *Ducentum & X. libr. brixien. monete.*
1194. *Quinque soldos monete de mezanis & quatuor mezanos.*
1195. *XXXVI. libras ipsi (imperiales) vel dupliciter de mezanis.*
1198. *Debet dare unara medhalliam vel unum cremonensem.*
Quatuor mezanorum & unius medhallie.
Novem denariorum monete brixie.
Librarum duodecim imperialium.
1204. *Quatuor sold. imper. vel bis tantum de mezanis.*
Viginti quinque sold. imper. — Viginti lib. imper.
1205. Fu battuta Moneta, cioè il Grosso d'argento del valore di un soldo de' mezzani.
1214. *Den. bonorum brixienf. mon. lib. sedecim & quatuor sol. ejusdem monete pro justo precio lib. XVI. & quatuor sol. mezanorum.*
Da quest'anno fino al 1244 nelle carte non si trova al dire del N. A. indicata la Moneta di Brescia, ma bensì l'Imperiale, e de' Mezzani, che noi abbiamo dimostrato essere la Bresciana, come insegna il seguente Documento.
1244. *Tredicim libras imper. & XVI. imperiales denariorum bonorum vel duplum bonorum mezanorum nostre monete.*

1249. Decreto che si debbano ogni quattro mesi esaminare le Monete correnti in Brescia.
1250. *X. lib. nostre monete brixienfis.*
1251. *Condempnetur in C. sol. parvorum.*
1253. *XX. libr. nostre monete.*
1254. *XL. sol. nostre monete.*
- Convenzioni con varie Città Lombarde di batter Monete uniformi all'Imperiale.
1256. *Moneta nova brixie*, cioè Grossi, e Piccioli.
1257. In quest'anno fu, per Decreto permesso il tenere, e spendere liberamente i Grossi e Piccioli di Brescia, i Grossi e Piccioli di Venezia e di Verona, i nuovi Grossi e Piccioli Mantovani, e i Grossi di Trento della lega dei Grossi Veronesi. Gli Ambrosini Grossi di Milano, e le Monete di Piacenza, di Cremona, e quelle di Pavia del valore di 12 Mezzani, si potessero tenere in cassa, ma non spenderle nel Bresciano. E finalmente le altre straniere tutte furono sentenziate al bando, e al taglio.
1269. *Pro novem libris imper. monete neque brixie.*
1272.) Il Fiorino d'oro valeva dodici Soldi.
1273.)
1273. *Quod fiat mercatum per civitatem & districtum brixie ad monetam novam brixiam: quod omnis contractus fiat solum ad monetam novam brixiam.*
- Pro tribus libr. imper. monete nove brixie.*
1275. *Novem libr. imper. monete nove brixie.*
1282. *In pena unius Aquilini & plus usque in XX. sol.*
1286. *Vigintiocto sol. imper. ad rationem bone monete nove brixie.*
1288. *XIV. imper. & II. parmesanos.*
1289. Fiorino a soldi 12 imperiali bresciani.
Fiorino a soldi 32 imperiali forastieri.
Pena & banno trium sol. parvor.
Ubi in bannis, & condemnationibus continetur & sit mentio de pecunia, & non adiciatur, sive contineatur de qua moneta, semper inteligatur de mezanis.
1295. Lire 4. 16. 9 imperiali equivalevano ad una libbra d'argento.
Quinque mezan. & 1 assem seu 1 mesb.
XII. imper. & unum parm.
IV. sol. imper. & IV. imper. & II. bonon.
II. imper. mediol.
1302. *XLIII. imper. bone monete brixie & duos parmesanos.*
1304. Lire 5. 11. 6 erano del valore di una libbra d'argento.
1305. Lire 5. 18 corrispondevano a detta libbra d'argento.
1306. In quest'anno circa s'incominciò a trovar menzione della Moneta vecchia per la battitura di Moneta Imperiale nuova.

A V V I S O .

Si troverà qui notata qualche Moneta ideale, come furono lo Scudo, e il Ducato rapporto a certi anni. 2. Pare che in alcuni anni si usasse indifferentemente il nome di Ducato d'oro, e di Scudo d'oro per indicare la stessa Moneta. 3. In qualche anno la stessa Moneta è ascesa gradatamente a maggior valore. 4. Talvolta ancora si è abbassata da un'anno all'altro in virtù de' pubblici Proclami. Questa Tavola con maggior ozio e comodo, che a me è mancato, potrà forse ridursi a perfezione.

	1368.	Fiorino d'oro	- - - - -	L. 1.	12
	1413.	Ducato d'oro in oro	- - - - -	L. 2.	9
	1441.	Ducato d'oro in oro	- - - - -	L. 2.	18
73	1459.	Ducato d'oro Venez. di Grossetti	31. - - - - -	L. 3.	2
	1452.	Ducato d'oro	- - - - -	L. 3.	1
	1464.	Ducato d'oro Venez.	- - - - -	L. 3.	2
	1465.	Marchetto (347)	- - - - -	L. -	6
	1469.	Fiorino d'oro	- - - - -	L. 3.	1
	1476.	Ducato d'oro	- - - - -	L. 3.	2
	1507.	Marcello (348)	- - - - -	L. -	5

1511.

1306. Il Fiorino d'oro valeva soldi 22 imperiali della Moneta nuova di Brescia.
1308. *Quadragesima sol. imper. monete nove brix. Sex lib. imper. bone monete nove brix.*
1309. Gli Ambrosini valevano nove Denari e mezzo circa Imperiali.
- III. sol. & IX. imper. in IIII. venetis grossis.*
1310. *V. sol. & VII. imper. in VI. venetis grossis.* Il Fiorino d'oro fallì al valore di soldi 22. 6.
- Il Ducato d'oro valeva sol. 22. 4 imperiali.
- IX. imper. in duobus ambrosinis.*
1310.) Cinque Soldi di Moneta vecchia equiva-
1312.) levano a sette della nuova.
- Era già introdotta la Moneta de' Planetti; *sex libr. planetorum.*
1313. *Quod D. Potestas habere secum debeat in familia quinquaginta bonos Baroarios pedites ultra aliam familiam, & viginti quinque armigeros valoris vigintiquinque librarum planetarum.*
1328. Grossi Veneziani a Denari 8 Imperiali di Moneta vecchia.
1336. *Vigintiquinque sol. imper. & dimid. pro juxta estimatione decemseptem sol. imper. monete veteris brix.*
1350. Sino a questo tempo si trova menzione delle Lire Imperiali di Brescia.
1360. *Duodecim sol. imper. & unum imper. bone monete veteris brixie que capiunt ad plan. vigintiduos sol. plan. & octo plan. monete nunc currentis brixie.*
1368. *Florenus quinque auri valor. sol. XXXII. plt. pro quolibet.*
- Duodecim imperiales monete veteris brixie capientes ad planet. vigintiduos planetos & dimidium.*
1374. *Florenus ducentos auri boni, & justi ponderis valoris solidor. triginta duor. plan. pro quolibet eorum.*
1375. *Pro florenis XVI. lib. vigintiquinque & sol. duodecim imper.*
1381. La Moneta Bresciana nova Imperiale valeva un quarto di più della Planetta, cioè sol. 25 de' Planetti richiedevansi a fare una Lira Imperiale.
- Soldos quinque imperialium monete non veteris brixie capientes ad monetam planetorum soldos sex planetorum & planetos tres.*
1382. *Florenos trigintaquatuor auri valoris solidorum trigintaduorum planet. pro quolibet floreno.*
1387. Intorno a quest'anno nove Lire de' Planetti equivalevano a una libbra d'argento.
1406. Pandolfo Malatesta fa coniare varie Monete, e ne tariffa altre.
1422. *Salarium mensuale Vicarii Clararum* era di X. Fiorini, o siano Lire 16, e così il Fiorino era valutato a soldi 32.
- (347) Più avanti si vedrà il Marchetto valutato Denari 6, e perciò probabilmente si è qui notato per isbaglio sotto i Soldi.
- (348) Il Marcello era Moneta d'argento Veneziana, così detta dal cognome di Niccolò Marcello Doge, che la cominciò a far battere nel 1473, e si continuò da molti altri Dogi a farla coniare. (*V. Tom. II. pag. 180*). Il suo peso corrispondeva a quello dello Scudo d'oro, e quindi prese il nome di Scudo del Marcello, come ho notato nel *Tom. III. p. 35*. Valutandosi quì essa solamente Soldi cinque, rilevasi, che la Lira Bresciana equivaleva al doppio della Veneta, e ciò vien confermato dal valore del Ducato d'oro, o sia Zecchino, che in tal tempo valeva in Venezia Lire 6, e Soldi 4, quando quì lo veggiamo solamente valutato Lire 3. 2. (*Veggasi il Tom. II. p. 192*). In seguito dovette questa Moneta essere imitata nella Zecca di Mantova, poichè in una Ta-

1511.)	Ducato d' oro	L. 3. 2
1517.)	Ducato d' oro di Grossi 31.	L. 3. 2
	Grosso	L. - 2
	Rainese (349)	L. 2. 0
	Scudo d' oro	L. 3. 6

Nota, che nel 1518, e 1520 la Moneta de' Planetti valeva una metà di più della Moneta di Milano.

1519.	Rovarino d' oro (350)	L. 3. 9.
	Scudo d' oro dal Sole	L. 3. 6.
1520.)	Ducato d' oro Ongaro	L. 3. 8.
1521.)	d' oro in oro	L. 3. 10.
1523.	Scudo d' oro	L. 3. 6.
	Ducato d' oro	L. 3. 8.
	Item	L. 3. 9.
	d' oro in oro	L. 3. 10.
	Largo	L. 3. 7.
	Item	L. 3. 8.
	Ongaro	L. 3. 10.
	Veneziano	L. 3. 10.
	Doppione d' oro (351)	L. 6. 18.
	Bislacco (352)	L. 2. 12.
1524.	Scudo d' oro	L. 3. 8.
	Ducato d' oro	L. 3. 10.
	Ongaro	L. 3. 11.
1525.	Scudo d' oro in oro	L. 3. 8.
1526.	Ducato Ongaro	L. 3. 12.
1527.	Scudo d' oro	L. 3. 8.
	Item	L. 3. 7. 6
	Ducato d' oro	L. 3. 13.
	Ongaro	L. 3. 13.
	Doppione Mirandolese (353)	L. 6. 8.

74

T. X.

M m m 2

1528

riffa del 1528 si trova valutato il *Marcello Veneziano*, e *Mantovano* per sol. 8. 9. Gobbio pag. 235.

(349) Il *Rainese* era Moneta d' oro di Germania, come l' *Ungaro*, ma d' inferior qualità, e perciò valutato affai meno dello *Zecchino*. Era lo stesso che il *Bislacco*, o *Fiorino del Reno*, del quale abbiamo fatta parola nel T. III. pag. 456, come s' impara da una Grida di Mantova delli 4 Dicembre 1543 presso il Gobbio pag. 236 leggendosi *Bislacchi*, ovvero *Rainesi*, o *Fiorini di Reno* *liv. 4. 1* quando il Ducato Veneziano fu valutato *liv. 6.*

(350) Per *Rovarino* intendevasi il Ducato di Camera, siccome si ha dall' altra Grida di Mantova del 1528: *Ducato di Camera Roverino* *liv. 5. 6*, ed in altra del suddetto 1543. *Ducato di Camera ovvero Rovarino* *liv. 5. 16*. Così chiamavasi, perchè quelli di Sisto IV., e Giulio II. portavano nell' Scudo una Rovere per Arme de' medesimi Pontefici. In Reg-

gio si trovano valutati nel 1502, e 1523: *Taccoli Memorie di Reggio.*

(351) *Doppione d' oro* era Moneta del valore di due *Ducati*, che in quel tempo si conia in molte Zecche. Quattro di Fuligno di tipo diverso ho pubblicati nel Tom. II. p. 482. Tav. II. num. 27. 28. 29. 30. acquistati con altri 46, rinvenuti in un ripostiglio nel Piacentino. Un' altra conia in Pesaro nel T. III. Tav. XXIII. num. 13. pag. 453, e 455. Più sotto vedremo specificati quelli della Zecca dei Duchi della Mirandola.

(352) Veggasi la Nota (349).

(353) Alcuni di vario conio conservo nella mia Raccolta. Uno di essi fu pubblicato dal Bellini nella seconda Dissertaz. al num. 1. Vedi sopra la Nota (351). Si conid in questa Zecca anche il Ducato detto *Mirandolino*, come vedremo più sotto all' anno 1530, del quale pure produrremo il tipo a suo tempo.

75	1528.	Scudo d' oro	L. 3. 7. 6
		d' oro in oro	L. 3. 12.
1529.	Scudo d' oro	L. 3. 7. 6	
	Item	L. 3. 8.	
	Item	L. 3. 10.	
	dal Sole	L. 3. 10.	
	Ducato d' oro	L. 3. 8.	
	Ongaro	L. 3. 12.	
	Largo	L. 3. 10.	
	Rainefe	L. 2. 10.	
	Marcello	L. — 5. 2	
	Parpajola	L. — 1. 6	
1530.	Scudo d' oro	L. 3. 8.	
	Ducato d' oro	L. 3. 8.	
	Largo	L. 3. 10.	
	Ongaro	L. 3. 12.	
	Veneziano	L. 3. 15.	
	Mirandolino (354)	L. 3. 5.	
	Rovarino	L. 3. 9.	
	Rainefe	L. 2. 10.	
	Aquilone	L. — 18.	
	Bislacco	L. 2. 12.	
1531.	Scudo d' oro	L. 3. 8.	
	Scudo Corona	L. 3. 6.	
	Scudo dall' Aquila	L. 2. 18.	
	Ducato d' oro Veneziano	L. 3. 15.	
76 1532.	Ducato d' oro Veneziano	L. 3. 15.	
	Ongaro	L. 3. 12.	
	Mocenigo (355)	L. — 12.	
	Marchetto	L. — — 6	
	Scudo d' oro	L. 3. 8.	
	Scudo dalla Corona	L. 3. 6.	
	Scudo dall' Aquila	L. 2. 18.	
	Rovarino	L. 3. 9.	
	1533.	Ducato d' oro in oro	L. 3. 8.
	1534.	Scudo d' oro in oro	L. 3. 7. 6
1536.	Scudo d' oro Veneziano (356)	L. 3. 15. 6	
	Paolo	L. — 9.	
1537.	Scudo dal Sole	L. 3. 9.	
	Scudo d' oro Veneziano	L. 3. 15.	
	Scudo d' oro	L. 3. 8.	
	Ducato basso	L. 3. 8.	
	Marcello	L. — 6.	
	Parpajola	L. — 1. 8	

1538.

(354) Veggasi la Nota antecedente.

(355) Il *Mocenigo* fu battuto la prima volta in Venezia nel 1475 per soldi 20. Ma ve n'erano anche di altre Zecche, come avvertii nella Nota (135) del T. III.

(356) Questo fu battuto la prima volta in quella Zecca nel 1535. Veggasi il Co: Carli Tom. V. pag. 194

DELLE MONETE DI BRESCIA.

461

1538.	Ducato d' oro	L. 3. 8.	
1539.	Scudo d' oro	L. 3. 8.	
	Dal Sole	L. 3. 9.	
	Parpajola	L. — 1. 8	
1540.	Scudo d' oro in oro	L. 3. 8.	
1542.	Scudo d' oro in oro	L. 3. 8.	77
	Item	L. 3. 9.	
	Marchetto	L. — — 6	
<i>Memoria, che gli Scudi perdevano in Venezia un Soldo Bresciano l' anno.</i>			
1543.	Scudo d' oro in oro	L. 3. 9.	
	Item	L. 3. 10.	
	Ducato Largo	L. 3. 16.	
	Ongaro	L. 3. 18.	
	Veneziano	L. 4. —	
	Scudo dal Sole	L. 3. 11.	
	Item Scudo o Ducato Largo	L. 3. 13. 9	
1544.	Mocenigo	L. — 12.	
1545.	Scudo d' oro in oro	L. 3. 10.	
1546.	Ducato d' oro	L. 3. 10.	
1547.	Genovina (357)	L. 3. 19.	
1548.	Scudo d' oro	L. 3. 9.	
	Scudo d' oro Italiano	L. 3. 9.	
	Francese	L. 3. 10.	
	Cavallotto	L. 3. 7.	
	Ducato Ongaro	L. 3. 16.	
	Item	L. 3. 17.	
	Ducato Veneziano	L. 3. 18.	
	Zecchino Veneziano	L. 3. 19.	
	Rovarino	L. 3. 14.	78
	Ducato Largo	L. 3. 16.	
	Doppia Bolognese	L. 3. 16.	
<i>Era forse uno Scudo (358).</i>			
	Mocenigo	L. — 12.	
1549.	Paolo	L. — 9.	
	Piaffe di Germania	L. 2. 12.	
	Scudo d' oro in oro	L. 3. 9.	
	Ongaro	L. 3. 17.	
	Item	L. 3. 18.	
	Ducato Largo	L. 3. 16.	
	Mocenigo	L. — 12.	

1550.

(357) Qui si deve intendere di una Moneta diversa dalla Genovina usata fino ai nostri giorni, se regge, che questa non si cominciò a coniare che nel 1563 equivalente allo Scudo d' oro, secondo le notizie prodotte nella Nota (96) del T. III., e converrebbe dire, che fosse una Moneta, che pareggiasse il valore del Ducato d' oro veneziano.

(358) Sembra, che non si debba intende-

re d' uno Scudo d' oro, perchè il valore dovrebbe essere come gli altri d' Italia, i quali abbiamo veduto valutati solamente lire 3. 9; e perciò bisogna dire, che qui s' intenda del Ducato d' oro bolognese, che si continuò a battere fino al 1530 circa, per essere il suo valore uguale al Ducato largo. Gli Scudi d' oro si coniarono la prima volta nel 1532, e le Doppie sotto Sisto V.

	1550.	Scudo d' oro	- - - - -	L. 3. 9.
		Scudo Italiano	- - - - -	L. 3. 9.
		Francefe	- - - - -	L. 3. 10.
		Rovarino	- - - - -	L. 3. 15.
		Portoghese	- - - - -	L. 3. 15.
		Ongaro	- - - - -	L. 3. 17.
	1551.	Scudo d' oro in oro	- - - - -	L. 3. 9.
		Portoghese	- - - - -	L. 3. 15.
	1552.	Scudo d' oro in oro)	- - - - -	L. 3. 9.
		Scudo d' oro d' Italia)	- - - - -	
		Portoghese	- - - - -	L. 3. 15.
		Largo	- - - - -	L. 3. 16.
		Tron	- - - - -	L. - 10.
79	1553.	Scudo d' oro in oro	- - - - -	L. 3. 9.
		Scudo d' oro d' Italia	- - - - -	L. 3. 10.
		Dal Sole	- - - - -	L. 3. 11.
		Ongaro	- - - - -	L. 3. 18.
		Veneziano	- - - - -	L. 3. 19.
		Paolo	- - - - -	L. - 9.
		Scudo d' oro di Camera Apostolica	- - - - -	L. 3. 17.
		<i>E così ancora in molti anni seguenti.</i>		
		Scudo d' oro	- - - - -	L. 3. 10.
		Dal Sole	- - - - -	L. 3. 11.
		Portoghese	- - - - -	L. 3. 16.
		Marcello	- - - - -	L. - 5. 6
	1555.	Scudo d' oro in oro	- - - - -	L. 3. 11.
		Item	- - - - -	L. 3. 10.
		<i>Memoria, che nel detto anno si fecero Proclami in materia di Monete.</i>		
	1556.	Scudo d' oro in oro	- - - - -	L. 3. 9.
	1557.	Ducato d' argento (359)	- - - - -	L. 3. 10.
	1558.	Scudo d' oro in oro	- - - - -	L. 3. 10.
		Item	- - - - -	L. 3. 11.
		Ducato d' argento	- - - - -	L. 3. 10.
		<i>Perdita in Venezia di Soldi 3 Bresciani per ogni Scudo.</i>		
80	1559.	Scudo d' oro in oro	- - - - -	L. 3. 12.
		Dal Sole	- - - - -	L. 3. 13.
		Reale	- - - - -	L. - 6. 4
	1560.	Scudo d' oro	- - - - -	L. 3. 13.
		Item	- - - - -	L. 3. 14.
		Item	- - - - -	L. 3. 14. 6
		Italiano	- - - - -	L. 3. 15.
		Veneziano	- - - - -	L. 3. 16.
				Na.

(359) In Roma si conio nel 1527 una Moneta d' argento equivalente al Ducato d' oro; ma dubito, che s' intenda di Ducato sortito

da altra Zecca, che poi in seguito si dissero Ducatoni.

DELLE MONETE DI BRESCIA.

463

	Navarrino	-	-	-	-	-	-	L. 4.	1.
	Ongaro	-	-	-	-	-	-	L. 4.	4.
	Doppia d' oro	-	-	-	-	-	-	L. 8.	10.
1561.	Scudo d' oro in oro	-	-	-	-	-	-	L. 3.	15.
	Scudo d' oro in oro di Camera Apostolica	-	-	-	-	-	-	L. 3.	17.
	Scudi d' oro Correnti	-	-	-	-	-	-	L. 3.	19.
	Ducato d' argento	-	-	-	-	-	-	L. 3.	13.
	Reale	-	-	-	-	-	-	L. -	6. 6
	<i>Perdita in Venezia di Soldi otto Bresciani per ogni Scudo.</i>								
1562.	Scudo d' oro in oro	-	-	-	-	-	-	L. 3.	17.
	Scudi d' oro Forèstieri	-	-	-	-	-	-	L. 3.	18.
	Scudo d' oro Italiano	-	-	-	-	-	-	L. 3.	19.
	Scudo d' oro Veneziano	-	-	-	-	-	-	L. 3.	19.
	Detto	-	-	-	-	-	-	L. 4.	—
	Navarrino	-	-	-	-	-	-	L. 4.	4.
	Portoghese	-	-	-	-	-	-	L. 4.	4.
	Dal Sole	-	-	-	-	-	-	L. 4.	—
	Largo	-	-	-	-	-	-	L. 4.	5.
	Item	-	-	-	-	-	-	L. 4.	7.
	Ongaro	-	-	-	-	-	-	L. 4.	9.
	Scudo d' argento	-	-	-	-	-	-	L. 3.	16.
	Marcello	-	-	-	-	-	-	L. -	5.
	<i>Perdita in Venezia di Soldi 11 Bresciani per ogni Scudo.</i>								
1563.	Scudo d' oro in oro	-	-	-	-	-	-	L. 3.	19.
	Scudo Veneziano	-	-	-	-	-	-	L. 4.	—
	Dal Sole	-	-	-	-	-	-	L. 4.	—
	Portoghese	-	-	-	-	-	-	L. 4.	5.
	Item	-	-	-	-	-	-	L. 4.	6.
	Ongaro	-	-	-	-	-	-	L. 4.	—
	Largo	-	-	-	-	-	-	L. 4.	7.
	Zecchino	-	-	-	-	-	-	L. 4.	11.
	Doppia Spagnola	-	-	-	-	-	-	L. 8.	18.
	Scudo d' argento	-	-	-	-	-	-	L. 3.	18.
	Marcello	-	-	-	-	-	-	L. -	5
1564.	Scudo d' oro	-	-	-	-	-	-	L. 4.	—
	Navarrino	-	-	-	-	-	-	L. 4.	6.
	Groffetto	-	-	-	-	-	-	L. -	2.
	<i>Perdita in Venezia di Soldi dieci Bresciani per ogni Scudo.</i>								
1565.	Scudo d' oro	-	-	-	-	-	-	L. 4.	—
	Scudo Largo	-	-	-	-	-	-	L. 4.	7.
	Portoghese	-	-	-	-	-	-	L. 4.	6.
	Piafra	-	-	-	-	-	-	L. 3.	19.
1566.	Zecchini ve n'erano di	-	-	-	-	-	-	L. 4.	11.
	Altri di	-	-	-	-	-	-	L. 4.	13.
	Ongaro	-	-	-	-	-	-	L. 4.	10. 9
	Grosso	-	-	-	-	-	-	L. -	2. 6
									1567.

8r

8z

	1567.	Scudo d' oro	L. 4. —
		Bezzo	L. — — 3
		<i>Ritrovo, che il Ducato valeva Lire sei, e Soldi dieciotto della moneta de' Piccoli corrente nella Camera di Brescia.</i>	
	1568.	Scudo d' oro	L. 4. —
		Ongaro	L. 4. 11.
		Crofacò (360)	L. 4. 4. 6
		<i>Una Lira de' Planetti valeva Soldi trentasei della moneta de' Piccoli corrente nella Camera di Brescia.</i>	
	1569.	Scudo d' oro	L. 4. —
	1570.	Scudo d' oro in oro	L. 4. —
		Ongaro	L. 4. 11.
		Doppia Onghera	L. 9. 2.
		Scudo d' argento	L. 4. —
		Altro inferiore	L. 3. 17.
		Ducatone	L. 3. 17.
		Piafra	L. 3. —
		Altra inferiore	L. 2. 12.
		Paolo	L. — 10.
		Altro inferiore	L. — 9.
83	1571.	Scudo d' oro	L. 4. —
		<i>in Maggio</i>	L. 4. 1.
		Ducatone	L. 3. 17.
	1572.	Scudo d' oro	L. 4. 1. 6
		<i>Un' oncia d' argento valeva Soldi sessantatre de' Planetti.</i>	
	1573.	Scudo d' oro	L. 4. 1. 6
	1574.	Scudo d' oro <i>in Maggio</i>	L. 4. 2.
		Marcello	L. — 5.
	1575.	Scudo d' oro	L. 4. 2.
		Dal Sole	L. 4. 3.
	1576.	Scudo d' oro	L. 4. 2.
		Ducatone	L. 3. 18.
	1578.	Scudo d' oro	L. 4. 2.
		Zecchino	L. 4. 19. 3
	1579.	Marcello	L. — 5.
		Marchetto	L. — — 6
	1581.	Scudo d' oro	L. 4. 2.
		Zecchino	L. 5. 4. 6
84	1588.	Zecchino	L. 5. 14.
		Ducatone	L. 4. 2.
		Giustina	L. 4. 2.
	1599.	Doppia Spagna	L. 10. 5.
		Italia	L. 9. 15.
		Ongaro	L. 5. 17.
		Zecchino	L. 6. 4.
		Portoghese	L. 5. 5.

BRE-

(360) Moneta d' oro di Portogallo, come si ha nel Tom. III. pag. 71. e 145.

B R E V E

85

C R O N I C A B R E S C I A N A

Che si conserva nella Libreria della Congregazione
dell' Oratorio di Brescia

C O N A L C U N E N O T E

D I D. C A R L O D O N E D A.

A L L E T T O R E.

Alle notizie della Moneta Bresciana so seguire qual Appendice la Cronica Ms. due volte da me citata, la quale della Zecca Bresciana ci ha manifestata l'epoca finora ignota. Essa fu tratta, come ci avvisa l'Anonimo Trascrittore, da un Libro pergameno, che già esisteva nella Libreria del Monastero di S. Pietro in Oliveto. Chi ha letto i Cataloghi de' Vescovi Bresciani composti dai nostri Antiquarj Alessandro Totti, e Gianfrancesco Fiorentini, e ancora altre memorie dal secondo raccolte, avrà veduto, che la fonte, a cui più frequentemente entrambi attinsero rispetto agli anni anteriori al 1262, fu appunto un Codice Ms., che di quando in quando vanno citando, di quella allora celebre Libreria. Se non si vuol credere, benchè per altro sembri cosa molto ragionevole, che il Codice da essi citato contenesse eziandio la nostra Cronica, almeno si dovrà concedere, che alla Cronica medesima dal luogo, in cui si conservava, non volgar credito e autorità ne deriva. E per verità quel Monastero era di pregevoli antiche memorie ben provveduto. Reggevalo nei principj del secolo duodecimo il Venerabil Vitale, autore di una Cronica, da cui il Capriolo professa di aver presi avvenimenti, che parimente si leggono nella presente Cronica, il quale in molti altri fatti ancora col Capriolo medesimo, e col Malvezzi Scrittor più antico assai bene concorda. Nella Cronica però, di cui parlo, sono con maggior esattezza e distinzione segnati gli anni, e alcune particolarità si trovano, che in quelli mancano. Ciò apparirà dalle Note, che le appongo, nelle quali mi prenderò ancora la libertà d'inferire talvolta qualche inedita notizia altronde presa, e di proporre qualche conghiettura, ma con piena sommissione all'altrui giudizio. Erano poi necessarie le Note, affinchè io potessi render ragione delle correzioni da me fatte di alcuni errori commessi dal Copista a cagione dell'essere i caratteri dell'Originale smarriti, e difficili da rilevarsi, come egli stesso ci fa sapere; e per soprappiù fin nella Copia medesima qualche parola riesce inintelligibile. Questi però sono difetti, dai quali di rado vanno esenti le vecchie Carte, nè devono ributtarci dal leggerle, e così privarci di quelle utilissime cognizioni, che ritrarne possiamo.

T. X.

N n n

CRQ.

CRONICA BRESCIANA.

- MXIV. *Henricus factus est imperator.*
 MXVI. *Obiit Rex Arduinus.*
 MXXIV. *Obiit Henricus imperator.*
 MXXXVI. *Conradus introiit Italiam.*
 MXXX. *Obiit Landulfus Episcopus Brixie (a).*
 MLI. *Terremotus magnus per Italiam & brigoniam (b).*
 MLXXXVI. *Hiemps valida. Henricus III. in Italiam.*
 MLXXXIII. *Fames valida.*
 MLXXXVI. *Brixia exarsit primo.*
 MLXXXIX. *Prelium campi (c).*
 MCII. *Primus lapis S. Jacobi de Castenedulo positus.*
 MCXVII. *Terremotus magnus (d).*
 MCXX. *Terra aquenigre capta & combusta a Cremonensibus.*
 MCXXI. *Brixiani destruxerunt arcem S. Martini de garvardo quam tenebant
 alemani.*
 MCXXIII. *Pax inter Monas (e). aquenigro & milites de buzolano & ca-
 ravazzo.*

MCXXV.

(a) Questi è Landolfo secondo di questo nome tra i Vescovi di Brescia. Ch'egli appunto morisse nell'anno 1030 ai 26 Aprile (contro l'opinione de' nostri Fiorentini *Indic. Chron. Antist. Brix.*, e Faino *Cali Brix.* pag. 31, e ancor dell' Ughelli *Ital. Sac. Tom. IV. col. 339 Edit. Ven.*, i quali a tutti i patti lo vogliono morto prima dell'anno 1028) non lascia luogo a dubitarne il seguente suo sepolcrale Epitafio scritto nel frammento da me ritrovato dell'antico Martirologio del Monastero di Santa Eufemia, il quale inoltre ci discuoopre, che del predetto Monastero Egli, non il primo Landolfo, come i citati Autori avevano scritto, fu il pio Fondatore.

*Presul Landulfus pater almus, factor & hujus
 Canobii. cripta hic facit exigua.*

Assumpti Xpi de forma virginis anni.

Dum ruit hac vita. sumpsit amena via.

Nam decies centum. terni deciesque fuerunt

Inditio pensa bis. super atque tria.

Hicque dies majas sento ruit ante Kalendas.

Pro quo felices en modo ferre preces.

La rozzezza di questi versi li prova contemporanei alla morte del lodato Pastore. In grazia poi dei meno dotti fiam lecito di avvisare, che *pensa bis* significa due volte cinque, vale a dire dieci, cui aggiungendo un tre, *super atque tria*, si ha il numero tredici dell'Indizione che correva. Il numero poi dell'anno 1030 vien espresso con le parole *decies centum, & decies terni*. Aveva Landolfo seduto anni ventotto incirca, perchè nell'anno 1028 contava anni ventuno di Vescovado, come apparisce da un Documento similmente inedito, nel quale si legge: *Actum est hoc anno Dominice Incarnationis millesimo vigesimo tertio imperante Domino Henrico in Italia anno imperii ejus X. presulatus Dni Landulfi Epi XXI. inditione VI. Kal. Martii in civitate brixia in lobia de S. Trinitate.* Esiste nella Libreria della Congrega-

zione dell'Oratorio tra le Scritture del nostro Fiorentini.

(b) Che paese debba intendersi per *brigoniam*, lascio ch'altri l'indovinino.

(c) O che scrivere laconico: *Prelium campi!* Cid che parmi di capire si è, che questo sia stato un combattimento seguito fuor di Città; tra chi? non si sa. Avrei alcune conghietture, ma qui non devono aver luogo, perchè non potrei spedirmene con poche parole.

(d) Nell'anno 1117 segnato nella nostra Cronica accadde il terribile tremuoto, non alcuni anni prima, come pare scriva Jacopo Malvezzi *Tom. XIV. Rev. Ital. col. 874.* Vedansi gli Annali d'Italia del Ch. Muratori *Tom. VI. pag. 384 e segg.* Per gli avvenimenti qui rapportati sotto gli anni 1117. 1120. 1121 il Capriolo cita la Cronica del Venerabil Vitale primo Proposto di S. Pietro in Oliveto.

(e) Forse è corso errore, e dovea scriversi *Terram* in vece di *Monasterium*. Tuttavia si sa, che in *Acqua negra* v'era anticamente un Monastero Benedettino sotto il Titolo di S. Tommaso (361), il quale ho veduto nominato anche in un Codice Pergameno dell'anno 1439 mostratomi dal Sig. Dott. Baldassarre Zamboni Lettore di Sacra Teologia in questo Ven. Seminario, e degli antichi Ms. saegio estimatore.

(361) L'Eruditiss. Padre sopraccitato contende non dovervici „ essere alcuna difficoltà nell' „ ammettere, che insorta contesa fra il ragguar- „ devolissimo antico Mon. d'Acquanegra, e „ quei di Buzolano, e di Caravazzo (leggeri „ piuttosto *Carzago*), o i Signori di que' due „ luoghi, che ne riconoscevano nel secolo 14 „ l'Investitura dall'Ab. di Leno, si sieno prese „ le armi da ambedue le parti, e che dopo „ qualche fatto strepitoso si sieno rappacificate. „ Qualche cosa di simile trovo fra Teu- „ taldo Ab. di Leno, ed i Signori di Fonta- „ carale in quei tempi.

MCXXV. *Brixianſes deſtruxere caſtrum aſule, quod tenebant comites proterve ſe habentes.*

MCXXXII. *Innocentius papa Brixie venit & ejecit Villanum de Episcopatu.*

MCXXXVIII. *Turris longa exarſit (f) & bellum fuit foſſati (g). Conſules pravi a Brix. expulſi ſunt (b).*

MCXLII. *Ruzie multe fuere (i).*

MCXLIV. *Brixia ſecundo exarſit.*

MCXLV. *Ribaldus & Perſicus capti a militibus brix. (k).*

MCXLVI. *Eugenius pp̄ brix. venit (l) & ceptum eſt mercatum broli (m).*

T. X.

N n n 2

MCLIII.

90

(f) L' incendio di *Torlonga* qui accennafi come caſuale. Il *Capriolo* lib. 5 l' attribuiſce all' Imperatore *Corrado*; ma non è d' ascoltarſi.

(g) Coſa ſia ſtato queſto *bellum foſſati*, finora non m'è noto. Dirò tuttavia poterſi forse intendere d' un fatto d' arme occorſo nell' occaſione, che i Cittadini ſcacciarono i *Conſoli Eretici*, i quali avendo de' ſeguaci, come il *Malvezzi* accenna, non è improbabile, che faceſſero qualche reſiſtenza, benchè poi riuſcita inutile.

(b) Il diſcacciamento dei due *Conſoli* (*Ribaldo* e *Perſico*) il *Capriolo* l' aſſegna all' anno 1146.

(i) *Ruzie*, cioè *eruca*, dette ancora barbaramente *eruga*, e *ruga*. Il ſtagello fu molto ſenſibile, e perfino trentateſſe anni dopo ne era viva la memoria. Un *Monaco* di *S. Pietro* in monte eſaminato l' anno 1179 intorno certa controverſia depono, ſe eſſe in *Monafterio Sancti Petri a tempore rugarum*. *Acta cauſæ &c.* nel *Monaftero* di *S. Maria degli Angeli* (362).

(k) Non furono dunque ſolamente cacciati dalla Città, ciò che ſapevaſi, ma forse perchè di fuori tuttavia imperverſavano, furono anche preſi.

(l) La venuta di *Eugenio III.* a *Brescia* l' accennarono il *Malvezzi*, e il *Capriolo*. Il primo, col. 877, la pone ſotto l' anno 1148. Il ſecondo non ne aſſegna l' anno. Il *Ch. Signor Canon. Gagliardi*, not. 6 & 7 ad *Ughel. Tom. IV. col. 543*, ſcrive, e con verità, che il *Papa Eugenio* due volte portoffi a *Brescia*. La prima nell' anno 1146, per la quale cita il *Pagi*, e il *Sigonio*. Ma la *Lettera* di *Eugenio* a *Gerardo Veſcovo* di *Bologna* data in *Brescia* *X. Kalendas Septembris*, ſu la quale il *Sigonio* ſi appoggia, non l' addurrei in prova di queſta coſa per altro certa, perchè il *Dottiffimo Muratori Annal. d' Ital. Tom. VI. pag. 48a* teme, che non appartenga piuttosto agli anni poſteriori; e ſe egli aveſſe potuto leggere ciò che ſon ora per rapportare, forse dal dubbio ſarebbe paſſato più oltre. La ſeconda venuta del mentovato *Papa* a *Brescia* cadde nell' anno 1148. Di queſta ne abbiamo una minuta relazione, che dal ſopraccitato benemerito libro di *S. Pietro* in *Oliveto* già traſcriſſe il noſtro *Fiorentini*, la qual merita d' eſſer riferita interamente.

Quarto Kal. Septembr. a beato memorie Papa Eugenio Africanus Archiepiſcopus eſt conſecratus in Eccleſia S. Petri in Oliveto, Brixianſi Episco-

po, & pluribus aliis de Italia aſtantiſſis Episcopis. Qui VII. Idus Julii Brixiam venit, & Idibus Auguſti propter inſirmitatem ad Sanctum Petrum in Oliveto noſte perveniens, ab ejuſdem Civitatis Episcopio diſceſſit: Et Sacardos Ambraſius ejuſdem Eccleſia Prapoſitus eidem obviam ivit. Et VI. Idus Septembris inde receſſit. Et a die tranſacta in noſtis ſaquentis initio Presbiter Obertus pradicta Eccleſia ſeculum omnino reliquit, ac juge gaudium felix intravit. Et altera die a jam fato Papa conſecratum eſt Monafterium S. Benedicti de Leno. Ipſe etiam poſt Episcopii Mutinenſis & illius Episcopatus damnationis ſententiam, apud Eccleſiam maiorem recitatam: & poſt conſecrationem Archiepiſcopi Africani in Eccleſia S. Petri in Oliveto factam, in reſeſſione ſua Eccleſia majori amplum quoddam tributum pallium, in quo ſunt quadam magna volucra, contexta: Et pradicta Eccleſia Sancti Petri precioſum valde donavit aliud mirabiliter ac ordinabiliter contentum de deauratis volucris. Atum eſt hoc anno Dominica Incarnationis MCXLVIII.

Il *Malvezzi* col. 875, all' anno 1112 nomina per *Fondatori* del *Monaftero* di *S. Pietro* in *Oliveto* *Vitale* e *Ambrogio*: queſti era forse il *Propoſto* ſoprammentovato, che accolſe il *Papa Eugenio*. Eſſendo il *Papa* nel ſuddetto *Monaftero* di *S. Benedetto* di *Leno* conſeſſe ai *Canonici* di *Brescia* un *Privilegio*, che conſervano nel loro *Archivio*: *Datum apud Leonenſe Monafterium per manum Guidonis Sancte Rom. Eccleſie Diacon. Card. & Cancell. V. Idus Sept. Indiſt. XI. Incarnationis Dominice anno M. C. XLVIII. Pontificatus vera Domini Eugenio PP. III. anno Quarto.*

(m) Si accennano qui a mio parere i principi della noſtra *Piazza del Duomo*, la quale non giunſe alla maeſtoſa preſente grandezza ſe non dopo circa cinque ſecoli. Il pubblico *Palazzo*, che ſignorilmente la domina, chiamato il *Broletto*, ritiene tuttora un veſtigio dell' antico nome di quel luogo. Nel medefimo *Secolo XII.*, ma più inoltrato, il ſito all' intorno della *Chieſa* di *S. Giovanni Baſtiſta*, la qual giaceva dirimpetto alla *Facciata* del nuovo *Duomo*, chiamavaſi *Concia Brixia* o *Platea Conſonix Brixia*.

(362) L' *A.* aveva ſcritto 1175, e nelle correzioni ſece 1183; ma vegniamo aſſicurati dal *Ch. Luchi* doverſi leggere 1179, nel qual anno ſi fa, dic' egli, menzione della ſalita dei *Teutonici* a *S. Pietro*.

- MCLIII. Manfredus Episcopus (n). Castrum montis rotundi destructum ubi Arnoldus suspensus fuit (o).
- MCLX. Crema obsessa est tandem non sine maximo dolore capientium capta fuit & Feder. R. superatus est in bello a Mediolan. & Brixien. apud carchanum. Tunc duo contendebant de papatu scilicet (p) All. & Othav.
- MCLXI. Suburbium ise (q) captum a Fed. & Vulpinum traditum est Bergomensibus.
- MCLXVI. Fed. tercio in Italiam & Teutonici hospitati sunt ad S. Eufemiam (r).
- MCLXVIII. Fed. ultra montes cum dedecore revertens Xilium (s) suspendit. Castrum Monteclari .. (t) .. destructum.
- MCLXXI. Siccitas magna.
- MCLXXII. Caritas annone.
- MCLXXIII. Mercatum novum ab Ardrico de Salis & sociis suis Consulibus constructum.
- MCLXXVII. Tempus strictum (u) caritas annone.
- MCLXXXII. Guielmus de Osa potas Brix. (x).
- MCLXXXIV. Moneta Brixien. facta est & Brix. ab occidente exarsit.
- 91 MCLXXXVI. Strate civitatis ampliate & renovatum est fossatum (y).
- MCLXXXVIII. Papienses milites fugati a Brixien. & Ferrarien. a Veronensib.
- MCLXXXIX. In festo S. Apollonii Pergamenses & Cremonenses cum ingenti multitudine & nimio furore apud .. (z) .. in Brixien. irruerunt. sed in eor. dolorem quia Brixien. fere omnibus sanis & integris remanentibus de ipsis ibi perierunt quorum corpora bestiis & avibus diu remanserunt .. (aa) .. & in mare fluxerunt.
- MCLXXXV. Castenedulum datum est ad habitandum.
- MCLXXXVIII. Vulpinum concorditer (bb) destructum a Brixien. & Pergamens.

MCCII.

(n) Forse vi si deve intendere *obit*, che solevasi indicare con una piccola cifra facile a sfuggire gli occhj de' Copisti meno attenti, come ho osservato essere altre volte avvenuto. Certo è che il Vescovo Manfredò in tal anno morì.

(o) La Rocca fu distrutta perchè la guarnigione attendeva alla ruba. *Capriol. lib. 5.* Se l'Arnoldo quì nominato non era, come pare che fosse, il Capo di que' rapaci Soldati, non so chi fosse.

(p) I nomi del Papa Alessandro, e di Ottaviano Antipapa furono molto sfigurati da chi gli scrisse.

(q) Concorda anche rispetto all'anno il Malvezzi *col. 879*, benchè il Capriolo ne parli dopo l'anno 1162.

(r) In quest' occasione. l'Imperatore occupò eziandio il Monastero di S. Pietro in Monte nel territorio di Serle, onde i Monaci più anni dopo una tale irruzione se ne servivano per epoca dicendo: *tempore ascensionis Teutonorum ad Sanctum Petrum. Acta Causæ 1179.*

(s) Per difetto della carta logora non poteva leggerli perfettamente il nome. Egli fu Zilio de Prando uno degli Ostaggi Bresciani condotti seco da Federico. Veggansi gli Annali

d'Italia Tom. VI. pag. 583. Tra i predetti ostaggi fuvi anche l'Avvocato del Monastero di S. Pietro in Monte per nome *Ingnabato*.

(t) Sembra che dica *injuste*.

(u) Tempo di siccità, o sterilità. Vedasi il Glossario del Du Cange V. *Striccitas, strictum*.

(x) Questo, per quanto sappiasi, fu il primo Podestà creato dai Bresciani, perchè Marquardo, o sia Marcoardo di Grumbac, il quale ebbe tal carica l'anno 1162 (*Annal. d'Ital. Tom. VI. pag. 556*), e comandava in Brescia ancora intorno l'anno 1167, come trovo ne' miei apografi, l'avevano dovuto ricever dall'Imperatore con ubbidienza da Sudditi.

(y) *Fossatum* era corrotto in *fulcianum*. Del dilatamento delle strade, e dello scavo delle fosse della Città fanno menzione anche il Malvezzi *col. 882*, e il Capriolo *lib. 5.*

(z) Sta scritto *ponteralis*, che non ha alcun significato. Si deve porre *Civedatum*, o piuttosto *Cividale*, come si legge in un Cronico Milanese Ms. Vedi *Codices MSS. Biblioth. Taurin. Par. 2. pag. 353.*

(aa) Pare che dica *orrida*.

(bb) Sembra contrario il Malvezzi *col. 893* a quel *concorditer*, ammesso per altro anche dal Capriolo *lib. 6.*

- MCCII. *Tempus scriptum.*
 MCCVIII. *Castrum pontivici captum a Guido lupo cum milibus Brix. & Cremon. & recuperatum est per Obizonem de pusterla pottem Brix. cum populo Brix.*
 MCCIX. *Guido lupus marchio de Cremona possäs militum Brix. & Obizo de pusterla pottas Brix.*
 MCCX. *Domus Marii de Pallazo combusta est & illa D. Longini capta a populo. Otto imperator in Brixia.*
 MCCXII. *Castrum gavardi captum & destructum & Obertus de Ofeno erat pottas.*
 MCCXVIII. *Primo factum est mercatum in castro Brix.*
 ... (cc) ... *Terremotus sic magnus fuit quod subruit domos turres ecclesias & stella & civitates quarum ruina multi mortales oppressi sunt Brix. & per ejus Episcopatum & fuit in die natalis.*
 MCCXXIII. *Fuit magna ruina aquarum in civitate Brix.*
 MCCXXIV. *Ingens fames. frumentum pro sextario sol. 14 (dd) vendebatur.*
 MCCXXV. *Magna mortalitas bovum pecudam & pullorum.*
 MCCXXXIII. *Pax facta (ee) per frēm Joannem de Vicentia inter Comitem Rizzardum de S. Bonifacio Mantuanos & Paduanos ex una & Ezelinum de rumano & Veronenses ex altera & fuerunt ibi cariocii Brixian. Mantuan. & Paduan. & militia Viciniorum & Trivisanorum interfuit die Dominico III. exeunte Augusti apud tumbam.*
 MCCXXXIV. *Brixien. edificarunt castrum ultra pontem mosi. Cremonens. obsederunt Rovergatam (ff) & Mediolanen. & Brixien. cum suis cariociis & cum Mantuan. intraverunt Episcopatum Cremonae & fuit prelium inter predictos & Cremonenses & subverterunt Cremon. & facta fuit tregua. In hoc prelio vulneratus fuit Comes Baldoynus & mortuus.*
 MCCXXXV. *Cremonenses cum Parmensibus Placentinis Papiensibus & Reginis intraverunt Episcopatum Brixie & Brixien. insecuri sunt eos usque ad* 93
 pan-

(cc) Manca l'anno perchè manca la carta, ma fu l'anno 1222. V. *Ann. d' Ital. Tom. VII. pagg. 172. 173.* che che scrivano il Malvezzi e il Capriolo, i quali cid rapportano all'anno seguente (363).

(dd) Certamente v'è errore nel prezzo, e dovevasi scrivere piuttosto 44. (364).

(ee) Anno vero della Pace conchiusa da Fra Giovanni da Vicenza. S'inganna il Malvezzi col. 904, che l'asigna all'anno 1231. V. *Antiq. Ital. Tom. IV. Dissert. 57.*

(ff) Vedi *Ann. d' Ital. Tom. cit. pag. 222. (363)* „ Leggo, dice lo stesso Luchi, nella Cronaca Patavina dell' Anonimo stampata dal Muratori nel Tomo 4 delle Antichità &c.

„ Anno 1223.
 „ Dñs Guido de Landriano de Mediolano Posses Padua. Eo tempore fuit Terremotus magnus per totam Italiam die Dominico, in quo celebratur natiuitas Dñi inter sextam & nonam, propter quam Civitas Brixia maxime fuit conquassata, & magnum damnum sustinuit in rebus & personis.

(364) „ Negli anni 1266. 67. 68. il sextario

„ di fromento si computava XI. imp.
 „ 3. Sol. imp. nel 1269.
 „ 9. Sol. imp. 1270.
 „ 3. Sol. imp. & dim. 1271.
 „ 8. Sol. imp. 1272.
 „ 6. Sol. imp. 1273.
 „ XI. imp. 1274.

„ Cid che potrebbe forse persuadere ad alcuno, che non sia certo l'errore nella Scrittura della Cronichetta, allorchè sotto l'anno 1224 unisce *ingens fames* col prezzo di Soldi 14 ogni Stajo di formento, e che sia troppo eccedente il prezzo di Soldi 44; ma cid che scrive il Capriolo *lib. 6. pag. 34* mi fa credere, che si debba leggere nella Cronichetta MCCXXIV. *ingens fames frumentum pro sextario Sol. XIV. vendebatur*, e che da questo nacque tanta frumenti caritas, quod Totabis idest milica sextarium soldis 23 venderetur. E nell' istesso libro p. 33. dice, che del 1204 fu venduto lo stajo di frumento 33 Soldi, e nel 1211. 40 Soldi. Così il funnominato Padre Luchi.

pontem gremoni & de Cremonensibus capti sunt DC. & plus & in olio projecti CC.

MCCXXXVI. Pax inter Brixien. & Cremon. Fedricus in Lombardiam apud Monteclarum venit & cepit Marchariam Mosus & Vicenziam & etiam Fedricus reversus in alemaniam Mantuanì recuperaverunt Marchariam -

MCCXXXVII. Fedricus venit Manervium & Mediolanen. veniunt in auxilium Brix. abstulit Fed. cariocium suum & Fedricus cepit Monteclaram.

MCCXXXVIII. Fedricus per tres menses obsidit Brixiam cum innumerabili exercitu (gg).

MCCXXXVIII. Fedricus ad Mediolanum cum exercitu & Brixien. in auxilio Mediolani (hh).

MCCXL. Captum est castrum gawardi a populo Brixie quod tenebant Malaxari.

MCCXLII. Castrum pontisvici traditum est in manibus Cremonens. per Malaxartos de Brixia.

MCCXLIII. Die luna IIII. exeunte Aprile portas Brixie cum exercitu ivit ad obsidionem castrì vintiagi & eum cepit.

A grid of 10 rows and 10 columns of small dashes or characters, likely a decorative separator or a placeholder for a list.

ALTRA

(gg) Durò l' assedio tre mesi non interi, cioè mesi due e giorni sei (avendo incominciato ai 3 di Agosto), Ann. d' Ital. Tom. cit. pag. 242, non solamente alcuni giorni come scrive il Capriolo lib. 6. Può appartenere a questo luogo ciò che leggesi nel fine di un Codice pergameno della Libreria di Santa Giustina di Padova. *Explicit liber de amore & dilectione Dei & proximi & aliarum rerum; & de forma vite, quem Albertanus causidicus brixien. de hora sancte Agathe compilavit ac scripsit cum esset in carcere Dñi Imperatoris Frederici in Cremona, in quo positus fuit cum esset capitaneus Gavardi defendendo locum ipsum ad utilitatem Communis brixie. Anno Dñi Millē. CC. XXXVIII. de mense Augusti in die Sancti Alexandri, quo obsidebatur Civit. brixie per eundem Dñm Imperatorem.*

(hh) Che i Bresciani marciassero in ajuto dei Milanesi, nol seppe probabilmente il Muratori, che non li nomina. *Annal. cit. pag. 249.*

La Cronica giunge in vero sino all'anno 1263 facendo menzione de' Vescovi Guala, Azzo, Cavalcano, e della venuta a Brescia del Papa Innocenzo IV., e del barbaro Ezzelino ec. Ma ho dovuto riscarcarne questa piccola parte, la qual convien dire, che nell' Originale fosse

la più mal concia; perchè la Copia al certo riesce immedicabile. Senza adunque produrre il resto così difformato terminerò con due brevi notizie a que' tempi appartenenti.

Intorno la venuta a Brescia d' Innocenzo IV. nell' anno 1251, al Privilegio dal predetto Sommo Pontefice dato in Brescia ai 20 Settembre, riferito dal Margarino *Bullar. Casin. Tom. 2. pag. 272.* unifco la data d' altro di lui Diploma (col quale conferma un Decreto del nostro Vescovo Alberto), che è tale: *Dat. Brixie VII. Kal. Octobris Pontificatus nostri anno nono;* cioè a dire, ai 25 Settembre del 1251.

Dopo il combattimento seguito nel Settembre 1259 tra le Città collegate ed Ezzelino, ritrovandosi Mario da Palazzo Nobile Bresciano ferito a morte nell' Esercito de' Cremonesi, fece il suo Testamento, che così parla: *Anno Dñi millesimo ducent. quinquagesimo nono Indi. tertia die dominico tercio. exeunte Setembr. (cioè ai 28).* *In exercitu Communis Cremonē quod erat in blanca nuda apud pontem de villa nova. Ibi dñs Marius de palazzo Civitatis brixie vulneratus ad mortem volens intestatus decedere. In primis instituit & ordinavit sibi heredes Ziliolam & Stephaniam habitaticas suas & filios Guizardini gdam filii ipsius Dñi Marii &c.*

ALTRA BREVE
CRONICA BRESCIANA

Che si conserva nella Biblioteca dei RR. Canonici
di S. Salvatore di Bologna.

L' EDITORE.

Per lo stesso fine, che il N. A. pubblicò la sua Cronica Bresciana, noi qui ne diamo alla luce un'altra estratta dal Codice num. 342 della doviziosa Libreria de' RR. Canonici di S. Salvatore di questa Città. Detto Codice pergameno in quarto fu giudicato dal defunto Padre Ab. Trombelli scritto nel principio del secolo XIII., e dello stesso carattere è la Cronica. Apparteneva esso alla Chiesa di S. Giovanni de' Canonici Regolari, come imparasi dalle seguenti parole, che si leggono nel principio: *Iste Liber est Ecclesie Sancti Johannis de foris Brixie*. Contiene le Costituzioni, e l' Ordinario dei Canonici Regolari di S. Giovanni Evangelista di Brescia, e dopo d' esse seguita a Cart. 143 la Cronica suddetta, e poscia a Cart. 147 le Costituzioni ed Ordinario dei Canonici di S. Andrea di Musiano diocesi Fiorentina. Nella prima pagina del Codice stà scritto un' Indice di Consacrazioni di varie Chiese di Brescia, che fu pubblicato dal N. A. l' anno 1749 nel fine delle Osservazioni Istoric-Ecclesiastiche sopra il primo Tomo dell' Istoria di Brescia del Biemmi. Veggansi le Note (267), (274), e (277).

Etas una fuit prima ab Adam usque ad Noe duomilia CCXLII. anni.

Secunda a Noe usque ad Abram. noventas sexaginta quinque.

Tercia ad Abraam usque ad Davit noventas XL.

Quarta a Davit usque ad transmigracionem filiorum Israel in Babilonia XL.XXXVI. a.

Quinta a transmigracione ad adventum Dñi. sexcentos XIII. an.

Quos omnes in uno collectos quinque mill. C. nonag. VI. an.

Sexta etas cep. ab adventu Dñi primo. & fuitur in ejusdem adventu secundo adventu nobis incertum est.

Anno Dñi nostri mill. cen. XVII. hoc anno terremotus factus est.

Mill. cen. XXXII. Papa Innocentius Brixiam venit.

Mill. cen. XXXIII. Loterius Rex intravit in Italiam.

Mill. cen. XXXV. Consules pravi delecti sunt & cenabium Leonis est combustum.

Mill. cen. XLIII. magna nix fuit & Papa Innocentius obiit.

Mill. cen. XLIII. Brixiam secundo combusta est.

MILL.

- Mill. cen. XLVII. cruce fuerunt & magna gnes ultra mare iuerunt.
- Mill. cen. XLVIII. Eugenius Papa venit Brixiam.
- Mill. cen. LI. hoc anno Ecclesia Sancti Johannis de foris combusta.
- Mill. cen. LII. Conradus Imperator obiit.
- Mill. cen. LIII. Eugenius Papa obiit. & Magisfredus Episc. & Arnaldus suspensus.
- Mill. cen. LIIII. Rex Federicus primo devastavit Taliam.
- Mill. cen. LVI. Brixienfes ceperunt Bergamenses in bello.
- Mill. cen. LVIII. rex Federicus secundo vastavit Italiam.
- Mill. cen. LVIII. multa flumina sunt defecata.
- Mill. cen. LX. Crema destructa.
- Mill. cen. LXI. Tse destructus a Federico in die Sancti Nazarii.
- Mill. cen. LXII. Civitas Mediolani destructa.
- Mill. cen. LXIV. Castrum Montisclarum destructum.
- Mill. cen. LXVI. iterum Federicus intravit Taliam & omnia conculcavit.
- Mill. cen. LXVII. Imper. Federicus fuit Bagnolo & eodem anno Mediolanum redificatum & Montisclarum destructum.
- Mill. cen. LXVIII. Obsides Brise redditi mortuo Zilio.
- Mill. cen. LXXI. inceptio carioris temporis.
- Mill. cen. LXXIII. facte sunt cortine per portam pontis Sancti Johannis.
- Mill. cen. LXXV. circa festum Sancti Mikaelis capta est Civitas asti a Federico in primo consulatu Arderici de cal.
- Mill. cen. LXXV. die mercurii XV. ex. april. facta incastezio triua.
- Mill. cen. LXXVI. factum est bellum ad legnanum. & alio anno tempus plus carior.
- Mill. cen. LXXXI. tempus plus carior. & casalotus combustum & misse perdo.
- Mill. cen. LXXXII. Guielmus ose pot. Brise.
- Mill. cen. LXXXIII. facta est pax cum Federico Imper. ad constantiam de mense iunio.
- Mill. cen. LXXXIII. die mercurii secundo intrante madio incepta est moneta Brixie. & die postea veniente dominico proximo XV. int. lugio combusta est contrata arcus. & Sancte Agathe & curte ducis & eodem anno de mense septembris Federicus intravit Italiam. & natale fecit Brisiam. & apostolicus Lucius Italiam intravit.
- Mill. cen. oct. V. die mercurii VIII. intr. madio Imper. redificavit Cremam & mortuus Lucius pp. eo an. & factus est Urbanus de me.
- Mill. cen. oct. VI. rex Henricus Brisiam venit de mense ienuar.
- Mill. cen. oct. VII. de mense iunii captus est ieklm a Saladino.
- Mill. cen. oct. VIII. constitutum est die dominico undecimo intrant. septembr. in contione ut feueratores non accipiant pro unaquaque libra ultra XXX. den. (365).

Mill

(365) Chi prestava ad usura, faceva il prestito, dice il Muratori nella Diss. XVI., solamente per sei mesi; ed autorizza la sua asserzione con lo Statuto di Modena. Lo stesso praticavasi in Bologna dov'era permesso per legge il 10 per cento per sei mesi, e così il 20 per cento all'anno, com'era stabilito an-

cora in Modena. Veggasi la Nota da noi apposta alla pag. 305 del Tom. II. La Costituzione per tanto fatta in Brescia, anno suddetto, in cui si ordina, che non si potesse dagli usurai esigere più di 30 Denari per Lira, se riguardava per sei mesi, rinviene al 25, e le per un'anno al 12½ per cento.

- Mill. cen. oct. nono. Imp. Feder. circa festum Sancti Georii cum duce filio suo. & cum principibus & cum innumera gente ivit ultra mare & alio anno pergente cum fuit in flumine Solefi necatus intus est in conspectu Petri Vilani & sociorum facti sunt portici arengi.*
- Mill. cen. nonag. I. indic. nona. Iordanus de Vivaro de Vincencia factus pot. Brise. & rex Henricus intravit Italiam. & eodem anno tercio ex martio captum. castrum calepii & die dominico proximo VII intran. mense Lugii in quo est festum beati Apolonii capti sunt cremonenses & mortui & necati. & bergamenses in bello cum magna gente aliarum civitatum s. parme morbene ferarie regie & bononie & aliarum civitatum a militibus brixie & a populo in ripa olei prope pontolio & XII milia vel circa ex his mortui & negati & capti sunt. & eodem anno circa festum Sancti Andree scripta est pax in civitate mediolani sub pena ducentum marcarum auri ab imperatore Henrico. inter brixienfes ex una parte & bergamenses & cremonenses ex altera & trina facta & pax finita. die martis XIII. proximo intrante mense gennarii per pasaverem de mediolano & per Sylum Sainbonum de papia missos & iudices curie imperatoris Henrici.*
- Mill. cen. nonag. secundo restitutum est castrum pulpini consulibus Brixie per predictum Pasagueram & Sylum & per Albertum Athecberie de ferraria misso & iudices sibi imperat. die veneris secundo intrante mense octubris.*
- Mill. cen. nonagesimo III. iuxta laudem veterem de mense iunii cremonenses cum carocio insimul coadunati cum populo & cum militibus papie pergami & parme & cum omnibus laudensibus & cum Marfio Bonefacio & cum multis aliis diversis & infinitis gentibus ex una parte evitarerunt & tenuerunt bellum facere cum mediolanensibus & cum militibus brixie atque placentie. & novarie & retro cum magno dedecore recesserunt & fugierunt & magna pars laudensum a militibus mediolani capti fuerunt. Et in eodem anno de mense Lungii intraverunt illi de vizio in Sancto Georio.*
- Mill. cen. nonag. quarto imp. Henricus cepit puliam. & eodem anno iterum facta est pax inter brixienfes & mediolanenses & sua parte. & cremonenses & pergamenses & papienses & laudenses & cumanos & sua parte per ruxardum missum imperat.*
- Mill. cent. nonag. V. die veneris X. intrante Novembr. Iubannes de Flumicello episcopus brise ad palazolom mortuus est & die veneris proximo sequenti Iobannes de palacio archidiaconus factus est episcopus.*
- Mill. cent. nonag. VI. Guido de Mandello pot. brixie. & discensio magna inter paraticos & milites. & redificatum pontem fosati Sancti Iobannis. & venit imperat. Henricus in log. circa mense Agusti. & alio anno defunctus est in Secilia.*
- Mill. cen. nonag. VIII.*
- Mill. cen. nonag. VIII. die martis XI. intrante Augusto concordati sunt brixienfes & bergamenses de destruendo castro vulpini & facta est pax. & destructum est.*
- Mill. cen. nonag. nono de mense Madii factum est castrum ad burgum Sancti Domini de mense Madii. & de mense Iunii factum est super bergamenses & captum est castrum taiuni & gisalbe & dirupti. & ugo camarerius*
- T. X. pot.
- O O O

- pot. brixie. & capti sunt mantoani per veronenses prope civitatem
f.
- Mill. cc. de mense Iunii factum est aspidium circa Suncinum per brixienfes.
& facta est Societas Sancti Faustini & discordia inter eos & milites.
& comes Nariscus factus est pot. a predicta Societate.
- Alia anno de mense Augusti capta est magna pars eorum qui remanserunt in
civitate a militibus & cremonensibus cum carozio & a mantoanis cum
suo. & a militibus bergami. & receptus Rombertinus pot. pro comuni.
& per parvum tempus per eum facta est pax inter eos.
- Mill. cc. tertio. rupta est inter milites & societatem bruzele de mense
Febr. & verzius tempesta deiectus de pot. & magna pars societatis
capti sunt & in carcere positi & multi in banno perpetuali.
- Mill. cc. quarto die jovis XV. intrante aprili & die veneris veniente ea
nocte obscurata est luna ad celum serenum ita quod nullo modo lucebat
nec splendorem dabat & in colorem sanguinis versata est.
- Mill. cc. quinto paganus Runcinus de Luca pot. a festo Sancti Petri ad aliam
fest. & moneta brisie facta (366)
- Et alia anno Albertus Mussus de bononia pot. & eodem anno de mense
Octubris deiectus fuit de pot. & reuersi & restituti sunt in civitate
illi qui deiecti & capti erant per Narisium comitem & Pizium &
Iacobum confanonerium & pro eorum parte
- Mill. cc. VII. illa pars comitis Alberti atque Vifredi confanonerii intrave-
runt in leno. & pars Iacobi qui consul cum filiis Bocacii de mane
fuerunt circa lenum pro duabus vicibus cum omnibus illis qui re-
manserunt in civitate nec valuerunt capere. tandem mediante cremo-
nenses in civitate sunt reuersi. & dederunt eis Vidanem Lupum mar-
chesum pot.
- Mill. cc. VIII. die dominico tertio intrante febr. mortua est luna & vi-
gra & obscurata tota quod lumen penitus non reddebat die luce ve-
niente.
- Mill. cc. VIII. de mense madii. Guido Lupus recessit & dereliquit pot. &
fugit cremonam & cum omnibus cremonensibus & cum una parte mi-
litum brixie & parme venerunt circa pontevicum. unde trinca &
parentes ejus cum hominibus terre & cum filiis Atbecberii Boxadri
tradiderunt eum Vidoni Lupo & cremonensibus. milites brixie fue-
runt comites de Sancto Martino, & de casalero confanonerii. fere omnes
filii Dñi Alberti Dñe Aimeline Barufaldus milonis grifonis & illi de
martinego fere omnes & alii multi.
- Eodem anno VIII. ex. Septembri Obizo de Pusterla de mediolano potestas
brixie cepit castrum pontuvici cum hominibus brisie cum magno vigore
& multos cremonenses cepit & in die martis proximo intrante decem-
bri fuit terram.
- Mill. cc. nono die martis V. exeunte Februario. abas defonestus de leno
intravit Lenum cum Vidone Lupo & cum militibus qui de civitate
exi-

(366) Nell' originale, dopo queste parole, segue certa Nota di altro carattere posteriore, la quale pare che voglia dire, come fu fatta altra volta ut fuit alia vice, in qua: ma ognu-

no vede che è imperfetto il discorso; oltre di che il carattere è poco intelligibile; chi azzarderà a dargli una interpretazione, che possa soddisfare.

exiverant secum. & Philippinus de Corviono cum hominibus de Leno tradidit eum. eodem anno Otebonus decc. dozentia

Anno mill. cc. nono. indic. XII. de mense Ag. Rex Oto intravit lombardiam & romam ivit cum magno exercitu & coronatus est ab Innocentio pp̄. de genoa.

Anno mill. cc. X. indic. XIII. die sab. XV. intrante madio. intravit Dñs Oto imperator brixiam die luno X. exeunte mense Aprilis. ceperunt illi qui dicebatur de Leno rixari & preliari cum illis de civitate usque ad predictum adventum Imperatoris & facta est pax inter eos per predictum Imperatorem die veneris X. exeunte madio. & factus est Thomas de torino pot. brixie per Otonem imperatorem & circa festum Sancti Favestini expulsi sunt de civitate Iacobus conjanonensis cum filiis Bocacii & cum societate eorum. & Thomas potestas. & acceperunt Vielminum de Lendera per pot. & omnes tures eorum & eorum disicia dirupta sunt. et reduti sunt in gavardo et rodingo et montrenudo et terenzano et palazolo.

Anno mill. cc. XII. indic. XV. comes Narifus et comes Albertus et Iacobus de ponsecarali potestates brixie. et acceptum est de sext. frumenti VII. sol. imperial. et de milio V. sol. et med. et gavardas ab eis captus & destructus et die lune XII. ex. ag. terremotus iuxta nonam.

Anno mill. cc. XIII. indic. prima. Poncius Amatus venit pot. brixiam in kal. marcii. et Dñs Albertus regie prepositus et electus episcopus brixie venit eodem anno die mercurii X. ex. madio in quo est festum Sancte Iulie et vig. Ascensionis.

Die dominico secundo intrante iunio proximo. in quo die fuit beatissima Festa Pentecosten fuit bellum magnum inter mediolanenses et pars illorum qui exierant de civitate brixie ex una parte et cremonenses et brixenses qui remanserunt in civitate ex altera iuxta castellum leonem. et sunt capti et mortui hinc inde.

Eodem anno die iovis V. exeunte mense Octubris in prato gardoloni facta est pax inter filios Dñi Bocaci cum omnibus illis qui exierant de civitate ex una parte et illi qui in civitate remanserunt ex altera sub pena XX. milia marcarum argenti per Dñm Albertum de et pot.

TAVOLA

Del peso, bontà, e valore delle Monete Bresciane.

Anni.	Denominazione.	Peso di ciascuna specie a grani bolognesi.		Bontà per ogni libbra di esse.	Argento in esse specie contenuto.	Rame in esse specie contenuto.	Valuta per cui erano in corso a Moneta		Argento fine contenuto in ogni Lira			
		Grani.	Onc.De.				de' Mezzani.	d' Imperiale.	de' Mezzani.	Imperiale.		
1184	Denaro mezzano. N. (276)	16	3	4	12	—	—	I	—	$\frac{1}{2}$	960	1920
1205	Grosso (277)	43	II	$39 \frac{5}{12}$	$3 \frac{7}{12}$	—	I	—	—	6	$788 \frac{2}{3}$	$1576 \frac{2}{3}$
1244	Grosso (291)	40	II	$36 \frac{2}{3}$	$3 \frac{2}{3}$	—	I	—	—	6	$733 \frac{2}{3}$	$1466 \frac{2}{3}$
	Picciolo, o mezzano (291)	—	—	—	—	—	—	I	—	$\frac{1}{2}$	—	—
1256	Grosso (300)	40	II	$36 \frac{2}{3}$	$3 \frac{2}{3}$	—	I	—	—	6	$733 \frac{2}{3}$	$1466 \frac{2}{3}$
	Picciolo (300)	—	—	—	—	—	—	I	—	$\frac{1}{2}$	—	—
1302	Grosso (326)	46	II	$42 \frac{5}{6}$	$3 \frac{5}{6}$	—	—	—	I	—	—	$843 \frac{1}{3}$
	Denaro Imperiale (326)	15	2	$2 \frac{1}{2}$	$12 \frac{1}{2}$	—	—	—	—	I	—	600
1406	Grosso (337)	48	II	44	4	—	—	—	2.	2	—	$406 \frac{2}{3}$
	Boldino (338)	—	—	—	—	—	—	—	I.	I	—	—
	Seslino (339)	18	6	9	9	—	—	—	—	6	—	360
	Quattrino (340)	16	3	4	18	—	—	—	—	4	—	240
	Imperiale (341)	12	I	I	II	—	—	—	—	I	—	240

Grani 74 bolognesi corrispondono a grani $67 \frac{47}{96}$ di Venezia.